

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
Direzione Generale per le Biblioteche gli Istituti Culturali e il Diritto d'autore

BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

LA STORIA DELLA STORIA DEL LIBRO
50 ANNI DOPO «L'APPARITION DU LIVRE»



“les hommes ont fait les livres, et les livres, à leur tour, ont façonné les hommes”

BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

La storia della storia del libro
50 anni dopo «L'apparition du livre»

Atti del Seminario Internazionale
Roma, 16 ottobre 2008

a cura di
Maria Cristina Misiti
con la collaborazione di
Gianluca D'Elia
Maria Giovanna Fadiga

Roma 2009



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
Direzione Generale per le Biblioteche gli Istituti Culturali e il Diritto d'autore

CENTRO PER IL LIBRO E LA LETTURA

BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

Ringraziamenti:

Jean-François Chauvard

Flavia Cristiano

Mario García de Castro

Marina Giannetto

Antonio Martini

Karim Mezran

Uwe Reissig

Carla Rivolta

Fabrizia Rossetti

Luciano Arcadipane

Ida Barberio

Lucia Mercogliano Mirabelli

Pietro Mirabelli

Nunzia Scarpignato

Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte

Stampa Nove Grafie - Roma - 2009

Foto di copertina: *L'apparition du livre*, Paris, Albin Michel, 1958, frontespizio.

Indice

Saluti	<i>pag.</i>
MAURIZIO FALLACE Direttore Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali e il Diritto d'Autore	5
MARIA CRISTINA MISITI Direttore della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte	7
JEAN-FRANÇOIS CHAUVARD Direttore degli studi per la storia moderna e contemporanea École française de Rome	13
UWE REISSIG Direttore del Goethe-Institut di Roma	15
 Interventi	
<i>Qualche osservazione introduttiva</i>	
LUIGI BALSAMO	17
<i>A trent'anni dalla "Nascita del libro": alcune riflessioni</i>	
EDOARDO BARBIERI	25
<i>A cinquant'anni dall'apparizione de "L'apparition du livre"</i>	
NICOLAS BARKER	43
<i>L'histoire du livre en France (1958-2008)</i>	
ANNIE CHARON	49
<i>L'apparition du livre en español: un punto de partida a cincuenta años de estudio</i>	
MÁRIA LUISA LÓPEZ-VIDRIERO	79
<i>Osservazioni extravaganti sull'opera di Febvre e Martin</i>	
FRANCA PETRUCCI NARDELLI	93
<i>Riflessioni conclusive</i>	
ARMANDO PETRUCCI	97
 Profili bio-bibliografici	
	99

MAURIZIO FALLACE

Direttore Generale per le Biblioteche,
gli Istituti Culturali e il Diritto d'Autore

In occasione del Seminario Internazionale *L'histoire de l'histoire du livre. La storia della storia del libro: 50 anni dopo "L'apparition du livre"*, che oggi ha luogo nella splendida cornice della Sala Crociera del Collegio Romano, sono davvero lieto di far giungere a tutti i presenti, ad iniziare dalla dottore Flavia Cristiano, Direttrice del Centro per il Libro e la Lettura e dalla dottore Maria Cristina Misiti, che ringrazio per l'invito e per il costante impegno che ha reso possibile l'organizzazione di tale evento, il mio personale saluto e quello della Direzione Generale per i Beni Librari, gli Istituti Culturali e il Diritto d'Autore, che ha tra le sue principali competenze la promozione del libro e della lettura.

Proprio in virtù della valorizzazione e della diffusione della conoscenza della lingua italiana e dell'identità nazionale nelle sue varie espressioni culturali, artistiche, economiche e civili a livello internazionale, è al momento inderogabile la mia presenza a Francoforte in occasione della sessantesima edizione della *Buchmesse*.

È oggi di pregnante attualità aprire l'odierna discussione sul libro, sul suo divenire storico e valutare la forte ingerenza dell'evoluzione tecnologica sull'oggetto che per eccellenza è depositario della memoria collettiva, mezzo di informazione e formazione, veicolo di idee, simbolo del confronto e dello scambio culturale, strumento della trasmissione del sapere attraverso le generazioni ed oltre i confini geografici e temporali.

Infatti per secoli il libro, il cui valore ora appare ridimensionato e deve necessariamente confrontarsi con il ruolo e la funzione di altri mezzi di comunicazione, ha dato voce all'innato bisogno di dialogo e scambio di idee e conoscenze tra le persone e i popoli e, di conseguenza, la non casuale evoluzione dell'*ars artificialiter scribendi* ha permesso una diffusione ed irradiazione del confronto culturale quale non si era mai visto fino ad allora.

Non a torto i contemporanei avvertirono la funzione rivoluzionaria, la forza, la virtù e gli effetti di quella *nobile scoperta*, che dove-

va essere annoverata tra le più eminenti imprese umane e accolta come *arte veramente rara, stupenda e miracolosa, la quale ha aperto gli occhi a' ciechi e dato il lume agli ignoranti*: l'invenzione della stampa diede un fondamentale contributo all'alfabetizzazione e alla diffusione delle lingue nazionali, alla circolazione delle idee e all'avvento della cultura di massa, tonificando ed esaltando come non mai la democratica opportunità di confronto, coesione e dialogo interculturale.

Ripercorrere la storia del libro ed entrare nella sua complessa prospettiva richiede il contributo di diverse discipline, poiché conduce inevitabilmente ad indagare sulla diffusione della carta e del manoscritto, implica la ricostruzione della storia della stampa e dell'editoria, della censura e dell'informazione, della bibliografia e delle biblioteche, significa saggiare il ruolo degli intellettuali nelle diverse epoche e l'evoluzione dei gusti dei principali fruitori dei libri, ovvero il pubblico sempre più numeroso ed eterogeneo ma, più in generale, ci porta a ricostruire il progressivo cammino della civiltà umana e a collocare uomini e libri nel loro contesto storico, culturale, economico e sociale.

Desidero dunque manifestare il vivo senso della mia partecipazione alla celebrazione del cinquantesimo anno della pubblicazione de *L'apparition du livre*, che senza dubbio è tra i migliori omaggi al libro, prodotto di ambivalente natura, venerabile incarnazione delle idee, dell'intelletto e del pensiero umano ma sempre più oggetto materiale, dissacrato a "merce" dalle montanti logiche economiche.

Forte che, dopo l'encomiabile lavoro di Febvre-Martin, le discipline del libro abbiano proseguito su un proficuo percorso conoscitivo e critico e certo che la presenza internazionale e il qualificato profilo professionale dei relatori coinvolti preluda ad un dibattito intellettualmente vivace, auguro a tutti i convenuti i migliori auguri di buon lavoro, quale auspicio che la giornata odierna aggiunga un tassello significativo alla sollecitazione di studi sul pianeta-libro e allo stimolo di future auspicabili indagini sull'evoluzione delle logiche e procedure produttive, distributive e di fruizione del libro nel corso dei secoli.

MARIA CRISTINA MISITI

Direttore della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte

Chiedo scusa se la voce è velata per l'emozione, ma è il primo passo ufficiale nella nuova veste di Direttore della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte e la platea di oggi è davvero straordinaria. Vorrei rivolgere innanzitutto il più caloroso benvenuto agli illustri relatori, ai colleghi, agli amici e agli ospiti che sono convenuti qui oggi per celebrare tutti insieme un doppio anniversario: cinquant'anni dalla pubblicazione de *L'apparition du Livre* e trent'anni dalla traduzione italiana, legata inseparabilmente ai nomi di Armando e Franca Petrucci, ai quali rivolgo un grazie del tutto speciale per averci onorato con la loro presenza.

Porgo anche il saluto del Direttore Generale per i Beni Librari, gli Istituti Culturali e il diritto d'autore, Maurizio Fallace e di Flavia Cristiano, Direttore del Centro per il Libro e la Lettura, che in questo momento stanno ritornando dalla *Buchmesse* di Francoforte. A loro sono riconoscente per aver compreso e sostenuto il progetto di questo Seminario fin dal suo nascere, segno tangibile di una adesione convinta e partecipata.

Sono molto lieta di essere qui, in questo luogo così venerando, uno splendido vaso di memoria e di meraviglie – qualche assaggio lo abbiamo voluto mettere in mostra nelle vetrine per destare la vostra curiosità e magari avviare insieme qualche nuova indagine – uno scrigno che mi pare la cornice più appropriata per un esordio che ambisce a riunire tanti insigni studiosi di storia del libro per riflettere insieme sui mutamenti e sulle prospettive aperte da *L'apparition du livre*, un libro che è diventato patrimonio comune delle discipline umanistiche.

Il valore simbolico dell'evento non è legato solamente a una mera ricorrenza di date, quanto, piuttosto, alla celebrazione collettiva di alcuni valori che ci accomunano in questa giornata. Un universo al quale insieme guardiamo come a un punto di riferimento fondato sul principio della libertà della ricerca scientifica e sulle garanzie che devono renderla operante. In questo universo le biblioteche, come gli archivi, rappresentano luoghi unici e strumenti

indispensabili, come anche le librerie e Remainder's – qui presente con un appello alla sopravvivenza – appartiene alla storia di ognuno di noi. L'edizione italiana, curata da Armando Petrucci per l'editore Laterza nel 1977, è stata fondamentale per il rinnovamento dei metodi d'indagine sul libro manoscritto e a stampa e si è rivelata estremamente fruttuosa, non solo in Italia, dando vita a numerosi versanti di ricerca da parte di studiosi di diversa formazione.

L'importante giornata cui diamo inizio ha la presunzione di tentare un bilancio degli studi e delle ricerche che hanno preso il via per influenza dei nuovi indirizzi storiografici e al contempo, per usare la bella espressione di Frédéric Barbier, per riflettere «*sur l'*histoire de l'*histoire du livre**».*

L'apparition du livre è stata quasi una svolta copernicana: gli studi, da quel momento, hanno conosciuto un "prima" e un "dopo".

Il mio primo pensiero, ancora prima di assumere la Direzione di questa Biblioteca, è stato quello di ricordare, a me stessa prima di tutto, le origini, il nascere della vocazione di bibliotecaria che è andata di pari passo con la conoscenza e le ricerche intorno alla storia del libro.

Credo di interpretare il pensiero di molti qui raccolti, affermando che l'impulso, il primo motore per la scelta di questo mestiere è stato la lettura di questo libro, che ancora oggi rappresenta la guida e il testo fondamentale per l'iniziazione alla storia del libro tipografico.

Non volevo che questo anno trascorresse senza che anche a Roma si celebrazione con un incontro di studiosi questa importante ricorrenza. Il mio personale contributo l'ho consegnato all'amico Edoardo Barbieri, promotore del primo suggestivo evento celebrativo organizzato a Milano nel dicembre 2007. Nel tentare un bilancio complessivo degli ultimi trent'anni, una parte importante della mia vita, osservavo che «l'influenza dell'interdisciplinarità fra bibliografia descrittiva, storia dell'attività letteraria, della lettura, della stampa, si è rivelata nel modo in cui studi recenti hanno applicato le conoscenze nel campo della storia del libro a un ventaglio sempre più ampio di problematiche concernenti la storia della prima età moderna in Italia e in Europa»¹.

Sulle vicende che hanno portato alla pubblicazione dell'edizione francese ci intratterrà tra poco Annie Charon, e sul contributo offerto dalla traduzione italiana parlerà Edoardo Barbieri, mentre Nicolas Barker ci proporrà qualche riflessione sulla fortuna e l'accoglienza de *L'apparition du livre* nel mondo anglosassone, ricordando che fu il primo a scriverne una recensione. Maria Luisa López-Vidriero presenterà l'edizione apparsa in spagnolo, la prima ad essere pubblicata con una introduzione di Agustín Millares Carlo nel 1962.

A Luigi Balsamo, promotore in Italia della Bibliologia, primo e unico – a mia conoscenza – recensore italiano, spetta il compito di coordinare e commentare, se lo desidera, i vari interventi.

Non è la prima volta che Armando Petrucci viene chiamato a riflettere sulla fortuna e sugli effetti di un suo libro: ricordo un suo intervento su “Primo non leggere” (circa vent'anni dopo), un pamphlet che, visto che siamo in tempi di rivisitazione del 68', ne rappresenta uno dei suoi prodotti più ricchi di significato, e certamente segna un'altra pietra miliare nel percorso intellettuale di ciascuno di noi, non fosse altro per l'impulso a esercitare una sana azione di critica. Quel libro potrebbe a qualcuno apparire datato, ma in realtà solleva questioni che ancora oggi sono estremamente attuali. Mi voglio soffermare solo sulla situazione delle biblioteche, «disordinata, confusa, squilibrata» contraddistinta ora come allora da una «totale indifferenza sia da parte della dirigenza politica, sia delle classi dirigenti del nostro paese».

E qui il sentimento è duplice: se da un lato è scontato ammettere un forte debito nei riguardi di questi “maestri” che hanno tentato di svecchiare, rimuovere steccati ideologici, creare nuove energie, dall'altro ci si sente inadeguati per avere deluso alcune loro aspettative, dovendo ancora oggi parlare di situazioni culturali che non sono poi tanto maturate da trent'anni a questa parte.

La verità è che oggi più che mai abbiamo ancora bisogno del loro pensiero, ma di più della loro presenza, fortemente simbolica, davvero come Maria Clara Lilli Di Franco amava spesso ripetere, rassicurante e confortante nella quotidiana battaglia.

Non sarà inutile enunciare, sulla scorta di quell'intervento (1988) quali sono le finalità assolute di una struttura bibliotecaria:

innanzitutto garantire e promuovere la documentazione della produzione intellettuale (quindi la necessità di mantenere aggiornate le raccolte); in secondo luogo garantire e promuovere il diritto sociale alla circolazione di informazioni e infine garantire e promuovere lo svolgimento e il progresso della ricerca scientifica.

Su questo punto la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, che ha origini illustri – basti pensare al fondatore Corrado Ricci di cui conserviamo carte e libri – ha ancora molto lavoro da fare e servono sinergie di forze, spinte intellettuali e apertura al dialogo con il mondo esterno, in primo luogo con gli studiosi e i lettori. Va ricordato che un'intera sessione del convegno all'Accademia dei Lincei nel 1991 è stata dedicata a questa biblioteca, sofferente soprattutto per la mancanza di spazi, ma anche per l'incapacità nel fare progetti concreti e non illusori.

Ritengo che il mio contributo alla storia del libro ora debba concentrarsi sulla valorizzazione delle proteiformi e caleidoscopiche “rare book collections”: collezioni che si conservano nel nostro Istituto, un patrimonio immenso e incognito che è nostro dovere conservare, catalogare, classificare, pubblicare, e mettere in circolazione.

Parlo delle raccolte di Attilio Rossi, di Fabrizio Ruffo, di Rocco Pagliara, di Ugo Monneret de Villard, di Alfredo Castellani e dello straordinario Fondo Rodolfo Lanciani, ricco di 18.000 pezzi tra disegni, incisioni e fotografie.

Abbiamo una forte potenzialità rappresentata proprio dalla natura dei nostri fondi: il rapporto con altre discipline, quali l'archeologia, la storia dell'arte e l'architettura, può creare le premesse per ricerche interdisciplinari, sul collezionismo, l'arte della legatura, gli studi sugli *ex libris* e gli esemplari, la storia delle biblioteche e delle arti grafiche, del restauro e della tutela.

La trasversalità degli studi è necessaria alle indagini sulla materialità del libro e sarebbe bello che la disciplina, nata proprio in questi ultimi trent'anni, l'*archeologia del libro*, trovasse una *humus* propizia proprio in questa biblioteca.

Ho faticato non poco a reperire un testo che fosse all'altezza della nostra giornata, poi mi sono rammentata di alcune frasi che mi avevano colpito in un discorso pronunciato davanti a un gruppo di

matematici riuniti a Parigi nel 1900 in occasione del loro Secondo Congresso Internazionale. Mi sembra appropriato concludere con un auspicio che ci veda ancora uniti nel nome del libro negli anni a venire: «Un campo della conoscenza è vitale, finché offre un'abbondanza di problemi; una scarsità di problemi significa la sua morte o la fine del suo sviluppo autonomo. Come in generale ogni umana iniziativa persegue degli obiettivi, così la ricerca ha bisogno di problemi. Risolvendo problemi, si tempra la forza del ricercatore: egli trova nuovi metodi e nuove prospettive, e conquista un orizzonte più ampio e più libero».

¹ MARIA CRISTINA MISITI, *Dove va la storia del libro?* in “La Bibliofilia”, CX (2008), n. 2, pp. 187-194.

JEAN-FRANÇOIS CHAUVARD

Direttore degli studi per la storia moderna e contemporanea
École française de Rome

Il cinquantenario della pubblicazione de *L'apparition du livre* nel 1958 ci offre l'occasione di rendere omaggio alla persona e all'immenso opera del suo autore, il prof. Henri-Jean Martin, da poco scomparso, che fu il maggiore esponente in Francia e nel mondo di una disciplina – la storia del libro – di cui fu uno dei massimi promotori.

Cinquant'anni dopo *L'apparition du livre* è diventato un classico che ha avuto nel 1999 gli onori di una seconda edizione francese. Tuttavia non va dimenticato che non fu così nella fase di gestazione del libro. Senza la volontà di Martin di lavorare sui librai parigini e voltare le spalle alla tradizione bibliofila ed erudita, senza il sostegno di Lucien Febvre che ha preso l'iniziativa di pubblicare un saggio sulla storia del libro nella collana *L'Evolution de l'Humanité*, senza una stretta collaborazione tra i due storici, interrotta dalla morte di Febvre che aveva fatto dei commenti sulla maggior parte del manoscritto e al quale Martin ebbe la delicatezza di rendere omaggio chiedendo che esso apparisse come co-autore del libro, senza questa convinzione nella necessità di aprire un nuovo campo di ricerca, questo libro ci sarebbe mancato. Basti ricordare quanto scarse furono le recensioni del libro nel mondo accademico francese. Sono le traduzioni in diverse lingue che hanno contribuito ad un ampio riconoscimento internazionale e all'apertura di un proficuo dialogo con altre tradizioni di ricerca.

Man mano che la storia del libro si sviluppava grazie ai lavori di Elizabeth L. Eisenstein, Armando Petrucci, Donald F. McKenzie, Roger Chartier, Annie Charon, *L'apparition du livre* ha assunto sempre di più i caratteri di un classico, e ciò per quattro motivi.

Primo, perché ha fondato una disciplina che si estende dall'elaborazione della carta alle tecniche di stampa, dalla materialità del libro alla strutturazione del testo, dall'ambito dei librai al mercato del libro, dalla geografia dei tipografi alla circolazione dei libri, dalla diffusione sociale alle pratiche di lettura. Questo libro è davvero il

primo tentativo di interpretazione globale.

Si tocca il secondo motivo per il quale si può parlare di un classico: Martin difendeva una tesi opposta all'interpretazione comune. *L'apparition du livre* non fu una rivoluzione culturale, nonostante tante novità, perché il libro ha assunto spesso un ruolo conservatore e non si è sostituito interamente alla copia manoscritta.

Classico, ancora, perché segna la prima tappa di un percorso intellettuale che dalla storia dei librai ha condotto Martin verso la storia dell'edizione, che ha trattato con i metodi e le prospettive della storia quantitativa, sociale, politica, e verso la storia della lettura. I germi di questi ulteriori allargamenti sono già presenti ne *L'apparition du livre*.

Per concludere, è un classico perché ha aperto un ampio dibattito su scala internazionale, mettendo a confronto diverse tradizioni storiografiche, come quelle promosse da Petrucci o McKenzie. A sua volta, Henri-Jean Martin è stato stimolato da correnti – la bibliografia materiale o la *new bibliography* più recentemente – che aveva più o meno assimilato.

Uno degli interessi di questo seminario è appunto di ricostruire questi processi di diffusione, di assimilazione, di contrapposizione, che allargano gli orizzonti del sapere storico.

UWE REISSIG
Direttore del Goethe-Institut di Roma

L'*istruzione* è «lo stimolo di tutte le energie umane a sbocciare e svilupparsi per far proprio il mondo e formare una personalità ed una individualità autodeterminate». È inoltre un passo verso la pacatezza. Così ci insegnano Alexander von Humboldt e, già a suo tempo, il mistico medievale Eckart von Hochheim, detto Meister Eckart.

Un'importante caratteristica dell'*istruzione* è la sua capacità di darci un'opportunità di sviluppo a 360 gradi e la possibilità di forgiare in maniera positiva e universale il nostro essere, senza differenze di razza, sesso, origine e classe sociale. Uno strumento d'*istruzione* è il libro: tecnicamente un complesso di contenuti raccolto in almeno quarantanove pagine. Senza libri non avremmo avuto la Riforma protestante, senza libri non ci sarebbe stato l'Illuminismo, o per lo meno non con la rapidità resa invece possibile dall'invenzione della stampa e quindi dalla diffusione di massa degli scritti.

Ma se l'*istruzione* è anche cultura e se l'*istruzione* definisce e a suo tempo favorisce la cultura, per il *Goethe-Institut* l'incentivazione del libro rappresenta proprio uno dei compiti primari: il nostro obiettivo originario, infatti, è la promozione della cultura, con tutte le peculiarità che provengono dalla Germania o che ad essa riconducono. Ecco allora che lo slogan *Ottobre piovono libri* corrisponde in pieno alla filosofia e all'ambizione della nostra istituzione: leggere, istruire, formare cultura, coltivare civiltà e infine ridurre le conflittualità.

È nostra intenzione e nostro preciso compito sostenere e promuovere con tutte le energie una simile iniziativa ed è per noi un onore ed al contempo una sfida contribuirvi con il nostro patrocinio. Il gran numero e l'ottima qualità dei programmi e delle iniziative pervenute, infine, testimoniano chiaramente la validità dell'impresa, alla quale non potevamo che dare il meritato sostegno, anche nel 2009.

LUIGI BALSAMO

Qualche osservazione introduttiva

Tema allettante quello che ci è stato proposto, anche perché il lemma ‘Storia del libro’ è abbastanza recente e non giunge a compiere un secolo intero. A fare da spartiacque viene posto di solito, con molte ragioni, *L'apparition du livre* di Lucien Febvre e Henri-Jean Martin (1958), il che mi fa sentire un... ‘essere preistorico’, essendo io nato come studioso in epoca del ‘prima di Martin’. Nell’epoca cioè della storia della tipografia, una cosa diversa che era «una piccola storia aneddotica molto erudita», come ebbe a definirla Robert Marichal riconoscendo a Martin (in un importante convegno parigino del 1960) «le grand merite de la replacer dans le grand courant de l’histoire».

Nella tradizione, non solo italiana, c’era separazione netta tra filologi e storici della letteratura rispetto agli studiosi delle vicende dei libri, in primo piano i bibliotecari (custodi dei libri) che ben presto, fin dal sec. XVII, avevano preso ad inventariare la produzione tipografica allo scopo di fornire una documentazione concreta – la base di dati – per ogni valutazione quantitativa e qualitativa dei prodotti stessi. Era la fase euristica indispensabile, e tutt’oggi non ancora portata a termine seppur enormemente arricchita grazie alla nuova tecnologia informatica.

C’è chi si è rifatto a studiosi molto recenti, ad esempio Walter Greg, che avrebbe richiamato l’attenzione sui libri come oggetti materiali rispetto ai testi scritti di cui essi erano il supporto; ma non era una novità perché tale distinzione risale molto addietro nel tempo, almeno a Petrarca (allora l’informazione si diversificava in *notitia librorum* e *notitia rei litterariae*). In seguito, gli aspetti connessi alla fabbricazione materiale del libro furono poi competenza specifica della ‘bibliografia’ dei librai dotti del Settecento. Guillaume-François De Bure, ad esempio, nella presentazione della sua *Bibliographie instructive* (Paris 1763)¹ affermava che la conoscenza dei libri «risulta duplice tanto nelle motivazioni quanto nelle modalità pratiche di attuazione». Proprio basandosi su queste ultime, egli riuscì a individuare un esemplare della prima Bibbia di Gutenberg priva di note tipografiche, la Mazarina, cosiddetta dalla

biblioteca in cui era conservata. De Bure procedette infatti all'analisi dei caratteri, delle lettere capitali, delle abbreviazioni, della punzazione degli "i", ma anche della carta (individuò quattro differenti filigrane), mettendo a confronto questi, ed altri, singoli elementi con quelli delle prime edizioni tipografiche datate.

Non intendo certo percorrere oggi le vicende degli studi che hanno portato alla 'Storia del libro', ma desidero accennare almeno a qualche opera meno frequentata che, a mio avviso, deve invece essere tenuta in conto tra i punti di riferimento utili per un inquadramento generale del nostro tema. La prima è quella di Pellegrino Orlandi, *Origine e progressi della stampa* (Bologna, Costantino Pisarri, 1722; suoi manoscritti autografi sono conservati alla Biblioteca dell'Archiginnasio in Bologna) che fin dal titolo rivela una visione dinamica degli eventi secondo un lemma allora in uso (*De hortu et progressu studiorum*) che preludeva a quello di 'storia' affermatosi in seguito.

A differenza dei contemporanei annali semplicemente cronologici di Maittaire (1719-1725), che tuttavia oscurarono l'apparizione del lavoro di Orlandi, questi suddivise l'informazione annualistica per località offrendo così un primo panorama geografico-temporale della diffusione della nuova arte. Inoltre egli estese l'attenzione al lavoro degli operai, quindi alle varie fasi nonché – prima ancora di De Bure – ai materiali del processo di stampa: la carta, i vari tipi dei caratteri, le silografie, le caratteristiche strutturali degli incunaboli (frontespizio, fascicolazione, e marche tipografiche delle quali diede un pionieristico repertorio di un centinaio di pezzi). In verità l'opera non passò inosservata, in quanto gli *Acta eruditorum* di Lipsia la segnalarono tempestivamente (1724) indicandola come esempio da imitare per l'area germanica; in Italia invece rimase allora e in seguito praticamente ignorata.

Venendo a tempi più vicini, ritengo che i lavori di Roberto Ridolfi offrano agli studiosi alcuni elementi interessanti. È certo stato uno dei primi in Italia a parlare di "storia del libro" quando, assumendo la direzione nel 1944 de «La Bibliofilia» - la rivista fondata da Leo S. Olschki - tracciava il proprio programma e dichiarava di voler dare meno accoglienza all'erudizione storica e varia per favorire «una più rigorosa specializzazione, allargandone al tempo

stesso il campo della bibliografia (con particolare riguardo alla bibliologia) ad altre discipline affini, o, se così mi è lecito esprimermi, finitime quali la paleografia e l'archivistica, massime per quello che in esse può avere attinenza col libro o con la storia del libro: per le quali discipline appunto si desidera in Italia un periodico specializzato». Soltanto venti anni dopo, tuttavia, formalizzò il suo intento e sostituì nel sottotitolo della rivista i termini “arti grafiche” ed “erudizione” con quelli – attuali – di “Rivista di storia del libro e di bibliografia” (1964); in precedenza comunque aveva già formulato precise proposte di ricerca ed applicato tali criteri nei suoi studi.

Fin dal 1949 le sue proposte sul metodo di ricerca si erano appuntate sui problemi connessi all’attribuzione e datazione delle edizioni *sine notis* del Quattrocento, troppo spesso attuate ad occhio in base al solo disegno dei caratteri senza l’appoggio di una precisa documentazione che avvalorasse la ricostruzione storica degli eventi. Ammoniva, ai fini del lavoro bibliologico, di non trascurare gli studi di archivio «non tanto gli archivi politici quanto quelli notarili» suggerimento rimasto purtroppo trascurato nei decenni successivi. Maggiore attenzione ebbero invece quelle che egli definì le “contrastampe” sulle quali diede un ampio studio, rimasto l’unica trattazione dell’argomento in lingua italiana e una delle poche discussioni del fenomeno in qualsiasi lingua.

Al 1957 risale la pubblicazione de *Le filigrane dei paleotipi: saggio metodologico* (Firenze, Tipografia Giuntina)², che costituisce un contributo innovatore di grande rilievo in funzione dell’analisi bibliologica, cui fornisce nuovi sussidi ermeneutici grazie agli studi sistematici da lui condotti sulle filigrane toscane. Le caratteristiche delle filigrane studiate nella loro varietà, nella ricchezza di disegni consimili, nell’uso di filigrane gemelle, e insieme la certezza che «la carta usata in una edizione è pressoché sincrona alla data segnata in calce a quella edizione», consentivano di superare i limiti di genericità presenti nel repertorio del Briquet oltre che a stabilire come insufficienti le attribuzioni e datazioni delle edizioni *sine notis* basate unicamente sui caratteri. Curiosamente negli stessi anni lo studioso americano Allan H. Stevenson affrontò anch’egli lo studio bibliologico della carta percorrendo la stessa via di Ridolfi, e raggiungendo gli stessi risultati anche se i due, a quanto pare, non

furono a conoscenza dei reciproci lavori³.

Il libro di Ridolfi fu la prima, e ultima, pubblicazione di un “Centro per lo Studio dei Paleotipi” da lui istituito presso l’Università di Firenze – dove aveva insegnato per alcuni anni (1953-1957) la disciplina bibliologica – e al quale era stato assegnato il compito di produrre un repertorio generale delle filigrane degli incunaboli ordinato per luoghi di stampa: ma proprio allora le autorità accademiche decisero di togliergli l’incarico di insegnamento e il progetto non poté essere attuato. L’anno dopo, commentando con mordente ironia tale decisione presa «per evitare la strana anomalia di una cosa fatta finalmente secondo ragione» dato che avrebbe anche preparato, accanto al Centro, un necessario e promettente vivaio, aggiungeva: «Il Foscolo esortava gli Italiani alle storie: io, con tanta minor voce, mi contento di esortarli alla storia del libro...». Il convegno internazionale svoltosi nel 1980 a Boston sul tema *Books and Society in History* segnò una fase importante nella discussione del nostro tema per vari aspetti: non solo si aprì con l’intervento di Robert Darnton, professore di storia all’Università di Princeton, dal titolo *What is the history of Books?*⁴ ma pose a confronto relatori e ascoltatori di due continenti per esaminare le differenze fra i paesi di lingua inglese e quelli dell’Europa continentale, quindi la varietà dei problemi e i diversi modi di approccio ad essi. Fu un’originale iniziativa che pose il problema della collaborazione internazionale e insieme di un’impostazione interdisciplinare al di là di qualsiasi frontiera. «The history of the history of books», affermava Darnton, «did not begin yesterday» ma in un lontano passato, e i settori da indagare interessano gli studiosi di molte discipline (storici, filologi, sociologi, letterati, bibliotecari) tenendo conto dei diversi substrati culturali nei vari paesi. Alla *analytical bibliography* sorta nel XIX secolo in Inghilterra si contrappose in Francia la storia socioeconomica che aveva le radici negli studi della scuola delle *Annales*, e ciò evidenzia l’importanza di porsi nuovi interrogativi usando nuovi metodi e valendosi di nuove fonti.

George Thomas Tanselle da parte sua volle chiarire che la *textual bibliography* è storia, non critica letteraria come in Europa molti credevano. In Italia proprio in quegli anni Conor Fahy ne intrapre-

se la ‘predicazione’ dalle pagine de «La Biblio filia», illustrando quello che aveva icasticamente definito uno *Sguardo da un altro pianeta* («Italian Studies», 1979). All’inizio essa andò incontro a remore ma fu accolta con maggior interesse proprio dai filologi che apprezzarono i legami esistenti fra analisi bibliografica e critica testuale. Donald F. McKenzie a sua volta cercò di strappare la *textual bibliography* anglo-americana dal suo isolazionismo e collegarla alle grandi correnti europee di bibliografia storica.

Ed ecco le prime importanti attuazioni delle due diverse scuole: da una parte l’imponente *Histoire de l’édition française* diretta da Henri-Jean Martin e Roger Chartier (Paris, Promodis, 1982-1986)⁵ cui furono invitati a collaborare studiosi di vari paesi, anche d’oltre Atlantico, e di diversa specializzazione. I quattro grossi volumi abbracciano il panorama complessivo dal Medio Evo alla metà del XX secolo – dal manoscritto a “l’édition en marche” caratterizzata dalla nuova tecnologia, per la quale ancora mancano sufficienti studi – e include le opere stampate in francese anche in altri paesi. In sostanza, sottolineavano i direttori, ad una storia culturale riferita tradizionalmente ai soli grandi testi si è voluto sostituire una valutazione globale della produzione tipografica messa a disposizione di una società, tenendo presente che tale produzione comprende non soltanto libri ma anche altri oggetti più effimeri, dai giornali e gazzette ai fogli volanti, dagli opuscoli alle stampe. L’ampiezza temporale del panorama illustrato ha costretto gli autori a trattazioni concise anche dei temi più specifici, come “l’oggetto libro” o “libri e società” dello stesso Martin, mentre trovò poco spazio l’esame degli aspetti strettamente tipografici e della descrizione bibliografica delle edizioni.

Una diversa impostazione rivela il più recente volume del BMC⁶ concernente gli incunaboli inglesi la cui elaborazione risulta di più lunga durata essendo stata avviata nel 1973; il dato attesta tenace impegno e altissima professionalità, che ha scarsi confronti soprattutto per il continuo aggiornamento metodologico perseguito nel tempo. L’opera riguarda anch’essa un solo paese, e per di più presenta un limite temporale assai ristretto: quello delle origini tipografiche in Inghilterra nel XV secolo, il che la rende in pratica una monografia storica fondata su una notevole base di dati trasferiti

poi in un catalogo dettagliatissimo. Essa è il frutto della maggior scuola di incunabolistica a livello internazionale che avviò il catalogo britannico un secolo fa, il cui eroe è Alfred William Pollard. Questi, andando oltre gli stessi apporti di Henry Bradshaw, introdusse nel catalogo una descrizione più ampia di quanto richiesto da una semplice identificazione bibliografica perché il metodo descrittivo a lui interessava anche per stabilire il processo di trasmissione testuale nelle prime officine tipografiche. La descrizione bibliografica non era più fine a se stessa, come in pratica accadeva nell'uso comune (si pensi allo stesso Konrad Haebler); egli si faceva carico delle esigenze dei filologi nei riguardi delle edizioni a stampa per poter tratteggiare *Disseminazione del testo e disseminazione del libro* (come recita un saggio di Lotte Hellinga). Notevole, inoltre, l'apporto di Paul Needham il cui studio dell'importazione della carta (ben 450 partite) è stato determinante per la datazione delle edizioni *sine notis*, pari al 70% del totale. Questo catalogo dunque, che abbraccia tutte le fasi del ciclo vitale del libro, è un volume da studiare, non solo da consultare.

Entrambe le opere sono di grande rilievo pur se assai diverse per metodo di ricerca e per differente approccio, così da risultare punti di riferimento esemplari per il futuro della storia del libro. La nuova tecnologia telematica oggi offre vantaggi sul piano euristico ai ricercatori che possono accedere a lunghe liste di edizioni pur stando seduti al tavolo di lavoro, mentre noi ‘preistorici’ dovevamo fare lunghi viaggi in giro per il mondo (Conor Fahy viaggiò per quattro mesi alla ricerca di edizioni di Ortensio Lando, assai di più io per quelle di Antonio Possevino). In tal modo, però, noi abbiamo preso in mano ed esaminato i libri studiati. Attenti perciò, adesso, a non accontentarsi di consultare solo degli elenchi: la conoscenza del libro impone di prenderne in mano gli esemplari uno per uno⁷.

Sono enormi oggigiorno le prospettive aperte sugli studi di storia del libro essendo doveroso tener conto di tutti gli approcci e dei differenti metodi di ricerca. I giovani in particolare hanno solo l'imbarazzo della scelta di fronte a una maggiore ricchezza di progetti; e sono proprio i progetti di lavoro che danno senso e gusto alla vita.

- 1 GUILLAUME-FRANÇOIS DE BURE, *Bibliographie instructive ou Traité de la connaissance des livres rares et singuliers*, Paris, Chez De Bure, 1763-1768.
- 2 ROBERTO RIDOLFI, *Le filigrane dei paleotipi: saggio metodologico*, Firenze, tipografia Giuntina, 1957 (Università degli studi di Firenze. Centro per lo studio dei paleotipi, 1).
- 3 Si veda il saggio di CONOR FAHY su «La Bibliofilia» XCVII (1995), n.1, pp. 35-57.
- 4 KENNETH E. CARPENTER (edited by), *Books and Society in History. Papers of the Association of College and Research Libraries Rare Books and Manuscripts Preconference*, 24-28 June, 1980 Boston, Massachusetts, NewYork-London, R. R. Bowker Company, 1983; traduzione italiana ora in Robert Darnton, *Il bacio di Lamourette*, Milano, Adelphi, 1994, pp. 67-68.
- 5 HENRI-JEAN MARTIN - ROGER CHARTIER en collaboration avec JEAN-PIERRE VIVET, *Histoire de l'édition française*, Paris, Promodis, 1982-1986, vol. I (*Le livre conquérant: du Moyen Âge au milieu du XVII siecle*), vol. II (*Le livre triomphant: 1660-1830*), vol. III (*Le temps des éditeurs: du Romantisme à la Belle Epoque*), vol. IV (*Le livre concurrencé: 1900-1950*).
- 6 LOTTE HELLINGA, PAUL NEEDHAM, MARGARET NIKSON, JOHN GOLDFINCH, *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Library: BMC Part XI, England*, 't Goy-Houten, Hes & De Graaf, 2007; vedasi anche *The Cambridge history of the book in Britain*, in corso di completamento.
- 7 Vedasi ora la precisa distinzione tra il catalogo pubblicato da un bibliografo qualificato e quello che Douglas J. Osler definisce il 'catalogo virtuale' compilato senza una diretta ispezione dei libri che vi sono elencati bensì copiato da descrizioni esterne ricavate da un diverso catalogo su Internet. Egli analizza le insidie e le corruzioni presenti in questo nuovo tipo di catalogo *online*, fornendo relativi esempi, nella prefazione del suo poderoso censimento *Bibliographica Iuridica - Jurisprudence of the Baroque. A Census of Seventeenth Century Italian Legal Imprints*, compiled by DOUGLAS J. OSLER, Frankfurt am Main, V. Klostermann, 2009 (vol. 4, p. XXV-XXXI).

EDOARDO BARBIERI

A trent'anni dalla Nascita del libro: alcune riflessioni

L'*incipit* non può non prevedere il ringraziamento a chi, la dottoressa Maria Cristina Misiti, appena insignita dell'incarico di Direttore della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma, tanto ha voluto e lavorato per la realizzazione di questo seminario. Stavo per dire “evento” e la solennità del luogo (la biblioteca sita nella Crociera del Collegio Romano) insieme all'importanza degli altri relatori convocati giustificherebbe il termine. Eppure sarebbe bello, per una volta, sottrarsi alla tirannia dell'apparenza augurandosi che non sia questa una pietanza colorata ma scipita; che si tratti, invece, di un piatto sano e sostanzioso, di un momento di riflessione seria e pacata sugli sviluppi degli ultimi decenni delle nostre discipline storico-librarie. In questo senso vorrei manifestare un debito particolare, per motivi di affetto oltre che di deferenza, verso Luigi Balsamo, che introduce questi lavori, nonché verso Armando Petrucci e Franca Nardelli, che li concludono.

Per ragioni di chiarezza ho suddiviso l'intervento in tre *distinctiones* a loro volta variamente articolate: prima le trasformazioni avvenute nel mondo dello studio del libro, poi i cambiamenti portati dall'opera di Lucien Febvre (Nancy, 22 luglio 1878 – Saint-Amour, 26 settembre 1956) ed Henri-Jean Martin (Parigi, 16 gennaio 1924 – ivi, 13 gennaio 2007), da ultimo le sfide che ci attendono.

Parto con le trasformazioni, che mi pare siano notevoli, avvertibili nel fare storia del libro oggi piuttosto che trent'anni fa. Innanzitutto si sono modificati tre dei fattori in gioco: la natura stessa del libro nell'ultimo tratto della sua storia, gli strumenti a nostra disposizione per conoscere la produzione libraria, l'interesse che muove in tale operazione. Sono cambiati cioè oggetto, metodo e fine del lavoro dello storico del libro.

A dire il vero è mutato anche il soggetto: c'è il naturale succedersi delle generazioni, ma ci sono state anche fratture decisive nel modo di studiare. Misuro tale scarto proprio sulla mia esperienza personale. Sono tra gli ultimi (1986) ad aver scritto la sua tesi di laurea (non però quella di dottorato, 1993) su una macchina da scrivere. In Italia sono stato l'ultimo della nostra disciplina a com-

piere un censimento bibliografico sul XVI secolo tutto sulla base della compulsazione di schedari cartacei, prima cioè dell'arrivo di Edit16, in particolare del volume II con la lettera B, dove erano allocate le schede dedicate alla Bibbia¹. In effetti il volume mi giunse tra le mani quando avevo già terminato il mio *tour* tra le maggiori biblioteche storiche italiane ed europee e il suo contributo (sempre prezioso) mi fu però indispensabile per individuare una seconda emissione di una data di edizione che mi era sfuggita. Oggi tutti usiamo Edit16 *on line* piuttosto che l'OPAC di SBN e, come ha mostrato un recente convegno romano dedicato a celebrare Edit16, nessuno potrebbe lavorare sul XVI secolo prescindendo da esso². Sono però stato anche il primo giovane laureato al quale, vent'anni fa, venisse data in lettura un'opera allora sconvolgente come i *Saggi di bibliografia testuale* di Conor Fahy del 1988³. Si apriva allora per l'Italia un nuovo capitolo della attenzione al libro antico, quella “filologia dei testi a stampa” (come titolava una raccolta di studi allestita da Pasquale Stoppelli e apparsa nel 1987)⁴ o “bibliografia testuale” che ancor oggi aleggia, talvolta come un fantasma, sui nostri studi ed alla quale diede alcuni anni dopo il suo monumento lo stesso Fahy con un volume sul *Furioso* del 1532⁵.

Ma è cambiato, come dicevo prima, l'oggetto dello studio. Il dopoguerra ha portato alla fine progressiva dei sistemi di stampa legati alla fotografia e “derivati per via ottica”, dalla stampa tipografica. Ormai anche questo livello viene largamente superato dall'emulazione digitale dei processi di composizione tipografica, di impaginazione e di stampa. Parlare di stampa digitale di un libro non è più una novità. Fin qui si tratta però di mutazioni tecnologiche che mirano comunque sempre a produrre libri. Certo, la stampa digitale, come un vecchio sogno anarchico, permette l'autoproduzione del libro (totale o parziale: ci sono case editrici che costringono i propri autori a impaginare da sé il libro...), che ha però portato a un grave scadimento grafico e culturale, nonché all'ipertrofia del mercato. Assieme, la produzione digitale ha mutato però il modo di fare libri, permettendo e consigliando basse tirature reiterate nel tempo, anche ogni anno, così da eliminare costi di magazzino e giacenze. Nonostante queste mutazioni, il prodotto definitivo resta pressappoco uguale a un libro tradizionale. Esistono invece

testi organizzati e dotati di una certa estensione (dei “libri”, quindi) realizzati solo in formato elettronico e consultabili esclusivamente sul video. Questi testi impalpabili, fatti di bit (come ricordava Luigi Balsamo in un bel saggio di giusto dieci anni fa) costituiscono l’ultima manifestazione del libro a noi nota⁶. Così il libro si è però profondamente modificato, cambiando forma e modo d’impiego. Spetta non necessariamente allo studioso del libro indagare le mutazioni subite dall’organizzazione del sapere in ambiente informatico. La conoscenza fin qui era tendenzialmente lineare (come lo svolgimento di un libro), mentre ora è divenuta, con gli ipertesti, labirintica e multimediale: due “lettori” del medesimo ipertesto possono aver visto, letto, ascoltato due testi tra loro assai diversi. Queste mutazioni, di cui siamo tutti protagonisti, illuminano, mi pare positivamente, la via anche di chi si occupa di storia del libro di epoca manuale. Ciò perché spingono a interrogarsi più appassionatamente circa la natura del libro tradizionale, insidiato da concorrenti così potenti.

Sono mutati, dicevo, in secondo luogo metodo e strumenti. È stata ancora una volta l’informatica che ha permesso la costituzione di banche dati assai più vaste, complesse e interrogabili di quelle gestite manualmente. Si pensi all’importanza che ebbe (e ha ancora) lo *short title* italiano della British Library e lo si confronti con la potenza delle vie di accesso e l’ampiezza d’informazione di uno strumento come Edit16 on line⁷. L’informatica non solo permette di gestire più velocemente testi e basi di dati che vadano allestiti per la stampa, ma consente di rendere disponibili tali strumenti in cd-rom piuttosto che on line. Chi ricorda quando, per descrivere un incunabolo, occorreva sovrapporre e confrontare tante differenti notizie bibliografiche di repertori diversi? Oggi non è che le cose siano in sé diverse, ma l’ISTC on line⁸ permette di trovare già riassunti i dati essenziali sulla pubblicazione, e indicati tutti i riferimenti bibliografici necessari, funzionando come un indice collettivo⁹. Credo, invece, sia stato il catalogo delle cinquecentine di Empoli (allestito da Eleonora Gargiulo) a offrire, forse per primo in Italia, un catalogo *on line* capace di fornire, assieme alle descrizioni bibliografiche dei libri, anche utilissime riproduzioni fotografiche¹⁰; su tale linea proprio Edit16 sta sviluppando un’accorta politica

della digitalizzazione delle zone “bibliograficamente sensibili” del libro tipografico, frontespizio e *colophon*: si è ora giunti a fornire addirittura una indispensabile banca dati di marche tipografico-editoriali¹¹. La nuova frontiera è certo la digitalizzazione *full text* delle edizioni antiche: molti esempi sono già disponibili sul web, e basti qui il nome del progetto *Gallica*¹². Ora se, come ha giustamente richiamato G. Thomas Tanselle, la digitalizzazione non può in alcun modo sostituire l’accesso all’originale (o addirittura la sua conservazione!) i vantaggi sono ovvii¹³. Chi ha lavorato sui manoscritti sa bene quanto i microfilm servissero a risolvere problemi di distanza e disponibilità dell’originale, senza eliminare con ciò la necessità di tornare al manufatto, ma più raramente. La qualità delle foto digitali che possono essere caricate sul proprio PC, modificate, schiarite, capovolte, ingrandite rende fiduciosi sull’utilità di questo strumento per i nostri studi.

Da ultimo, dicevo, è cambiato il fine dello studio. La storia del libro *more italicico* è sempre stata di impianto innanzitutto erudito. Comincia nel Settecento, legata all’opera di bibliotecari ecclesiastici, prosegue nell’Ottocento interessata alla valorizzazione delle esperienze locali, si afferma tra XIX e XX secolo in un clima decisamente positivistico; proseguirà nel crocianesimo solo sotto l’etichetta di disciplina ausiliaria. Il modello forse più caratteristico di tali impianti è costituito dagli annali tipografico-editoriali, nei quali era necessario congiungere i dati biografici sugli editori/tipografi grazie a ricerche d’archivio e quelli bibliografici (relativi alla ricostruzione della produzione editoriale) reperiti con ricerche nelle biblioteche¹⁴. Tale ricerca ed elencazione di nudi dati pareva essere il contributo necessario e sufficiente. Il tema della identificazione delle serie dei caratteri, che nasce innanzitutto in ambiente incunabolistico (e questa è però un’altra storia, che ho già avuto occasione di raccontare)¹⁵ si muove contemporaneamente sul piano di un’estensione delle rilevazioni di tipo positivistico e su quello dello sviluppo di un *modus operandi* nuovo: i libri non vanno solo recuperati ed elencati, ma descritti¹⁶. Dal mondo dell’antiquariato e dal collezionismo (Essling e Sander *docent*)¹⁷ viene invece, credo, l’interesse per il momento illustrativo; eppure, solo in anni recenti il mondo del libro è tornato a occuparsi con attenzione delle illustra-

zioni, anche con interessanti scoperte¹⁸. Già dall'Ottocento un uomo come Salvatore Bongi, cresciuto nel culto degli archivi, sapeva rinnovare a suo modo il concetto di annali tipografici, così da portare l'analisi delle edizioni (persino prima che inventassero il concetto di paratesto!) sui sentieri della ricostruzione della storia letteraria¹⁹. E non stupisce che Carlo Dionisotti indicasse proprio nella lettura degli annali di Gabriele Giolito de' Ferrari il viatico necessario a chi volesse incamminarsi nello studio della letteratura italiana cinquecentesca²⁰. È da tale tradizione che in anni più recenti si è iniziato a leggere e pubblicare lettere prefatorie (compreso un importante progetto digitale sul tema), fonte notevolissima da diversi punti di vista, anche storico-editoriale²¹. Pure un'attenzione storica applicata alla ricostruzione dello sviluppo e dell'affermazione della bibliografia è un aspetto tipico della nostra cultura del libro dagli anni '80 in poi²². Infine, lo studio della storia del libro si pone nuovi traguardi anche per quanto riguarda la fortuna dei libri, studiata dalla storia della lettura. Non insisto: dico solo che ora noi dei libri vorremmo sapere, oltre a come e perché furono prodotti, anche se e come essi vennero usati²³.

Queste, mi pare, sono le principali novità che la storia del libro ha conosciuto negli ultimi decenni.

Ma, se la storia del libro costituisce un tipo particolare di storia, riflettere sulle sue vicende è un'operazione di tipo storiografico. Allora, ci si può soffermare ad osservare come siano mutati nel tempo proprio i prodotti della storiografia dedicata al libro. A questo livello, meglio si colloca la questione del contributo apportato alla cultura italiana da un'opera come *L'apparition du livre*²⁴.

Mi soffermo brevemente su un particolare autobiografico perché pare chiarire alcune questioni. Io provengo da un periodo di formazione prettamente filologica alla scuola di Giuseppe Billanovich in Università Cattolica. Studioso di manoscritti e del Petrarca, soprattutto latino, fu anche cultore di Teofilo Folengo e delle sue edizioni a stampa: non a caso, proprio su questo tema egli fu in contatto con Dennis E. Rhodes, che pubblicò un contributo su «Italia Medioevale e Umanistica», fino a non molti anni fa la rivista-simbolo della scuola billanovichiana²⁵. I miei interessi si erano però attestati sui testi italiani, e fu il più brillante allievo di

Billanovich, Giuseppe Frasso, ad avviarmi alla conoscenza della tradizione a stampa. E vengo così al punto: quando i miei maestri dicevano che io mi occupavo di “storia del libro” intendevano una cosa assai diversa dalla materia che oggi inseguo in un corso e che ha più o meno quella denominazione. Nella prima metà degli anni ’80 chiamavano così la *analytical bibliography* di scuola anglosassone. I solidi rapporti allora esistenti con Londra (dove mi mandarono a imparare da Dennis Rhodes e Conor Fahy) erano tali che per loro la storia del libro consisteva in uno studio raffinato e storicamente agguerrito del materiale antico a stampa, con un fine genericamente filologico o, quantomeno, di ricostruzione della storia della tradizione di un testo e della sua fortuna. Detto tra parentesi, in certi ambienti filologici oggi si nota un’insistenza un po’ miope sulla ricerca di microvarianti all’interno di edizioni a stampa nelle quali l’autore non era certo presente in tipografia, a discapito delle opportune distinzioni tra edizioni, emissioni e semplici mutazioni di stato della forma tipografica. Come al solito, lo stupido guarda il dito di chi gli indica la luna! La scuola inglese, che trionfava all’Università Cattolica (invece, sempre a Milano, in Università Statale sono sempre stati più vicini alla scuola francese), era la stessa che aveva conquistato pieno credito su «La Bibliofilia», la rivista di riferimento nel settore. Tale osservazione viene ben testimoniata da un’analisi degli interventi ivi pubblicati e dal fatto che nel comitato scientifico, creato però formalmente e per la prima volta solo agli inizi del XXI secolo, la presenza anglosassone è quasi maggioritaria.

Ma desidero tornare ad interrogarmi circa il significato della pubblicazione de *L’apparition du livre*. Non è una domanda facile, e credo che i “maggior” nostri che accompagnano questi lavori, Luigi Balsamo e Armando Petrucci, sappiano rispondere assai meglio di chi è stato solo un lettore tardivo dell’opera di Febvre e Martin (nel 1977 avevo infatti 16 anni!). Semplicemente, posso cercare di rispondere al quesito su quale sia stato il contenuto di novità dell’*Apparition*. Si veda però innanzitutto di presentare l’opera in sé.

Il lavoro si dispiega come una ricerca corposa ma contenuta nelle dimensioni di un volume di media ampiezza (la traduzione italiana apparve in due tometti, ma questo più a causa degli inconvenienti

causati dalla scarsa qualità della legatura che per vera necessità). I temi affrontati riguardano i modi della produzione del libro con la stampa manuale. Ecco innanzitutto il problema della carta: le sue origini, le tecniche di produzione, lo sviluppo dei centri cartari, il suo commercio e la sua affermazione. Viene poi un denso capitolo dedicato alla tecnica della stampa, prima indagata nei suoi rapporti con la silografia, poi vista come problematica creazione dei caratteri, sia come loro assemblaggio a costituire la forma che come messa in stampa vera e propria. Strettamente bibliologico il capitolo successivo, con osservazioni sulla scelta del disegno dei caratteri, sulle forme di presentazione del libro all'inizio ed alla fine, sui formati, sull'illustrazione ed infine sulla legatura. Viene poi un'importante presentazione dei problemi economici del libro, da quello della sua commercializzazione a quello degli investimenti. Ci si occupa quindi dell'organizzazione dell'officina tipografica, coi vari tipi di lavoratori impiegati o il rapporto con l'autore. In seguito viene preso in considerazione il tema della diffusione della stampa e del libro, dell'insediamento stabile di un'officina, della creazione di una vasta rete sul territorio. Il commercio del libro è oggetto del capitolo successivo, con il problema della quantità della produzione e del suo trasporto, della organizzazione del commercio del libro e delle fiere mercantili, delle istituzioni legali quali il sistema dei privilegi e degli interventi censori. Da ultimo, nel capitolo che si intitola «Il libro, questo fermento», si osserva la potenzialità di innovazione che il libro a stampa porta con sé.

In realtà quella che ho presentato è una sinossi non dell'edizione originale francese del 1958 (ma con una pre messa datata al 1957)²⁶, quanto piuttosto della versione italiana (finita di stampare nel 1976, ma che porta la data del 1977), a sua volta condotta sulla seconda edizione francese uscita nel 1971²⁷. Rispetto all'originale francese dalla versione italiana erano stati eliminati un capitolo introduttivo dedicato al libro manoscritto, una scheda relativa ai precedenti cinesi della stampa, un intero capitolo, quello dedicato al rapporto tra libro e Riforma protestante²⁸; era però stata aggiunta una preziosa bibliografia finale, più aggiornata e selettiva di quelle francesi delle edizioni '58 e '71²⁹. L'edizione italiana è inoltre caratterizzata da altri due elementi. Innanzitutto il fatto di apparire

giusto vent'anni dopo l'edizione francese, a segnalare un oggettivo ritardo della cultura nazionale rispetto al contesto europeo. Si noterà inoltre l'inserimento dell'opera tra le pubblicazioni della casa editrice Laterza, che andava ormai distaccandosi dal crocianesimo esclusivo che l'aveva caratterizzata. La seconda specificità è costituita dall'inserimento come premessa di un giustamente celebre saggio di Armando Petrucci dal titolo programmatico *Per una nuova storia del libro*.

In tale importantissimo testo, che non voglio qui certo commentare, Petrucci presenta l'opera al pubblico italiano, mostrando innanzitutto una profonda conoscenza degli sviluppi della storiografia francese nata dalla scuola delle *Annales*. In tale contesto Petrucci da un lato sottolinea alcuni aspetti della storia del libro italiano poco presenti nel lavoro di Febvre e Martin, come il rapporto tra libro a stampa e manoscritto, del quale si osserva inoltre la lunga sopravvivenza, come la dialettica tra libro colto e libro popolare, o come la capacità innovativa costituita dal (in Italia poco amato) libro barocco. Non vengono nascosti anche punti di dissenso, come un certo ottimismo borghese che pervade l'opera o la mancata considerazione delle forme di sfruttamento del lavoro operaio³⁰.

Si noti che poco prima della comparsa della *Nascita del libro* prese il via presso Laterza una serie importante di raccolte di saggi, in larga parte tradotti *ad hoc* in italiano, dedicati alla storia del manoscritto, del libro tipografico e delle biblioteche in epoca antica e medioevale; curatori Armando Petrucci da un lato e Guglielmo Cavallo dall'altro³¹. Si trattò di un'impresa coraggiosa e importante, capace di portare in Italia la conoscenza di alcune delle firme più notevoli dei relativi campi d'indagine.

Questo, mi pare, sia il punto vero della vicenda. Non è che *L'apparition du livre* ovvero la *Nascita del libro* apportasse conoscenze del tutto nuove alla cultura degli studi del settore. Semmai, osserva Petrucci, occorrerebbe notare la povertà delle sintesi allora disponibili a vantaggio soprattutto del mondo dei bibliotecari. Anzi, recentemente si è potuto finalmente pubblicare una traduzione italiana dell'*Handbuch der Inkunabelkunde*, il manuale di incunabolistica pubblicato da Konrad Haebler nel lontano 1925³²! Lì è evidente come la cultura internazionale sapesse proporre, sia pur

concentrata sul XV secolo e orientata innanzitutto al problema descrittivo delle edizioni, una riflessione ormai matura sulla produzione tipografica manuale. Così anche un compendio “ad uso degli studenti di lettere” (così si può tradurre il sottotitolo) come l’*Introduction to bibliography* di Ronald McKerrow che è del ’27, mostra come molte notizie sulle fasi e le tecniche di stampa fossero ben note al mondo degli specialisti, trent’anni prima dell’opera di Febvre e Martin³³.

Il problema era che mancava, oltre a un’opera di traduzione italiana, chi sapesse porre tali riflessioni in un’ottica interessante non solo per coloro che per mestiere erano incaricati di occuparsi di libri. Proprio l’uscita della fatica di Febvre e Martin presso un grande editore di alta cultura (ma non specialistico) sottolinea tale fatto: la storia del libro diveniva patrimonio comune di tutta una schiera di cultori delle discipline umanistiche, dalle storiche alle filologiche, dalle letterarie alle filosofiche. Il tema del libro, della sua storia, del suo sviluppo acquisivano da allora una rilevanza nuova. Non era solo questione del superamento di una logica puramente tecnicistica e pedante, ma proprio dell’intuizione della valenza culturale (e in quegli anni credo anche latamente politica) che tale campo d’indagine rivestiva. Non credo sia un caso, e faccio solo questo esempio, che sei anni dopo, nel 1983, nel secondo volume della *Letteratura italiana. Geografia e storia* diretta da Alberto Asor Rosa comparisse, per la prima volta in una storia della nostra letteratura (quantomeno dopo le note erudite di Girolamo Tiraboschi!), un capitolo dedicato proprio alla storia del libro: si intitolava *La letteratura in tipografia* e autore ne era Amedeo Quondam, in quegli anni in stretto contatto con Petrucci³⁴. Lo stesso Petrucci partecipò all’impresa: nel primo volume compariva una sua scelta di illustrazioni dedicata a *Gli strumenti del letterato*, nel secondo, oltre a due saggi sui manoscritti e le biblioteche antiche, un’altra antologia iconografica dedicata a *Le immagini del libro*³⁵. Fino ad allora le conoscenze sulle vicende dei libri e della loro produzione erano servite a descriverli o a ricavare informazioni per la storia dei testi in essi contenuti. La strada indicata da *L’apparition* e poi proseguita col lungo magistero di Martin ha invece portato allo sviluppo di una vera e propria storia sociale del libro: l’esistenza per la Francia di un’impresa come la

monumentale *Histoire de l'édition française*, opera collettiva uscita negli anni '80, ne è il segno più evidente³⁶.

E da lì, da tale allargamento della conoscenza del libro fuori dalla cerchia degli specialisti del settore, che nasce lo sviluppo dell'insegnamento delle discipline bibliografiche e di storia del libro e dell'editoria nelle università italiane. È da lì che nasce lo sviluppo di una bella serie di storie del libro oggi reperibili in lingua italiana. Basti qui ricordare quella di Marco Santoro, incentrata sullo sviluppo del libro italiano a stampa, pubblicata nel 1994 e in una nuova edizione riveduta e ampliata nel 2008³⁷; quella di Frédéric Barbier, tradotta dal francese nel 2004, distesa su un percorso dall'antichità ai nostri giorni³⁸; infine, quella più esplicitamente caratterizzata da un intento didattico e da una certa attenzione alla storia della lettura, il manuale di Jean-François Gilmont tradotto nel 2006³⁹. Non si deve con ciò dimenticare anche un'interessante raccolta di contributi fondamentali per fare oggi storia del libro: penso al volume *Tamquam explorator* del 2005, allestito dalla curatrice di questi stessi atti, Maria Cristina Misiti⁴⁰.

Vorrei indicare da ultimo tre pericoli dai quali, mi sembra, la storia del libro deve guardarsi; vorrei anche suggerire quale è, a mio parere, la strada per riscoprire il compito che le è dato. Si tratta innanzitutto della possibile riduzione della storia del libro a storia del prodotto tipografico, piuttosto che della sua trasformazione in storia della comunicazione, ovvero, in fine, dell'incombente pericolo del decostruzionismo.

Cosa significa il pericolo di essere ridotti a storia del prodotto tipografico? Propongo innanzitutto un esempio. Le nostre conoscenze su Aldo Manuzio hanno subito una vera rivoluzione copernicana grazie al contributo portato da studiosi della tempra di Luigi Balsamo e Martin Lowry che hanno sottolineato come in tale impresa, parallelamente all'aspetto culturale, vada osservato e presupposto il problema economico della imprenditorialità editoriale⁴¹. Dire, generalizzando, che per la maggior parte del tempo i tipografi dell'età moderna si occupavano di stampare opuscoli, foglietti e manifesti (oggi sopravvissuti molto parzialmente) e non necessariamente libri, significa sottolineare, appunto, che quello dell'officina tipografica era un lavoro, con la necessità di gestire tempi, mano-

dopera, stipendi⁴². Il dato circa il fattore economico dell'opera editoriale è importante perché concorre a differenziare la storia del libro dalla storia della produzione intellettuale di testi (che sarà poi storia della letteratura, piuttosto che della scienza, della critica d'arte, della storiografia, etc., storia cioè dei contenuti intellettuali prodotti): il fatto è dunque che la storia del libro si occupa di oggetti⁴³. Ma se ciò è vero, dovrà occuparsi parimenti di libri, giornali (e fin qui saremmo tutti d'accordo), ed anche di cartoni decorati, figurine per il *bricolage*, carte da gioco e carte da regalo? Effettivamente, per il Settecento, quanta importanza ha nel settore la produzione dei Remondini di Bassano⁴⁴? Oppure, per il Novecento, quali settori non occupa un colosso come Mondadori? Eppure, pare che proprio l'approfondimento delle funzioni svolte dal prodotto editoriale, oltre che un'analisi più smaliziata dell'oggetto in sé, dovrebbe portare a differenziare ciò che è semplicemente uno "stampato" dal libro vero e proprio⁴⁵. È cioè l'applicazione di una reale storizzazione dei dati a permettere di distinguere ciò che la lontananza parrebbe confondere.

Il secondo pericolo è quello di divenire, come proposto da qualche collega, una storia della comunicazione scritta. Capisco che ciò è, in un certo senso, quello che è riuscito a fare Armando Petrucci trasformando la paleografia latina da semplice disciplina della decifrazione delle scritture antiche in una vera scienza interpretativa del fenomeno della cultura scritta⁴⁶. In quella che è forse la più recente sintesi del suo pensiero, Armando Petrucci enuncia chiaramente tale principio:

La scelta qui rivendicata è [...] quella di una disciplina che si configuri come una vera e propria *storia della cultura scritta* e che perciò si occupi della storia della produzione, delle caratteristiche formali e degli usi sociali della scrittura e delle testimonianze scritte in una società determinata, indipendentemente dalle tecniche e dai materiali di volta in volta adoperati⁴⁷.

Per questo non è mancato chi, con ragioni non certo banali e allegando proprio il parere di Petrucci, ha proposto la trasformazione della storia del libro in una storia della comunicazione scritta⁴⁸.

Eppure, questa enfasi sull'aspetto della comunicazione pare esse-

re assieme troppo inclusivo e troppo restrittivo. Si tratterebbe, infatti, da un lato di includere nell'oggetto della riflessione tutti i tipi di comunicazione scritta noti in epoca moderna, dal libro, appunto, al volantino, al manifesto, alla scritta sui muri di un gabinetto della stazione fino agli SMS. Ora, pur notando che esistono talvolta delle interessanti interferenze o interrelazioni tra questi generi di comunicazione scritta, il libro e le pubblicazioni periodiche (entrambi non necessariamente solo su supporto cartaceo) mantengono alcune caratteristiche che li rendono diversi da altri generi di comunicazione: una certa estensione, una qualche complessità, la necessità di un certo impegno interpretativo, sia pur minimale come in un libro giallo o in un romanzo di Federico Moccia. Resta a parte il problema di un testo multimediale nel quale, come già dicevo, viene sovvertita la linearità (ma già certi libri lo fanno, come i dizionari o certi romanzi sperimentali di Georges Perec o Julio Cortázar). Vero è che la linearità della scrittura, contrapposta a quella dell'oralità, è solo potenziale e non necessariamente attuale, visto che è possibile interrompersi, tornare indietro, cercare un certo dato, tutte funzioni che la forma *codex* del libro ha esaltato, rispetto a quella *volumen*. Se è utile che lo storico del libro sappia elaborare una riflessione intorno a tutti i mezzi di comunicazione disponibili, dovrà con ciò incrementare proprio la capacità critica per saper distinguere un qualunque genere di comunicazione scritta da ciò che è, propriamente, un libro.

Il terzo pericolo che vedo è quello di perdgersi dietro alle sirene di Jacques Derrida. Alcuni studi recenti, ciascuno a suo modo, sembrano portare acqua a tale mulino. Luciano Canfora, con *Il copista come autore*, ha enfatizzato i casi di testi le cui caratteristiche vengono profondamente modificate, alterate, o fissate solo nel momento della realizzazione di una loro copia⁴⁹. E certo, se si pensa alla creazione delle *vulgatae* di singoli testi una volta giunti a stampa, si comprende che si potrebbe, per paradosso, parlare anche del "redattore" se non del "compositore tipografico" come autore, nel senso che egli stabilisce il testo che tutti leggeranno sulla base di quel certo manoscritto che, tra gli altri possibili, lui copia, magari mettendoci anche del suo (anche solo dal punto di vista grafico-fonetico)⁵⁰. Ma si tratta di un paradosso. Infatti, a tale clamorosa rinun-

cia al concetto di autore mi pare che sia sufficiente risposta l'applicazione della filologia lachmanniana tradizionale (da Giorgio Pasquali a Franca Brambilla Ageno), che già sa distinguere l'opera, appunto, del temibile “copista intelligente” che modifica arbitrariamente il testo da quella del copista stupido, che copia soltanto, aggiungendo semmai errori e banalizzazioni, guai ai quali c'è spesso rimedio.

Da parte sua Roger Chartier ha proposto una bella raccolta di studi dedicati alla dicotomia fra testi che si inscrivono all'interno di un supporto e testi che vengono cassati o trasformati⁵¹. Ora, se è proprio la possibilità di rimuovere e cancellare un testo ciò che lo rende latore di significati (quello che è indelebile tende all'insignificanza: un concetto che i portatori di “scritture sul corpo” come i tatuaggi, ben conoscono), non è che i testi si modifichino in modo astratto, fuori dalle possibilità concrete della storia, comprese la casualità di una distruzione catastrofica o l'assurdità di un intervento d'autore che corregge peggiorando. I testi non sono magmatici agglomerati di frammenti, ma corrispondono a un'intenzione d'autore, che può infatti essere più o meno traddita o tradita, tanto che certe operazioni di riscrittura o censura espurgatoria dei testi non sono neutre, ma ne alterano profondamente il significato⁵².

Anche David McKitterick in un recente lavoro ha mostrato come sia proprio il prodotto tipografico antico (contrapponibile alla standardizzazione che presenterebbero invece i prodotti editoriali moderni) a essere per sua natura un “non finito” con continue e molteplici possibilità di completamento, arricchimento, modifica⁵³. Alla possibile tentazione di leggere tale fenomeno come una semplice riduzione del libro a una sorta di “lego” tipografico, mi pare giovi invece contrapporre ciò che ha proposto uno studioso eterodosso e solitario come Martin Bughardt in un contributo solo recentemente tradotto in italiano⁵⁴. Bughardt, riflettendo sul concetto di “varianza” nel libro tipografico, si pone da un punto di vista diverso dalla scuola anglosassone, che, nella definizione dei concetti di “edizione, impressione, emissione e stato” insiste nella prospettiva innanzitutto della *restitutio texti*. Bughardt, invece, mostra come sia collocandosi all'interno del processo tipografico e della logica editoriale che ciò che sembra apparentemente un

ammasso ingovernabile di varianti, di “incertezze” del testo, ricomponne invece il disegno del prodotto tipografico.

In altre parole, si assiste a tre “attacchi” alla storia del libro. Quello di chi vorrebbe ridurla a una sottocategoria di una più generale scienza dell’informazione, nella quale, ovviamente, il digitale rappresenterebbe il fulcro (nonché l’esito finale di una presunta evoluzione, un po’ Hegel e un po’ Darwin). Dall’altra parte quello di chi, sottolineando il suo aspetto “storico” (e sfumando l’oggetto), vorrebbe ridurla a una specialità tra le discipline storiche, in particolare moderne (come c’è storia della Riforma, piuttosto che delle scoperte geografiche...). Dall’altra ancora quella di chi, amalgamando in modo imperfetto storia e bibliografia, pensa che giustapponendo storia istituzionale e storia culturale si ottenga la storia del libro. Il rimedio l’ha già indicato proprio Armando Petrucci che, partendo e non rinnegando mai due delle discipline più tecniche in campo umanistico come la paleografia latina e la codicologia, ha saputo costruire una vera disciplina storica. Così, proprio il lungo magistero di Luigi Balsamo ha insegnato che è facendo forza sugli elementi bibliologici che si può davvero fare storia del libro.

Concludo. Mi sembra che la complessità dei fenomeni in gioco (difficoltà e insieme necessità di fissare un limite tra i diversi prodotti a stampa o tra le varie forme di comunicazione scritta e urgenza di non perdere i testi e i loro supporti in un’orgia di possibilità combinatorie senza senso) non ci esima dall’affermare che la storia del libro ha davanti a sé una serie ancora enorme di ricerche da svolgere. Per ritrovare la strada le occorre però ritornare con fiducia a osservare e studiare gli oggetti-libro. Un approfondimento del *proprium* strutturale e funzionale del libro è la via stretta per la quale la storia del libro può ritrovare il proprio compito tra le varie discipline umanistiche. Questa è la via, che ormai dal passato, ci indicano Lucien Febvre e Henri-Jean Martin; questa è la via che ci insegnano, ogni giorno, col loro lavoro e la loro testimonianza umana e intellettuale maestri come Luigi Balsamo, Franca Nardelli e Armando Petrucci⁵⁵.

- 1 *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, II, B, Roma, ICCU, 1989. Stavo lavorando a quelle che sarebbero state *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento*, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica, 1991-1992.
- 2 ROSARIA MARIA SERVELLO (a cura di), *Il libro italiano del XVI secolo. Conferme e novità in Edit16. Atti della giornata di studio, Roma 8 giugno 2006*, Roma, ICCU, 2007.
- 3 CONOR FAHY, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988 (Medioevo e Umanesimo, 66). Ebbi modo di recensirli in «Aevum», LXIII (1989), pp. 675-686. Per le altre recensioni ai *Saggi* si cfr. NEIL HARRIS, *Bibliografia delle pubblicazioni di Conor Fahy, 1955-1998*, in NEIL HARRIS (a cura di), *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future*, convegno di studi in onore di Conor Fahy. Udine, 24-25-26 febbraio 1997, Udine, Forum, 1999 (Libri e biblioteche, 7), pp. 334-335.
- 4 PASQUALE STOPPELLI, *Filologia dei testi a stampa*, Bologna, Il Mulino, 1987 (Problemi e prospettive. Serie di linguistica e critica letteraria).
- 5 CONOR FAHY, *L'«Orlando furioso» del 1932: profilo di una edizione*, Milano, Vita & Pensiero, 1989 (Biblioteca erudita, 4). Cfr. NEIL HARRIS, *Bibliografia*, cit., p. 336.
- 6 LUIGI BALSAMO, *Verso una storia globale del libro*, ora in ID., *Per la storia del libro. Scritti di Luigi Balsamo raccolti in occasione dell'80° compleanno*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 105-127.
- 7 Vedi il bel saggio di STEPHEN PARKIN, *Lo Short Title of Italian Books... oggi: alcuni appunti*, in ROSARIA MARIA SERVELLO (a cura di), *Il libro italiano*, cit., pp. 133-144.
- 8 *ISTC - Incunabula Short Title Catalogue*, la base dati internazionale delle edizioni a stampa europee del XV secolo (circa 29.244) creata dalla British Library con la collaborazione di istituzioni di tutto il mondo. Per un approccio veloce si cfr. http://casb.unimc.it/cataloghi/databases/schede/ISTC_incunabula.htm.
- 9 Per una presentazione della prima versione del progetto, disponibile su cd-rom (edited by MARTIN DAVIES, Reading, Primary Sources Media, 1997), si vedano in italiano LOTTE HELLINGA-MARCELLA LEENBRUGGEN, *La "base dati" internazionale degli incunaboli (ISTC) alla British Library*, in «La Bibliofilia», XCI (1989), n.1, pp. 81-94 nonché la recensione di LUIGI BALSAMO- ALBERTO SALARELLI, in «La Bibliofilia», XCIX (1997), pp. 319-323. La banca dati ISTC è ora disponibile all'indirizzo: <http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html>.
- 10 ELEONORA GARGIULO (a cura di), *Catalogo delle edizioni del Cinquecento. Biblioteca comunale Renato Fucini*. Empoli, Comune, 1999 (1 CD-ROM + 1 fascicolo). Si cfr. inoltre il sito internet <http://www.comune.empoli.fi.it/biblioteca/avvio.htm>.
- 11 Vedi la scheda di GIANCARLO PETRELLA, in «L'Almanacco Bibliografico», 8 (dicembre 2008), p. 40 (all'indirizzo <http://creleb.unicatt.it>).
- 12 Accessibile dalla pagina della Bibliothèque Nationale de France (<http://www.bnf.fr>).
- 13 GEORGE THOMAS TANSELLE, *Letteratura e manufatti*, traduzione di LUIGI CROCETTI, introduzione di NEIL HARRIS, Firenze, Le Lettere, 2004 (Pinakes, 1).
- 14 ENNIO SANDAL, *Tecniche di storiografia della produzione libraria: gli annali tipografici*, in «Miscellanea Marciana», 5 (1990), pp. 207-222; GRAZIANO RUFFINI, *Gli annali tipografici nella tradizione degli studi italiani di storia del libro*, in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, a cura di PIERO INNOCENTI-CRISTINA CAVALLARO, I, Manziana, Vecchiarelli, 2007 (Il libro e le letterature), pp. 393-400.
- 15 EDOARDO BARBIERI, *Haebler contro Haebler. Appunti per una storia dell'incunabolistica novecentesca*, Milano, ISU Università Cattolica del Sacro Cuore, Diritto allo Studio, 2008.
- 16 Mi permetto di rimandare alla mia *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*, prefissa di LUIGI BALSAMO, Firenze, Le Monnier, 2006 (Le Monnier Università. Lingue e letterature).

- 17 Si fa ovviamente riferimento a VICTOR MASSÉNA PRINCE D'ESSLING, *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e*, 3 voll. in 4 tomi, Firenze-Parigi, Olschki-Leclerc, 1907-1914 e MAX SANDER, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530*, 5 voll., Milano, Hoepli, 1942 col *Supplement* di CARLO RAVA, Milano, Hoepli, 1969.
- 18 Vedi per esempio GIANCARLO PETRELLA, *Uomini, torchi e libri nel Rinascimento*, Udine, Forum, 2007 (Libri e biblioteche, 18); ID., *Fra testo e immagine, Edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca*, Udine, Forum, 2009.
- 19 SALVATORE BONGI, *Annali di Gabriele Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato*, 2 voll., Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1890-1897 (Indici e cataloghi, 11), sui quali si veda MARCO PAOLI, *Gli annali di Gabriel Giolito de' Ferrari: storia di un'edizione*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento*, a cura di GIORGIO TORI, I, Roma, Ministero per i beni culturali, 2003, pp. 205-220. Quanto alla produzione del Giolito, dopo il saggio di AMEDEO QUONDAM, "Mercanzia d'onne" "Mercanzia d'utile": produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento, in ARMANDO PETRUCCI (a cura di), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 51-104, si veda ora ANGELA NUOVO-CHRISTIAN COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Droz, 2005 (Travaux d'humanisme et Renaissance, 402).
- 20 CARLO DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1980 (Piccola Biblioteca Einaudi), p. 245.
- 21 CLAUDIA LEONCINI-ROSARIA MARIA SERVELLO, *Della dedicatione de' libri... Il progetto dediche di Edit16*, in «Digitalia», II (2007), pp. 73-90.
- 22 Basti qui il rimando a LUIGI BALSAMO, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1995 (Biblioteca Universale Sansoni, 83) e ALFREDO SERRAI-FIAMMETTA SABBA, *Profilo di storia della bibliografia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005 (L'ordine dei libri).
- 23 GUGLIELMO CAVALLO - ROGER CHARTIER (a cura di), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari, Laterza, 1995 (Storia e società). Sul particolare tema dei libri postillati vedi EDOARDO BARBIERI (a cura di), *Nel mondo delle postille. Libri a stampa con note manoscritte. Una raccolta di studi*, premessa di GIUSEPPE FRASSO, Milano, C.U.S.L., 2002 (Humanae Litterae, 6) e EDOARDO BARBIERI-GIUSEPPE FRASSO (a cura di), *Libri a stampa postillati. Atti del Colloquio internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001*, Milano, C.U.S.L., 2003 (Humanae Litterae, 8).
- 24 Utile, ma in questo caso troppo generico, lo studio di DAVID FINKELSTEIN-ALISTAIR MCCLEERY, *Introduzione alla storia del libro*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2006 (Le antipore).
- 25 DENNIS E. RHODES, *Notes on Aurelio Pincio*, ora in *Studies in early Italian Printing*, London, Pindar Press, 1982, pp. 61-68.
- 26 Titolo e dati completi: LUCIEN FEBVRE - HENRI-JEAN MARTIN, *L'Apparition du livre*, a cura di ANNE BASANOFF [et al.] (L'évolution de l'humanité). Supplemento a: «Bibliographie de la France», a. 147, 5^a serie, 18 (2 mai 1958), 2 partie, fasc. 1, Paris, Michel, 1958. La riedizione del '71 riproduce il testo della *princeps* mentre l'edizione Paris, Michel, 1999 è invece arricchita da una importante postfazione di FRÉDÉRIC BARBIER.
- 27 Roma-Bari, Laterza, 1977 (Universale Laterza 377-378), pp. XLVIII + 430. Ora ne è disponibile la ristampa (sostanzialmente anastatica) realizzata in un unico tomo Roma-Bari, Laterza, 2007 (Biblioteca Universale Laterza, 154), aumentata di formato e con fascicoli cuciti.
- 28 Vedi l'annotazione redazionale a p. 2.
- 29 Alle pp. 387-407. Vedi la nota siglata da ARMANDO PETRUCCI a p. 386. Il volume è arricchito da un minimale apparato illustrativo e da un indice dei nomi (pp. 411-428).
- 30 A una certa eccessiva enfasi ideologica del saggio (che Armando Petrucci stesso attribuisce innanzitutto all'anno nel quale esso fu scritto, il 1977, un anno tragico per la storia italiana) ho ribattuto nella *Prefazione* a JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Dal manoscritto all'ipertesto. Introduzione alla storia*

del libro e della lettura, a cura di LUCA RIVALI, Firenze, Le Monnier, 2006, (Le Monnier università. Lingue e letterature), pp. 7-22.

- 31 GUGLIELMO CAVALLO (a cura di), *Libri, editori e pubblico nel mondo antico*, Roma-Bari, Laterza, 1975 (Universale Laterza, 415), terza edizione riveduta e corretta nel 1985; ARMANDO PETRUCCI (a cura di), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza, 1977 (Universale Laterza, 383); GUGLIELMO CAVALLO (a cura di), *Libri e lettori nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1977 (Universale Laterza, 419); ARMANDO PETRUCCI (a cura di), *Libri, scrittori e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza, 1979 (Universale Laterza, 542); GUGLIELMO CAVALLO (a cura di), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1988 (Universale Laterza, 250).
- 32 ALESSANDRO LEDDA (a cura di), *Konrad Haebler e l'incunabolistica come disciplina storica*, Milano, C.U.S.L., 2008 (Humanae litterae, 14).
- 33 RONALD B. MCKERROW, *An Introduction to Bibliography for Literary Students*, Oxford, Clarendon Press, 1927 (1928 with corrections).
- 34 AMEDEO QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 555-685.
- 35 ARMANDO PETRUCCI (a cura di), *Gli strumenti del letterato*, in *Letteratura italiana*, I, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1982, 32 ill. post p. 645. Nel secondo volume trovano invece posto: ID., *Il libro manoscritto*, pp. 499-524; ID. (a cura di), *Le immagini del libro*, 40 ill. post p. 525; ID., *Le biblioteche antiche*, pp. 527-554.
- 36 4 voll., Paris, Promodis, 1983-1986 (2.ed. Paris, Fayard, 1989-1991).
- 37 MARCO SANTORO, *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*. Nuova edizione riveduta e ampliata, Milano, Editrice Bibliografica, 2008 (Bibliografia e biblioteconomia, 83).
- 38 FRÉDÉRIC BARBIER, *Storia del libro. Dall'antichità al XX secolo*, Bari, Dedalo, 2004 (Storia e civiltà, 57).
- 39 JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Dal manoscritto all'ipertesto*, a cura di LUCA RIVALI, cit.
- 40 MARIA CRISTINA MISTI (a cura di) *Tamquam explorator. Percorsi orizzonti e modelli per lo studio dei libri*, contributi di LUIGI BALSAMO [et al.], Manziana, Vecchiarelli, 2005 (Dal codice al libro, 30).
- 41 MARTIN LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Il Veltro, 2000, traduzione di PAOLA PAVANINI, seconda edizione con un saggio dell'autore sugli studi aldini dal '79 al '99; LUIGI BALSAMO, *Alberto III Pio e Aldo Manuzio: editoria a Venezia e Carpi fra '400 e '500*, in ID., *Per la storia del libro: scritti di Luigi Balsamo raccolti in occasione dell'80° compleanno*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 27-71.
- 42 LUIGI BALSAMO, *Tecnologia e capitali nella storia del libro*, in *Per la storia del libro*, cit., pp. 1-25.
- 43 Un importante esempio di tale produzione "minore" è costituito dal materiale schedato da MAURO HAUSBERGHER, "Volendo questo illustrissimo Magistrato Consolare". *Trecento anni di editoria pubblica a Trento*, con il saggio *Il Comune di Trento in antico regime*, di FRANCO CAGOL, Trento, Provincia Autonoma, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2005 (Beni librari e archivistici del Trentino, 6).
- 44 Basti qui segnalare MARIO INFELISE, *I Remondini di Bassano. Stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano del Grappa, Ghedina e Tassotti, 1990, 2.ed.; *Museo Remondini. Guida*, Bassano del Grappa, Comune, 2007 e GIULIANA ERICALI (a cura di), *I Santi dei Remondini*, Bassano del Grappa, Comune di Bassano del Grappa, 2007, con relativa bibliografia indicata.
- 45 Per una interessante discussione del problema vedi JEAN-DOMINIQUE MELLOT, *Qu'est-ce qu'un*

livre? Qu'est-ce que l'histoire du livre? Points de départ et perspectives, in «Histoire et civilisation du livre», 2 (2006), pp. 5-18.

- 46 Tra i molti esempi che si potrebbero citare, uno particolarmente brillante mi pare costituito dal saggio di ARMANDO PETRUCCI - CARLO ROMEO, *Scriptores in urbibus. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia Altomedievale*, Bologna, Il Mulino, 1992 (Ricerca).
- 47 ARMANDO PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. VI.
- 48 MARIO INFELISE, *Per una storia della comunicazione scritta*, in FRÉDÉRIC BARBIER, *Storia del libro*, cit., pp. 543-560.
- 49 LUCIANO CANFORA, *Il copista come autore*, Palermo, Sellerio, 2002 (La memoria, 552).
- 50 LORENZO BALDACCHINI, *La parola e la cassa. Per una storia del compositore nella tipografia italiana*, in «Quaderni storici», n.s., 24 (1989), pp. 679-698.
- 51 ROGER CHARTIER, *Inscrivere e cancellare. Cultura scritta e letteratura dall'XI al XVIII secolo*, traduzione di LORENZO ARGENTIERI, Roma-Bari, Laterza, 2006 (Collezione storica). Vedi in proposito i saggi dello stesso Chartier, Lodovica Braida, Alberto Cadioli e mio pubblicati in LODOVICA BRAIDA-ALBERTO CADOLI (a cura di), *Testi, forme e usi del libro. Teorie e pratiche di cultura editoriale*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007, pp. 13-62.
- 52 Alcuni esempi in UGO ROZZO, *La letteratura italiana negli "Indici" del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005 (Libri e biblioteche, 15).
- 53 DAVID MCKITTERICK, *Testo stampato e testo manoscritto. Un rapporto difficile, 1450-1830*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005. Un saggio prezioso è anche quello di GILES BARBER, *Dal torchio al lettore: le vicende del libro dopo la stampa*, in MARIA CRISTINA MISITI (a cura di), *Tamquam explorator*, cit., pp. 35-52.
- 54 MARTIN BOGHARDT, *Variazioni di parole e immagini*, in EDOARDO BARBIERI, *Guida al libro antico*, cit., pp. 291-322.
- 55 Queste mie note tengono in qualche modo conto del dibattito sull'eredità della *Nascita del libro* tenutosi a Milano, Università Cattolica, 11 dicembre 2007, nell'ambito del I Workshop del Master in Editoria e gestione del prodotto editoriale: relatori Maria Cristina Misiti (il suo intervento è l'unico pubblicato, col titolo *Dove va la storia del libro?*, «La Biblio filia», CX, 2008, pp. 187-194), Frédéric Barbier, Jean-François Gilmont, Neil Harris, Mario Infelise. Un grazie finale a chi mi ha aiutato a rileggere il testo, Alessandro Ledda, Giancarlo Petrella, Luca Rivali.

NICOLAS BARKER

A cinquant'anni dalla pubblicazione de L'apparition du livre

Trent'anni fa o forse di più Armando Petrucci ed io, insieme ma inconsapevolmente, abbiamo cominciato la traduzione de *L'apparition du livre*. quella di Petrucci venne pubblicata e letta da storici e bibliografi in Italia, la mia era illegittima perché l'editore francese, Albin Michel, vendette i diritti inglesi senza dire una parola all'autore, che lo indirizzò ad un altro editore. Mi sembra che la traduzione inglese de *L'apparition*, pubblicata da New Left Books sia pessima, con molti sbagli e venga spesso citata negli USA con frasi dal senso interamente falsato¹.

Quando Martin mi ha invitato a tradurre il suo lavoro, ho cominciato a fare le prime considerazioni sin dal titolo, difficilissimo da rendere. La traduzione inglese che risultava era *The coming of the book*, ma “coming” è una magra resa di “apparition”, perché si trattava dell'apparizione di un libro miracoloso riguardante un evento miracoloso. Un miracolo, insomma, è molto di più di un evento, un mero fantasma. Fu Pollard a dire molti anni fa in un'occasione differente: «Quando un fantasma tipografico sorge, è impossibile esorcizzarlo» e con ragione, ma nel nostro caso *L'apparition* è decisamente un miracolo. Un miracolo significativo.

Per Martin l'invenzione della stampa non era qualcosa da considerare alla stregua delle altre, come la bussola o la polvere da sparo: egli aveva capito che questa incarnava un significato più alto. La stampa non costituiva solo un indicatore dell'età moderna come altri, ma una rivoluzione totale del pensiero umano trasformato da un libro, anch'esso a sua volta trasformato. Questa concezione la dobbiamo esclusivamente a Henri-Jean Martin.

Fu Lucien Febvre ad invitarlo a portare un suo contributo alla serie *Evolution de l'Humanité*, una collana che prevedeva la *summa* degli ideali alla base della scuola storica da Henri Berr a Marc Bloch, ma Martin ha cambiato il percorso e, quasi per caso, l'ha trasformato in un'altra invenzione, cioè l'idea del libro come un'astrazione. Fino al 1958 i termini *livre*, *libro*, *book*, *buch* erano usati per designare un oggetto concreto, tangibile. In passato, quando si par-

lava di Ebrei, Cristiani ed attualmente dell'Islam come “popoli del libro”, si faceva riferimento ad un libro particolare, la *Sacra Scrittura*. In Germania già da tempo esisteva l'espressione “Buchgeschichte”, ma aveva un'accezione più limitata, riferita solo alla storia di libri particolari.

È Martin che cinquant'anni fa ha compreso che si doveva trattare del libro in astratto, della sua trasformazione al passo con la novità della stampa. In una mia recensione a *L'apparition* io scrissi che il merito di Martin era di aver scoperto una scienza nuova, la sociologia del libro, e credo tuttora di poter confermare il mio giudizio. Molte caratteristiche de *L'apparition*, come l'analisi della nuova tecnologia della stampa, il cambiamento nella presentazione dei testi che implica un commercio all'ingrosso e non più individuale, il cambiamento dei personaggi (autore, libraio, lettore, stampatore) erano derivati dal modello degli *Annales*, così come lo erano le carte geografiche disegnate da Martin stesso, con le quali egli dimostrò gli effetti del cambiamento dei mezzi di comunicazione sul commercio intero e la società stessa.

L'ultima sezione de *L'apparition*, intitolata “Le livre, ce ferment”, ha esercitato il proprio ascendente negli anni successivi alla sua apparizione. Il libro scritto a mano non poteva essere che ristretto, ma l'avvento della stampa ha aperto il vaso di Pandora: chi è arrivato primo? La stampa o il Rinascimento? Chi ha creato l'altro? Ci sarebbe stata una Riforma senza la stampa pronta a divulgare le idee? E la stampa come ha cambiato le lingue appena stabilizzate dal Rinascimento stesso?

Tutte queste domande e risposte hanno infiammato non solamente i bibliografi, ma gli storici di ogni genere, perché per loro *L'apparition* ha provveduto a creare una traccia, un disegno ideale per lo studio della migrazione delle idee. E così *L'apparition* continua a trovare e stimolare lettori nuovi. Questa originalità era in qualche modo in parte genetica: nato a Parigi, suo nonno era un artigiano gioiellere, suo padre era un pioniere nel campo delle locomotive elettriche, che condivideva con Leon Gaumont la passione per gli esperimenti di cinematografia. Fondendo il piombo per formare soldatini per riprodurre la battaglia di Austerlitz, lo stesso Martin ebbe modo di fare un'esperienza diretta della tecnologia di

Gutenberg. A quell'epoca i Martin erano poveri: la dispensa familiare era «*loin d'être aussi bien garnie que le cave de Gutenberg*». L'autore lesse Omero nella traduzione di Leconte de Lisle; «pour moi» ha detto «*Achille c'était comme Zidane aujourd'hui*».

Al termine della scuola superiore Martin entrò all'École des Chartes da dove si diresse alla Bibliothèque Nationale sotto la protezione di Julien Cain. La sua amicizia con l'amministratore generale non favorì un buon rapporto con i superiori, che lo confinarono a catalogare la sezione sulla flagellazione dell'*Enfer*, ma Martin inviò una nota ufficiale al Ministro della Pubblica Istruzione, domandando se questo compito fosse più importante della cura e compilazione del catalogo generale della Bibliothèque Nationale cominciato nel 1896, ancora fermo alla lettera "T".

La risonanza del suo gesto fu considerevole – non fu solo questo l'unico shock inferto all'autorità – e Martin si rifugiò nel Centre National de Recherches Scientifiques, dove scrisse *L'apparition*. L'accordo iniziale prevedeva che egli avrebbe dovuto scrivere solo un abbozzo da sottoporre alla cura di Febvre. Ma durò solo per tre capitoli, fino a quando Febvre è tristemente venuto a mancare, ma la sua influenza andò oltre. «Qu'en penserait Lucien Febvre?» soleva ripetere sempre Martin, scrivendo gli altri libri. Nel 1964 divenne direttore della Bibliothèque Municipale a Lione, dove fece costruire un nuovo edificio, uno dei primi con altri *media*, oltre ai libri. Un nuovo shock per i suoi nemici conservatori! Con un'energia fantastica cercò successivamente un nuovo impegno come professore all'École des Bibliothèques e all'École Pratique des Hautes Etudes: viaggiando la notte (in un'era pre-TGV) tra Lione e Parigi per cominciare il lavoro tutti i lunedì mattina. In quel periodo pubblicò *Livres, pouvoirs et société à Paris au XVII^e siècle*, frutto di molte ore di ricerche negli archivi condotte con la stessa capacità visiva de *L'apparition*. Successivamente uscì uno scritto ancora più importante: *L'Histoire de l'édition française*. Non meno significativo è *Histoire et pouvoir de l'écrit*, un lavoro cooperativo del 1988, dove viene affrontata direttamente la questione latente in tutti i libri precedenti, cioè l'impatto e gli effetti della parola scritta o stampata. In *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit* (1990) e *Mise en page et mise en texte du livre français: la naissance du livre moderne* (2000).

Si assiste pertanto ad un progresso da *L'apparition*, il progresso di un ideologo divenuto immaginista: da un'iniziale ricerca dei meccanismi alla base dei cambiamenti causati dall'invenzione della stampa all'indagine sul carattere, sulle forme, sul senso, sull'intenzione e sull'uditario, tutte componenti manifeste. Un messaggio multifforme il suo, ma è nondimeno triste il fatto che *L'apparition* resti il solo libro tradotto in inglese.

Un decennio più tardi compare un prodotto molto diverso: *The Printing Press as an Agent of Change* di Elizabeth Eisenstein², che ha creato l'immagine ricordata da Wallace Kirsop di *book-culture*, concetto che ha offerto agli storici, ai bibliografi e ai sociologi un senso "comodo" di umanità che nella realtà non esiste. Martin apprezzava sia il mondo che il metodo anglosassone: il primo perché era strano e il secondo perché dotato di una disciplina piuttosto assente in altri paesi.

Sempre attento, Martin ha seguito con interesse i tentativi di Robert Darnton, e successivamente il modello, a mio avviso più preciso, di Thomas Adams, volti a creare modelli dell'interazione della gente con stampatori e librai, come ad esempio i lettori che divengono anche autori, ricominciando il circolo della comunicazione con una partecipazione vivace e realistica.

Per Martin i *métiers du livre* erano funzioni pratiche e la cultura una somma di tutti i mestieri. Benché abbia creato il libro come concezione astratta, non lo vedeva come una chiave capace di aprire la porta di un giardino come quello di *Alice in Wonderland*, che si chiama *print culture*.

Il valore de *L'apparition* era e rimane quello di aver riunito due discipline: la storia e la bibliografia. La storia non è solamente *histoire-bataille* secondo la visione di Febvre, ma la somma di tutti i movimenti politici, religiosi, economici e sociali e la bibliografia non è solo la descrizione precisa di certi libri, ma la somma di tutti i *métiers du livre* e di quelli che li esercitano. Verso la fine della sua vita, Martin ha riflettuto sul valore della parola scritta o stampata in un nuovo mondo multimediale; al contempo aveva una grande fede nella vitalità della parola letta, vedendo i problemi odierni analoghi a quelli del '400: «Gutenberg a été un apprenti sorcier. Les informaticiens actuels sont des apprentis sorciers».

Se *L'apparition* ha un messaggio oggi, è quello di essere una guida per me, come una “nouvelle apparition”.

¹ LUCIEN FEBVRE-HENRI JEAN MARTIN, *L'apparition du livre*. Traduzione inglese: *The coming of the Book. The impact of Printing, 1450-1800*. Translated by DAVID GERARD, London, New Left Book, 1976.

² ELIZABETH EISENSTEIN, *The Printing Press as an Agent of Change: communications and cultural transformations in early-modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979.

ANNIE CHARON

L'histoire du livre en France (1958-2008)

Préambule: Y-a-t-il une histoire du livre en France avant Henri-Jean Martin?

L'histoire du livre, en France comme en Allemagne, fut d'abord l'affaire des bibliographes. François Grudé, sieur de La Croix du Maine dans sa *Bibliothèque* de 1584¹, Louis Jacob de Saint Charles, dans sa *Bibliographia Parisina* et dans sa *Bibliographia Gallica Universalis*², Guillaume-François Debure dans sa *Bibliographie instructive ou Traité de la connoissance des livres rares et singuliers* publiée de 1763 à 1768³, agrémentèrent leurs listes alphabétiques de renseignements, plus ou importants, sur les ouvrages décrits. Les hommes de la profession, imprimeurs et libraires dressèrent la généalogie de leurs prédecesseurs quand ils ne se risquèrent pas à en écrire l'histoire comme le fit La Caille dans son *Histoire de l'imprimerie et de la librairie*, publiée en 1689⁴.

Au XIX^e siècle, bibliothécaires, libraires, collectionneurs et érudits multiplièrent les initiatives pour mieux connaître les fonds privés et publics hérités de la Révolution et firent, en marge de l'histoire académique et officielle, œuvre d'historiens. En 1852, une première synthèse fut l'œuvre du bibliophile Jacob (Paul Lacroix) qui donna un rapide panorama de l'*Histoire de l'imprimerie et des arts et professions qui se rattachent à la typographie*⁵. Des bibliographes de talent, Antoine-Alexandre Barbier, auteur du *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes composés, traduits ou publiés en français, avec les noms des auteurs, traducteurs et éditeurs* dont la première édition date de 1806-1809⁶, Joseph-Marie Quérard, auteur de *La France littéraire ou dictionnaire bibliographique des savants, historiens et gens de lettres* publiée de 1827 à 1864⁷, Jacques-Charles Brunet (1780-1867), rédacteur du *Manuel du libraire et de l'amateur de livres* (5 éditions de 1810 à 1860-1865), enrichirent leurs listes alphabétiques de renseignements sur les conditions de fabrication et de diffusion des livres décrits. Ambroise-Firmin Didot⁸, Antoine-Augustin Renouard (1765-1853) et son fils, Philippe Renouard (1862-1934)⁹, Anatole Claudin¹⁰, reprit

la tradition des imprimeurs-libraires-historiens, en publiant de solides bibliographies et monographies, qui firent progresser la description et la connaissance des éditions, notamment pour les XV^e et XVI^e siècles. Dans le même temps, des collectionneurs comme le baron Pichon¹¹ et des amateurs, comme Henri Baudrier¹² recherchèrent les documents d'archives permettant d'éclairer la carrière et la production des typographes parisiens et lyonnais du XVI^e siècle. Ces premiers historiens du livre trouvèrent dans le *Bulletin du bibliophile* fondé en 1861 par Charles Nodier, un lieu propice à la diffusion de leurs travaux.

Dans la première moitié du XX^e siècle, beaucoup de bibliothèques françaises n'étaient pas encore parvenues à inventorier et à étudier les documents entrés en leurs possessions à la suite des saisies révolutionnaires. En 1923, la première grande exposition consacrée au livre fut organisée au Pavillon de Marsan; elle eut pour titre *Le Livre français des origines à la fin du second Empire*¹³. L'histoire du livre illustré et celle de la reliure étaient alors privilégiées comme en témoigne *L'art du livre en France des origines à nos jours* publié en 1931 qui compte parmi ses auteurs, deux professionnels des bibliothèques, Frantz Calot, conservateur à la bibliothèque de l'Arsenal et Louis-Marie Michon, bibliothécaire à la Bibliothèque Sainte Geneviève¹⁴. Dans la tradition des typographes-historiens, Marius Audin fit paraître en 1924, son important traité *Le livre, son architecture, sa technique*¹⁵. Si les historiens de la littérature restèrent alors indifférents à l'objet-livre, continuant à fonder leurs travaux sur l'étude des œuvres et des auteurs consacrés, on peut noter les signes d'une évolution, puisque l'*Histoire de l'imprimerie en France aux XV^e et XVI^e siècle* publiée par Anatole Claudin de 1900 à 1914, à l'occasion de l'Exposition universelle de 1900 fit l'objet d'un compte rendu dans la *Revue d'histoire littéraire de la France*¹⁶, et que cette revue publia en 1910 l'article fondateur que Daniel Mornet consacra à l'étude des bibliothèques privées¹⁷.

C'est dans cette même période que l'historien Lucien Febvre s'intéressa au livre et inspira *L'apparition du livre* célébrée aujourd'hui. Rappelons, à la suite d'Henri-Jean Martin et de Frédéric Barbier, les circonstances de l'élaboration et de la publication de ce livre¹⁸.

Henri-Jean Martin, l'inventeur d'une discipline en France
L'apparition du livre

L'apparition du livre vit le jour dans le contexte de la création et du développement de l'école des *Annales*. En 1929, Lucien Febvre et Marc Bloch fondèrent les *Annales d'histoire économique et sociale*, une revue qui prônait l'écriture d'une histoire globale ne se limitant pas aux seuls aspects politiques, militaires ou diplomatiques.

Lucien Febvre, qui s'était engagé en 1923 à écrire un volume consacré à l'apparition du livre imprimé dans la collection «L'Evolution de l'Humanité» dont l'objectif était de présenter en 100 volumes les points forts de l'histoire de l'humanité, s'en trouva détourné par d'autres engagements, la direction de *L'Encyclopédie française* et la fondation de la VI^e Section de l'École Pratique des Hautes Études. En 1952, il fit connaissance d'Henri-Jean Martin, alors bibliothécaire à la Réserve des Imprimés de la Bibliothèque nationale ; ce fut à l'occasion de la publication par le jeune historien, dans les *Annales*, d'un article consacré à l'édition parisienne au XVII^e pour lequel Febvre rédigea une note introductory qui énonce le propos fondamental du livre à venir :

«L'histoire du Livre, *terra incognita*. Non que fassent défaut les travaux d'érudition. [...] Mais l'histoire de l'Imprimerie n'est que trop rarement intégrée à l'histoire générale. Des historiens 'littéraires' peuvent encore disserter à longueur de journée sur leurs auteurs sans se poser les mille problèmes de l'impression, de la publication, de la rémunération, du tirage, de la clandestinité, etc., qui feraient descendre leurs travaux du ciel sur la terre. Des historiens économiques peuvent toujours ne prêter qu'une attention distraite à une industrie spécifiquement capitaliste par tant de ses aspects. Un article comme celui que nous publions porte ses leçons en lui-même. Il ne dit pas tout. Bien sûr. Il en dit assez pour réveiller les dormeurs, s'ils le veulent bien. C'est le but même des Annales».

Febvre définit le programme de *L'apparition du livre* dans une lettre qu'il adressa à Henri-Jean Martin le 26 mai 1953 :

«Ce livre ne doit pas être une histoire du livre : il existe des livres à ce sujet, il est inutile de les refaire. Mais je voudrais qu'il étudie le livre en tant qu'auxiliaire de la pensée. [...] Il faudrait exa-

miner le livre en tant que marchandise, en tant que chef d'œuvre, en tant que ferment; il faudrait évidemment ne pas négliger les hommes et les métiers du livre, ni la géographie du livre, ni la statistique du livre».

Le jeune historien se mit au travail sur le canevas que lui avait fourni Febvre pour la première partie du livre qui traite des dimensions techniques, économiques et sociales de la production et du commerce du livre. Febvre mourut en 1956 avant d'avoir esquissé le plan de la seconde partie du livre, «Le livre, ce ferment», qu'Henri-Jean Martin rédigea seul, consacrant cet ultime chapitre aux relations entre les éditions imprimées et les manuscrits, au rôle du livre dans l'humanisme et la Réforme et à l'importance de l'imprimé pour la fixation des normes orthographiques et la constitution des littératures nationales. Notons qu'au moment où Henri-Jean Martin travaillait à la rédaction du livre, dans ce même service de la Réserve des Imprimés, une autre bibliothécaire, Jeanne Veyrin-Forrer rédigeait l'article «Augereau», d'après les notes de Philippe Renouard remises à la Bibliothèque en vue d'une publication parue en 1956 dans le cadre de ce qui allait devenir sous son impulsion, la monumentale *Bibliographie des imprimeurs et libraires parisiens du XVI^e siècle*; nourrie de la même inspiration que son collègue et ami, elle replaçait l'œuvre d'Augereau dans son contexte économique, social et intellectuel, étudiant l'œuvre de tailleur de poinçons, les relations que celui-ci avait pu entretenir avec Marguerite de Navarre et les lecteurs royaux, aussi bien que ses éditions avouées ou clandestines¹⁹.

L'apparition du livre publiée en 1958, explorait les nombreux domaines de l'histoire du livre, qui ne cesseront par la suite d'être approfondis : la conjoncture et la géographie de la production et de la circulation du livre imprimé, le financement des éditions, la rémunération des auteurs, l'apparition de la page de titre, la révolution du caractère romain, la fixation orthographique et la normalisation graphique ou les relations entre texte et image. Si Henri-Jean Martin mettait l'accent sur le rôle novateur du livre dans les transformations de la société, il n'en soulignait pas moins que l'imprimerie avait contribué à fixer et à diffuser préjugés et erreurs.

L'apparition du livre eut, dans l'immédiat, un retentissement limité. Chartistes et bibliothécaires y prêtèrent une certaine attention mais les universitaires ne s'y intéressèrent pas. Le livre fut assez rapidement traduit en espagnol et publié à Mexico en 1962. Mais, comme le souligne R. Chartier, il ne devint un classique universellement lu et cité que plus tard, avec l'édition anglaise de 1976 et l'édition italienne de 1977 préfacée par Armando Petrucci et sa reprise en 1985, avec les rééditions successives de la traduction anglaise de 1976, en 1979, 1990 et 1997, avec les deux traductions portugaises, l'une brésilienne en 1992, l'autre lisboète en 2000, suivie la même année d'une nouvelle édition espagnole²⁰.

De L'apparition du livre à Livre, Pouvoirs et Société 1958-1969

Dix ans plus tard, paraissait la thèse d'Henri-Jean Martin, *Livre, Pouvoirs et Société à Paris au XVII^e siècle, 1598-1701*, dans la collection *Histoire et civilisation du livre* de l'École Pratique des Hautes Études, où l'historien du livre avait été élu en 1963.

Alors qu'Henri-Jean Martin élaborait sa thèse, des historiens faisaient peu à peu du livre, un objet d'histoire. Certains en avaient abordé l'étude sous l'angle de la statistique; Robert Estivals dans un livre publié en 1965, fondait une analyse des cycles de la production du livre sur l'étude de l'organisation de l'administration de la Librairie sous l'Ancien régime²¹; François Furet et Alphonse Dupront étudiaient en cette même année, dans *Livre et société dans la France du XVIII^e siècle*, la production imprimée de la période et montraient les limites de la pénétration des idées nouvelles dans la société²²; d'autres, comme Jean-Pierre Seguin²³, Robert Mandrou²⁴ et Geneviève Bollème²⁵ privilégiaient l'étude des mentalités, en se penchant sur les textes des occasionnels, des canards et sur les livres publiés dans le cadre de la Bibliothèque bleue.

Dans *Livre, Pouvoirs et Société à Paris au XVII^e siècle*, Henri-Jean Martin eut pour ambition de concilier toutes les approches et de faire un tableau complet du monde du livre parisien sur l'ensemble du siècle. Dans une première partie, il concilia méthodes statistiques et approche analytique; il dépouilla les 189 premiers volumes

du *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque nationale* et mit en fiche les 17,500 éditions d'au moins 48 pages portant une adresse parisienne et imprimées entre 1598 et 1701. Les graphiques et les tableaux établis à partir de ces données chiffrées furent interprétés avec un sens critique exemplaire; l'historien fit des comparaisons avec d'autres fonds ou d'autres sources et montra que les collections de la bibliothèque parisienne privilégiaient les grands formats, les livres savants et le latin aux dépens des petits formats, des ouvrages de liturgie, des ouvrages scolaires et des livres en français. Le tableau des cycles de l'édition parisienne au cours du siècle fut accompagné d'une étude quantitative de l'évolution des formats et des langues. Dressant l'inventaire analytique de la production conservée, Henri-Jean Martin étudia les éditions, analysa les œuvres et cerna la personnalité des auteurs qu'il situa dans leurs relations avec les libraires. Une seconde partie reprit les perspectives d'histoire sociale ouvertes dans *L'apparition du livre*, croisant les données fournies par les archives notariales (contrats d'apprentissage, contrats de mariage, inventaires après décès) et celles trouvées par les éditions elles-mêmes, l'historien décrivit le «petit monde du livre», nous faisant pénétrer dans les ateliers des papetiers, fondeurs, imprimeurs et relieurs, dans les boutiques des libraires et analysant les rapports entre le pouvoir royal et les métiers du livre.

Livre, pouvoirs et société à Paris au XVII^e siècle fut aussi, comme l'a montré Roger Chartier, le premier ouvrage à proposer une étude systématique, à la fois statistique et typologique, d'un corpus de 600 inventaires de bibliothèques privées. Henri-Jean Martin s'y consacra avec un sens aigu de la critique des sources, «soulignant, d'une part, que tout livre possédé n'avait pas été forcément lu ou que, inversement, la lecture n'implique pas nécessairement la possession, et, d'autre part, que les notaires ou les libraires qui rédigeaient les inventaires ne désignaient avec précision que les livres de valeur, se contentant de dénombrer par «paquets» ceux dont le prix était trop faible»²⁶.

Au terme d'une œuvre si ample, Henri-Jean Martin ouvrirait la voie à de nouvelles recherches que lui-même ou ses disciples poursuivirent par la suite. Son appel à l'identification des contrefaçons à l'aide de tous les éléments – ornements, forme et fréquence des

signatures, position des réclames – permettant de localiser ces éditions et d'en mesurer la production et la diffusion réelle, fut entendu tant par des historiens que par des littéraires. Selon son vœu, se développa aussi une histoire de la lecture qui prit en compte la possession du livre, son usage social, sa circulation et sa réception.

La diffusion de la discipline 1970-1990 *Disciples et émules dans d'autres disciplines*

Dans les institutions où Henri-Jean Martin enseignait alors, l'École Pratique des Hautes Études, l'École des chartes qu'il rejoignit en 1970, l'École nationale des bibliothèques où il donna des cours dès 1962, celui-ci encouragea ses disciples à explorer les domaines pour lesquels il avait été pionnier et il dirigea des études statistiques de la production, des monographies d'imprimeurs, de libraires, d'éditeurs, des enquêtes sur les bibliothèques privées, des monographies d'amateurs ou de collectionneurs, sur des périodes variées, allant du XV^e au début du XX^e siècle; dans le même temps, il pressentit la nécessité d'explorer des champs nouveaux comme l'histoire de l'estampe et de la photographie ou encore l'histoire des bibliothèques.

Dès les années 1970, il n'était plus seul à porter un nouveau regard sur la production imprimée et sa diffusion. Des travaux d'historiens anglo-saxons furent traduits en français peu après leur parution et eurent une influence notable sur l'histoire du livre en France; en 1970, l'historien australien, Wallace Kirsop, remaniait une étude parue en 1966 dans l'*Australian journal of French studies*, pour la publier en français, sous le titre de *Bibliographie matérielle et critique textuelle vers une collaboration*²⁷, acclimatant en France les acquis de la bibliographie matérielle, dont les pratiques étaient alors diffusées par Jeanne Veyrin-Forrer et son équipe de la Réserve des Imprimés de la Bibliothèque nationale; quant à Robert Darnton, professeur à l'université de Princeton, il privilégiait l'étude sociologique de la littérature en tant que système culturel dans ses multiples travaux sur les archives de la société typographique de Neufchâtel²⁸. Dès les années 1980, l'histoire du livre, enrichie de ces apports

étrangers, s'élargit à l'histoire culturelle, qui connut alors en France un remarquable essor. La rencontre entre Henri-Jean Martin et des personnalités, telles que Roger Chartier et Daniel Roche, y contribua.

W. Kirsop, R. Darnton, R. Chartier, D. Roche, J. Veyrin-Forrer et tous les disciples qui fréquentèrent, à un moment ou un autre, le séminaire d'Henri-Jean Martin à l'École Pratique des Hautes Études, se retrouvèrent, dans ces années-là, parmi les quelque 100 collaborateurs réunis pour l'élaboration de *L'Histoire de l'édition française*, autour d'Henri-Jean Martin et de Roger Chartier, l'un rédigeant le plan et les encadrés, l'autre élaborant les textes de liaison.

L'Histoire de l'édition française, une œuvre collective

Les quatre volumes publiés, dans un format in-folio, aux éditions du Cercle de la Librairie, de 1982 à 1986, constituèrent une entreprise monumentale, non seulement par le nombre des collaborateurs, mais aussi par l'ambition qu'elle eut d'aborder l'étude du livre sous les angles les plus variés: histoire technique et matérielle de la production, histoire sociale, économique et institutionnelle de sa diffusion, histoire symbolique et culturelle de sa réception, le tout sur une très vaste période allant de la fin du Moyen Âge jusqu'au milieu du XX^e siècle²⁹. Le retentissement de la publication, reprise en édition de plus petit format en 1989-1991 fut considérable; séminaires, équipes de recherche, colloques se multiplièrent, en France et à l'étranger, tandis qu'on mettait en chantier des histoires nationales en Angleterre, aux Etats-Unis, en Grèce et en Espagne. Beaucoup de participants à l'*Histoire de l'édition française* se remirent au travail pour mener à bien, sous la houlette de collègues ou disciples d'Henri-Jean Martin, André Vernet, Claude Jolly, Dominique Varry, les quatre volumes de *L'Histoire des bibliothèques françaises* qui, du Moyen Âge à 1990, fit la synthèse des connaissances existantes tout en ouvrant, au fil des encadrés, de fécondes pistes pour de futurs travaux³⁰.

L'histoire du livre des XIX^e et XX^e siècles: des travaux et une institution l'IMEC

L'*Histoire de l'édition française* qui s'arrêtait en 1950 et faisait l'impasse sur la période contemporaine, mit en évidence le faible nombre de travaux sur l'histoire de l'édition aux XIX^e et XX^e siècles; les contributions sur ce sujet ne furent pas des bilans comme pour les périodes antérieures mais des textes exploratoires, préliminaires d'études plus approfondies et de synthèses futures. Henri-Jean Martin, conscient des lacunes, suscita et dirigea de nombreux travaux, ceux d'Elisabeth Parinet, consacrés à la librairie Flammarion de 1875 à 1914, achevés en 1989 et publiés en 1992³¹, ceux de ses élèves de l'École des chartes où, un tiers des 35 thèses d'histoire du livre soutenues entre 1973 et 1990, s'intéressèrent à des éditeurs (Hetzell, Privat, Montaigne, etc.) ou à des secteurs de la production de cette période³².

Henri-Jean Martin n'avait pas cependant le monopole dans ce domaine où régna une vive émulation dans les années 1980-1990. Jean-Yves Mollier s'intéressait dès 1984, année où il publia son *Michel et Calmann Lévy ou la naissance de l'édition moderne*³³, à l'économie de l'édition dans une perspective marxiste et, en 1988, deux ans après l'achèvement de l'*Histoire de l'édition française*, il reprit les dossiers laissés inachevés par l'équipe réunie autour d'Henri-Jean Martin et Roger Chartier, pour écrire une vaste histoire du capitalisme d'édition pour la période 1880-1920, *L'Argent et les lettres*³⁴. Pierre Nora étudiait alors les best-sellers de l'édition contemporaine dans son séminaire de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales et faisait une place au livre dans *Les Lieux de mémoire*, en demandant à Mona Ozouf un article sur *le Tour de France par deux enfants*³⁵. L'histoire du livre entrait dans la sphère de l'histoire culturelle, qui se développait à l'Institut des Sciences politiques autour de Pascal Ory, puis de Jean-Pierre Rioux et de Jean-François Sirinelli, les maîtres d'œuvre d'une *Histoire culturelle et intellectuelle de la France*, publiée quelques années plus tard, en 1997-1998³⁶.

Les travaux menés dans le domaine de l'édition contemporaine susciteront l'initiative de chercheurs et de professionnels de l'édition

qui créèrent en 1988, l’Institut Mémoires de l’édition contemporaine (IMEC) chargé de rassembler, préserver et mettre en valeur des fonds d’archives et d’études consacrés aux principales maisons d’édition, une mission qui fut élargie, par la suite, aux revues et aux différents acteurs de la vie du livre et de la création: éditeurs, écrivains, artistes, chercheurs, critiques, graphistes, libraires, imprimeurs, revuistes, agents littéraires, journalistes, directeurs littéraires, etc³⁷. Il est significatif de noter que ce fut Pascal Fouché, un des créateurs de cette institution qui, en 1998 supervisa la publication de *L'édition française depuis 1945* qui prolongeait jusqu’à l’époque contemporaine, l’entreprise de R. Chartier et H-J. Martin³⁸.

L’histoire du livre: une discipline féconde 1990-2008

L’Histoire de l’édition française à peine achevée, Henri-Jean Martin se lança un nouveau défi : passer de l’histoire du livre à celle de l’écrit. Dans *Histoire et pouvoirs de l’écrit*³⁹, livre publié en 1988, il se donna pour objet d’étude l’influence du développement de l’écrit sur la structuration des sociétés, un thème ambitieux qu’il développa sur la longue durée. Ce livre fut l’occasion d’un rapprochement avec les paléographes, codicologues et autres spécialistes de l’École des chartes ou de la IV^e Section de l’École Pratique des Hautes Études (EPHE). Henri-Jean Martin réunit alors avec Jean Vézin, son collègue codicologue de l’EPHE, une équipe de 17 médiévistes à laquelle il proposa de s’interroger sur la mise en page de tel ou tel type de manuscrits. La démarche était neuve et, grâce au Cercle de la Librairie qui tint le pari éditorial de reproduire quelque 445 illustrations de manuscrits, *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit* fut publiée en 1990⁴⁰. Depuis quelque temps déjà, Henri-Jean Martin avait repris le chemin des bibliothèques pour réunir une immense documentation photographique sur des livres imprimés entre le XV^e et le XVII^e siècle ; croisant les approches, par auteur, par thème, par textes comme *l’Imitation de Jésus Christ*, il se demandait comment une «même» œuvre acquiert des significations différentes selon sa mise en page, son illustration et comment la représentation graphique peut influer sur les habitudes de lecture et

la réception des textes⁴¹. Dix ans après la publication sur les manuscrits, Henri-Jean Martin, épaulé de quatre disciples, montrait comment mise en page et mise en texte avaient évolué pour aboutir à la «naissance du livre moderne» ; la démonstration s'appuyait sur 777 reproductions, ce qui témoignait une fois encore du soutien apporté à l'histoire du livre par la profession représentée par le Cercle de la librairie déjà cité⁴².

Continuateurs et émules d'Henri-Jean Martin

Toutes les pistes ouvertes et explorées par Henri-Jean Martin se révèlèrent fécondes et générèrent de multiples travaux au cours des vingt dernières années. Le *Dictionnaire encyclopédique du livre* dont l'élaboration fut inspirée par Henri-Jean Martin, en cours de publication depuis 2002, témoigne bien de la diversité des approches, de la richesse des découvertes et des questionnements, tant dans le domaine de l'histoire du livre que de celui des bibliothèques, qui sont réunies dans cette somme encyclopédique⁴³.

A l'étude sociale et économique globale des métiers du livre, les historiens des vingt dernières années ont préféré l'établissement de biographies; celles-ci se présentent sous la forme de dictionnaires, comme les *Prosopographies des gens du livre* publiées pour le Nord, en cours de publication pour Paris⁴⁴ et Lyon, ou de bio-bibliographies, parmi lesquelles on peut mentionner celles éditées par la Bibliothèque nationale de France dans la série des *Imprimeurs et libraires parisiens du XVI^e siècle*⁴⁵ – ou encore de monographies qui analysent la politique éditoriale ainsi que le milieu social et intellectuel- le colloque consacré en 2006 à l'imprimeur lyonnais Sébastien Gryphe en est un exemple récent⁴⁶. Par ailleurs les archives des maisons d'édition ont permis aux historiens des XIX^e et XX^e siècles de faire revivre des maisons telles que Berger-Levrault⁴⁷, Casterman⁴⁸ ou Charpentier⁴⁹.

Les hommes du livre peuvent être aussi étudiés sous l'angle de leur insertion dans une ville ou un pays: Rouen au XVII^e siècle: pour Jean-Dominique Mellot qui examine l'activité éditoriale, ses rapports avec les pouvoirs et les publics⁵⁰, l'Allemagne d'avant 1914

pour Frédéric Barbier qui s'intéresse au rôle du livre imprimé dans la construction du pays⁵¹. Ce thème de l'inscription dans un espace donné est à mettre en lien avec celui de la circulation des livres, étudié dans le cadre du colloque de 1997, *Le livre voyageur: constitution et dissémination des collections livresques dans l'Europe moderne (1450-1830)*⁵².

Les historiens du livre de ces vingt dernières années n'ont guère eu d'attention aux auteurs, alors qu'Henri-Jean Martin ne les avait pas négligés dans son étude du monde parisien du livre au XVII^e siècle. Notons cependant que Roger Chartier s'y est intéressé dès 1996, dans *Culture écrite et société: l'ordre des livres XIV^e - XVIII^e siècle*⁵³ et a depuis 2007, au Collège de France, consacré nombre de ces conférences à ce sujet, dans une perspective d'histoire culturelle comparative⁵⁴.

Qu'en est-il de l'étude des livres eux-mêmes? La production éditoriale qu'elle soit appréhendée à partir de documents (inventaires, catalogues) ou des témoins qui nous en sont parvenus, permet de croiser méthode serielle et micro-histoire; c'est l'option retenue par Philippe Martin dans *Une religion des livres (1640-1850)* où il étudie les livres de piété produits pendant cette période, leurs auteurs, les conditions matérielles de leur production, leur contenu et la manière dont les fidèles reçurent le message⁵⁵. La production conservée est aussi soumise à l'examen attentif des historiens qui poursuivent les travaux pionniers d'Henri-Jean Martin sur les mises en page, comme en témoignent, par exemple, les rencontres organisées sur ce thème à la suite de la publication de *La Naissance du livre moderne*⁵⁶. On peut rattacher à ce domaine, l'étude de l'illustration qui a connu un grand essor depuis vingt ans. A travers l'examen des livres, historiens et bibliographes cherchent aussi à dater et distinguer des éditions, dans la tradition de la bibliographie anglo-saxonne, à mieux connaître les lieux de production en identifiant les fausses adresses, à reconstituer les pratiques d'ateliers⁵⁷. Faut-il, à la suite de Roger Chartier, attribuer à Henri-Jean Martin, le mérite d'avoir, avec *La Naissance du livre moderne*, réconcilier bibliographie matérielle à l'anglo-saxonne et histoire du livre à la française, à l'aube du XXI^e siècle? Sans doute mais en rappelant aussi le rôle qu'ont pu jouer des personnalités telles que Jeanne Veyrin-

Forrer déjà citée ou Jean-François Gilmont⁵⁸ et l'influence de l'ouvrage fondateur de D.F. McKenzie publié en traduction française en 1991 sous le titre *La bibliographie et la sociologie des textes*⁵⁹.

La production imprimée, quelle soit abordée dans sa globalité ou scrutée dans sa singularité, est replacée dans le contexte large d'une histoire de l'écrit; la place faite aux manuscrits dans l'*Histoire de l'édition française*, dans les travaux d'Henri-Jean Martin sur la mise en page, s'inscrit en parallèle des études mettant en évidence la part du livre dans une société donnée et l'importance des autres modes de diffusion, images et manuscrits; parmi celles-ci, on peut citer, pour la France, le livre que François Moureau publia en 2006, *La plume et le plomb*⁶⁰.

Les études d'Henri-Jean Martin et de Roger Chartier sur la lecture donnèrent un élan décisif aux recherches sur les pratiques et les usages. Décor, reliure, annotations de tous types sont soigneusement étudiés, comme autant de signes de la réception et de l'appropriation de l'écrit. On peut citer ici deux numéros de la *Revue de la Bibliothèque nationale de France*, celui coordonné par Jean-Marc Chatelain en 1999 sur le thème du livre annoté⁶¹ et celui consacré à la reliure, en 2003, sous la houlette de Fabienne Le Bars⁶². L'histoire des collections et des collectionneurs prend en compte à la fois les conditions de la production et celles de la réception des objets, parmi lesquels le livre occupe une place singulière; si Henri-Jean Martin ne s'y intéressait guère, elle connaît aujourd'hui un grand essor; des amateurs inconnus ont été redécouverts ou révélés; des bibliothèques sont en cours de reconstitution⁶³.

Les établissements d'enseignement et de recherche

Dans les établissements d'enseignement et de recherche, on peut distinguer ceux où Henri-Jean Martin enseigna et où l'histoire du livre a gardé une place importante: l'École nationale des chartes (ENC), l'École Pratique des Hautes Études (EPHE), l'École nationale Supérieure des Sciences de l'Information et des Bibliothèques (ENSSIB) et ceux où l'auteur de *L'apparition du livre* ne donna pas de cours et où l'histoire du livre ne vient qu'en complément d'autres disciplines: histoire, littérature, etc.

L'École nationale des chartes

L'École des chartes, fondée en 1821 est une grande école littéraire qui a pour vocation l'explication et l'exploitation des documents écrits et figurés pouvant servir à la connaissance de l'histoire. Elle participe à la formation professionnelle des conservateurs responsables du patrimoine et mène des activités de recherche dans les disciplines historiques et littéraires. Un enseignement d'histoire du livre y apparut en 1869 lorsqu'Anatole de Montaiglon y dispensa aux élèves de première année des cours de bibliographie; le terme recouvrira tous les aspects de l'étude du livre, depuis l'histoire de l'imprimerie jusqu'au mode de classement dans les bibliothèques. Henri-Jean Martin occupa cette chaire de 1970 à 1990, date à laquelle la chaire fut dédoublée de façon à donner davantage de place au livre à l'époque contemporaine et aux systèmes de communication⁶⁴. Les enseignements, répartis sur trois années s'organisent autour de trois axes: les techniques de fabrication du livre, qu'il s'agisse du papier, de la typographie, de l'illustration, de la reliure, qui permettent de mesurer l'influence des conditions matérielles sur la transmission des idées, la typologie des textes qu'accompagne l'examen de leur production, de leur circulation et de leur diffusion, les pratiques de lecture et l'histoire des bibliothèques. Les activités de recherche concernent les thèses soutenues par les élèves - de 1970 à aujourd'hui une quarantaine de thèses qui ont embrassé les domaines les plus variés: monographies de professionnels du livre et de collectionneurs, études de secteurs de la production, des rapports d'un auteur et de ses éditeurs, de la vie culturelle dans une ville à une époque donnée, etc.; elles se développent aussi dans le cadre de colloques et journées d'études, qui, dans les années récentes, ont abordé des thèmes tels que la mise en page du livre religieux, la bibliothèque bleue, les catalogues de vente ou de librairies. Publications imprimées et électroniques, mise en ligne de ressources permettent la diffusion de ces travaux de recherche qui, dans les années à venir, s'orienteront dans deux directions, d'une part le rôle du livre dans la transmission des savoirs, d'autre part l'histoire des collections⁶⁵.

L'École Pratique des Hautes Études

L'EPHE, créée en 1868, est composée des sections des Sciences de la vie et de la terre, des Sciences historiques et philologiques et des Sciences religieuses; elle a pour mission de former par la pratique à la recherche fondamentale et appliquée et de préparer au doctorat ainsi qu'à un diplôme propre à l'établissement⁶⁶. La direction d'études intitulée «Histoire et civilisation du livre» à la IV^e Section de l'EPHE fut créée pour Henri-Jean Martin en 1963; ce fut sans doute la première forme d'institutionnalisation de la «nouvelle histoire du livre». Pendant trente ans, Henri-Jean Martin anima ce séminaire dans lequel à un noyau de conservateurs vint s'adjoindre un public grandissant d'universitaires français et étrangers; c'est dans ce cadre que s'élaborèrent les travaux de recherche et les publications qui jalonnèrent sa carrière. Frédéric Barbier, ancien élève de l'Ecole des chartes, qui lui succéda en 1993, envisage l'histoire de l'écrit et du livre comme une composante d'une histoire des médias⁶⁷ et comme un élément de «construction des identités collectives»⁶⁸. Les conférences auxquelles sont associés des conservateurs de la Bibliothèque nationale de France ou de la Bibliothèque Sainte Geneviève privilégièrent, depuis quelques années, la bibliographie matérielle et l'histoire des bibliothèques.

L'ENSSIB

L'École nationale supérieure des sciences de l'information et des bibliothèques, créée en 1992 pour prendre la suite de l'ENSB (École nationale supérieure de bibliothécaires) fondée à Paris en 1963 et installée à Lyon en 1974, forme les cadres supérieurs des bibliothèques. Les enseignements professionnels s'accompagnent d'une formation à la recherche, sous forme de séminaires et de projets collectifs développés en partenariat avec l'EPHE⁶⁹. Les thèmes choisis: «document et société, communication et organisation, l'histoire du livre, de l'écrit et de l'image, le «métier» de bibliothécaire, les usages de la bibliothèque, l'histoire des bibliothèques, «publics et culture», montrent que le livre associé à l'écrit et à

l'image, sans référence ni à l'histoire culturelle ni à l'histoire de la communication, reste privilégié par rapport à l'«information» ou aux «média». Le lien entre histoire du livre et histoire des bibliothèques et l'importance donnée à l'étude du métier répondent bien aux objectifs d'un établissement de ce type. L'attention portée à la socio-anthropologie de la bibliothèque contemporaine relève de la même logique.

Les établissements d'enseignement et de recherche où l'histoire du livre vient à l'appui d'autres disciplines: histoire, littérature, etc.

L'École des Hautes Études en sciences sociales

Fondée en 1975, l'EHESS est issue de la VI^e section «Sciences sociales» de l'École Pratique des Hautes Études, section créé en 1945 par Fernand Braudel et Lucien Febvre, et devenue autonome. L'EHESS forme des docteurs dans toutes les disciplines des sciences humaines et sociales (histoire, anthropologie, sociologie, économie, géographie, linguistique, psychologie et sciences du langage, démographie, sciences de la cognition, science politique, philosophie et mathématiques). Pierre Nora y traita de l'histoire de l'édition et du livre dans les années 1980-1990. Aujourd'hui la discipline est présente de façon diffuse dans le séminaire de Christian Jacob «Lieux de savoir: supports, instruments, pratiques», dans celui de Roger Chartier consacré à la mobilité textuelle et culturelle dans l'Europe moderne ainsi que dans les activités du Groupe de Recherches Interdisciplinaires sur l'Histoire du Littéraire (GRIHL)⁷⁰.

Des universités et des laboratoires de recherche

L'histoire du livre a désormais une certaine place auprès des historiens qui l'intègrent à l'histoire économique, sociale ou intellectuelle, auprès des littéraires qui ne sauraient plus faire abstraction de l'inscription matérielle des textes⁷¹. Elle peut être aussi englobée dans une vaste histoire culturelle, où elle côtoie d'autres formes de diffusion de la création et de la culture, dont le cinéma et le specta-

cle; ainsi en est-il à l'université de Saint-Quentin-en-Yvelines dont le Centre d'histoire culturelle des sociétés contemporaines créé en 1992 comporte une section «Livre et édition, écriture et lecture» dirigée par Jean-Yves Mollier⁷².

Un certain nombre d'unités de recherche du Centre national de la Recherche scientifique élaborent des corpus de sources et mènent des recherches qui intéressent l'histoire du livre : citons l'Institut de recherche et d'histoire des textes qui a pour mission la recherche fondamentale sur le manuscrit médiéval et sur la transmission des textes de l'Antiquité à la Renaissance⁷³ et l'Institut des textes et manuscrits modernes (ITEM) qui étudie les manuscrits d'écrivains pour réunir les traces matérielles des processus de création littéraire (carnets d'écrivain, brouillons, épreuves corrigées, etc), et les mettre en relation avec les œuvres auxquelles ces processus ont abouti⁷⁴. Citons pour terminer le Collège de France. Que cet établissement ait pris en 2007 l'initiative d'accueillir en son sein Roger Chartier, historien du livre et de la lecture, marque bien l'importance de cette discipline en France; notons cependant que, dans l'intitulé de cet enseignement, « histoire du livre » a laissé la place à «Ecrit et culture»⁷⁵.

L'histoire du livre s'est donc développée en France en dehors de l'Université, dans des écoles dont la vocation est de former des professionnels de la recherche et de la conservation; les universités n'accordent à cette discipline une place particulière que dans le cadre des masters destinés à former des professionnels du patrimoine et de l'édition⁷⁶. La mise en évidence d'un lien très fort entre les milieux de la conservation et l'histoire du livre nous amène à envisager le rôle des bibliothèques dans l'essor de l'histoire du livre en France.

Les Bibliothèques

La tradition des bibliothécaires qui se sont penchés sur l'histoire des livres dont ils ont la garde est longue et illustre: Joseph Van Praet, Mercier de Saint Léger, Léopold Delisle, Louis-Marie Michon, Louis Desgraves, Henri-Jean Martin, pour nous limiter à

ceux qui nous ont quittés. Au cours des cinquante dernières années, beaucoup de conservateurs de bibliothèques ont dynamisé la discipline et l'ont fait évoluer par leurs publications individuelles ou leurs contributions à des ouvrages collectifs. Ils ont aussi favorisé l'essor de l'histoire du livre, par la pratique quotidienne de leur métier, dans le cadre de la constitution, du recensement et de la valorisation des collections.

Les bibliothèques acquièrent, par achats ou par dons, des sources de l'histoire du livre, des documents ayant un «potentiel de recherche»⁷⁷ qui peut concerner l'édition et/ou l'exemplaire (condition, provenance, signes d'usage, annotations). Il ne s'agit pas seulement de compléter des ensembles -la collection des *Imitation de Jésus Christ* de la Bibliothèque Sainte Geneviève, celle des thèses imprimées sur soie de la Bibliothèque de la Sorbonne⁷⁸, celle des catalogues de vente de la Bibliothèque nationale de France, pour ne citer que quelques exemples, mais aussi de réunir les documents qui pourront éveiller la curiosité des historiens, ceux d'aujourd'hui et ceux de demain. Les enrichissements peuvent se faire aussi par le biais de commandes; lorsqu'en 1995, à l'occasion de l'exposition «Livres en broderie», la Bibliothèque de l'Arsenal commanda des reliures brodées à des relieurs contemporains, elle compléta son fonds historique et écrivit une nouvelle page de l'histoire de la reliure⁷⁹.

Les catalogues qui décrivent, identifient, datent et localisent, qui permettent de vérifier la complétude, de mesurer la rareté, constituent un important apport des bibliothèques à l'histoire du livre. Qu'ils soient collectifs ou limités à une bibliothèque, généraux ou consacrés à la production imprimée d'une période ou d'un genre donné, ils sont souvent accompagnés de copieuses introductions qui replacent les documents inventoriés dans l'histoire du livre et de la lecture; ainsi en est-il, pour ne citer qu'un exemple, du répertoire des *Catalogues de libraires 1473-1810*, publié par la Bibliothèque nationale de France en 2006, qui jette un éclairage nouveau sur ces ouvrages éphémères à visée pratique, jusqu'alors négligés par les historiens⁸⁰. En constituant des bibliothèques numériques, les bibliothèques ouvrent des perspectives nouvelles aux historiens car celles-ci facilitent les études de bibliographie matérielle, stimulent les interrogations sur les mises en page; elles peuvent éveiller la

curiosité pour des sources peu ou mal exploitées et favoriser échanges et partenariats entre chercheurs; on peut citer pour la France, les dossiers thématiques de Gallica sur le site de la Bibliothèque nationale de France, la base des reliures estampées à froid de la Bibliothèque Sainte Geneviève⁸¹ ou la base «provenances» de la Bibliothèque municipale de Lyon⁸².

Les bibliothèques françaises multiplient les initiatives qui soulignent la place accordée à l'histoire du livre: accueil de chercheurs, enseignements, publications, organisation d'espaces spécifiques. La Bibliothèque nationale, qui accueillit Henri-Jean Martin à ses débuts, montra l'exemple. A la faveur de la création de la Bibliothèque nationale de France, de la construction du site Tolbiac et du déménagement des imprimés en 1998, la Réserve des livres rares devint un département dont les collections passèrent de cent cinquante à deux cent mille volumes, tous ayant une signification historique, voire symbolique⁸³. Dans le même temps, un service du livre et de la documentation, au sein du département Littérature et Arts se voyait doté d'une salle de lecture particulière et de missions nouvelles: rédaction de bibliographies, organisation d'«ateliers du livre» et de cycles de conférences destinés au grand public, qui connaissent aujourd'hui un grand succès⁸⁴. De nombreux acquis de l'histoire du livre sont diffusés par le biais des expositions; citons, en nous limitant à la Bibliothèque nationale de France, l'exposition *Le Livre* organisée par la Bibliothèque nationale en 1972 qui traduisait bien l'influence de *L'apparition du livre* puisqu'elle se proposait d'étudier «La Genèse et les Métamorphoses du livre occidental», la «production et la diffusion», «le livre et son public», l'exposition *En français dans le texte* (1990), dont l'ambition était d'évoquer «Dix siècles de lumière par le livre» et l'exposition *Des Livres Rares depuis l'invention de l'imprimerie* (1998), qui replaçait l'histoire du livre dans l'histoire des collections.

Ce panorama des «acteurs» de l'histoire du livre serait incomplet s'il n'était fait mention des collectionneurs, des libraires et des éditeurs brièvement évoqués.

Les Collectionneurs, Libraires et Editeurs

A l'instar des bibliothécaires, les collectionneurs constituent des ensembles signifiants; Jacques Doucet⁸⁵ ou Charles Spoelboech de Lovenjoul⁸⁶ ont collecté d'irremplaçables sources de l'histoire de l'édition aux XIX^e et XX^e siècle.

Les libraires, dans la tradition des Van Praet et Brunet, découvrent des livres oubliés, publient des catalogues qui éveillent de nouvelles curiosités sur des domaines encore négligés; ils apportent leurs contributions à des catalogues d'expositions⁸⁷ ou à des ouvrages collectifs et publient des ouvrages savants; citons, à titre d'exemple, les travaux de Jean Viardot sur l'histoire des collections⁸⁸ et ceux d'André Jammes⁸⁹.

Les travaux en histoire du livre sont diffusés par le biais de feuilles d'information comme les *Nouvelles du Livre Ancien*⁹⁰ et par des revues, soit historiques ou littéraires, soit spécialisées, qui sont publiées sous l'égide d'établissements de recherche, de sociétés de bibliophiles ou de bibliothèques⁹¹. De nombreux éditeurs généralistes (Albin Michel, Gallimard, Odile Jacob, PUPS, etc) proposent des publications relevant du domaine de l'histoire du livre; deux maisons d'édition jouent un rôle spécifique, l'IMEC et le Cercle de la Librairie qui apporta un soutien sans faille à toutes les entreprises d'Henri-Jean Martin. Signe de la faveur dont jouit l'histoire du livre, des collections de poche accueillent des rééditions de classiques comme *L'apparition du livre*⁹² et des ouvrages de synthèse⁹³.

En guise de conclusion: perspectives d'avenir

Malgré une reconnaissance universitaire limitée, l'histoire du livre connaît un grand succès en France, dans les milieux professionnels, dans les établissements d'enseignement, dans un large public d'amateurs; les publications qui lui sont consacrées sont nombreuses et variées. Discipline pluridisciplinaire, elle intéresse les historiens de toutes les époques et de tous les domaines; ne voit-on pas les historiens de l'architecture affirmer que l'étude du livre, des rapports du texte et de l'image, l'examen des bibliothèques, per-

mettront à cette discipline de «sortir des ornières dans lesquelles l'ont embourbé de vains débats sur la forme»⁹⁴? L'influence sur les littéraires est si profonde qu'on a vu, il y a peu, une spécialiste du seizième siècle, Mireille Huchon, faire d'un des personnages les plus emblématiques de notre littérature, Louis Labé, la belle Cordelière, une créature de papier, sortie de l'imagination de quelques collaborateurs de l'officine du marchand libraire lyonnais Jean de Tournes⁹⁵. La fécondité de la discipline est attestée par les multiples collaborations qui se mettent en place, celle des historiens de la presse périodique ou de la cartographie, celle des historiens de l'art qui développent les études sur l'évolution du goût, celle des spécialistes des manuscrits médiévaux et modernes.

L'histoire du livre bénéficie de sources nouvelles dont l'accès est largement facilité par les nouvelles technologies permettant le développement des catalogues et la numérisation de documents. Elle s'enrichit des apports des historiens du livre d'autres pays en Europe et aux Etats-Unis - pensons pour le XV^e siècle aux travaux de Mary Beth Winn sur Antoine Vérard ou à ceux d'Andrew Pettegree sur le livre religieux adossés à la grande bibliographie que réalise l'équipe de l'Université de Saint Andrews *French Vernacular Books*⁹⁶, - et se développe dans une perspective européenne comme en témoignent la publication de multiples histoires nationales dans le silloge de l'*Histoire de l'édition française*⁹⁷ et l'élargissement du projet de Saint Andrews qui, à l'horizon de 2011, a pour ambition de constituer un corpus de tous les livres imprimés en Europe, du début de l'imprimerie à la fin du XVI^e siècle⁹⁸.

50 ans après la publication de *L'apparition du livre*, l'histoire du livre n'a-t-elle pas pour autant perdu son identité ? Serait-elle victime de son succès ? Serait-elle partout et nulle part ? Nous avons vu que dans la plupart des établissements où elle est enseignée en France, elle est englobée dans une histoire de l'écrit ou dans une histoire des communications ou encore dans le vaste champ de l'histoire culturelle, quand elle n'est pas réduite au simple rôle d'auxiliaire dans les départements d'histoire et de littérature.

Henri-Jean Martin, toujours inquiet, toujours impatient de découvrir de nouveaux «territoires» a souvent réfléchi aux moyens de faire évoluer l'histoire du livre⁹⁹. Reprenons les chemins sur

lesquels il nous a engagés et suggérons quelques pistes de réflexion qui concilient tradition et novation, qui ménagent la coopération entre tous les acteurs de la discipline: enseignants-chercheurs, conservateurs, libraires, éditeurs, amateurs et collectionneurs.

Poursuivre les chantiers traditionnels c'est-à-dire étudier la production imprimée par catégories d'ouvrages, se consacrer à l'histoire des centres d'édition peu connus, renouer avec l'histoire des techniques et de l'imprimerie et, dans cette perspective, œuvrer à la préservation du patrimoine industriel¹⁰⁰, réaffirmer la place centrale du livre dans une approche qui ne saurait se diluer dans une simple histoire des médias et développer les études bibliographiques; approfondir et élargir les études pionnières d'Henri-Jean Martin sur les mises en texte et la place des auteurs dans les processus de fabrication et de réception de l'écrit; développer l'étude des pratiques et des usages grâce au repérage et à l'examen des particularités d'exemplaires: décor, annotations, reliure, pour lesquelles les outils bibliographiques et méthodologiques sont encore très insuffisants; établir des liens entre histoire du livre et histoire des bibliothèques dont on peut se demander si la distinction est bien justifiée.

Pour terminer, un souhait que les historiens du livre, ceux de France et d'ailleurs, puissent être animés de cet élan donné par Henri-Jean Martin et partager – je cite R. Chartier – «son souci de toujours apprendre, son inlassable énergie intellectuelle, son enthousiasme sans frontières»¹⁰¹.

*Nous remercions Maria Cristina Misiti qui nous a conviée au séminaire organisé à Rome par la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte et le Centro per il Libro e la Lettura «L'Histoire de l'histoire du livre. La storia della storia del libro. 50 anni dopo *L'apparition du livre*», Roma – Sala della Crociera, 16 octobre 2008. Notre gratitude va aussi à Jean Guillemain, responsable du service de documentation sur le livre du département Littérature et Arts à la Bibliothèque nationale de France, à Elisabeth Parinet, professeur à l'École des chartes et à Yann Sordet, responsable de la Réserve de la Bibliothèque Sainte Geneviève pour l'aide précieuse apportée à l'élaboration de cet article.

- 1 FRANÇOIS GRUDÉ DE LA CROIX DU MAINE, (1552-1592), *Premier volume de la Bibliothèque du sieur de La Croix Du Maine qui est un catalogue général de toutes sortes d'autheurs qui ont escrit en françois depuis cinq cents ans et plus jusques à ce jour d'huy...*, Paris, A. L'Angelier, 1584, 2°.
- 2 LOUIS JACOB DE SAINT CHARLES, (1608-1670), *R.P. Ludovicí Jacob, Cabilonensis, Carmelitae, Bibliographia Parisina, hoc est, Catalogus omnium librorum Parisis annis 1643. & 1644. [usq. 1650.] inclusivè excusorum, Parisiis, Sumptibus Roleti Le Duc, [puis] Apud Sebastianum Cramoisy et Gabrielem Cramoisy, [puis] ex officina Cramosiana, 1645-1651, 4°; Id., Bibliographia gallica universalis, hoc est, catalogus omnium librorum per universum Galliae regnum annis M.DC. LII & M.D.C. LIII excusorum, Parisiis, ex officina Cramosiana, 1654, 4°.*
- 3 GUILLAUME-FRANÇOIS DEBURE, (1732-1782), *Bibliographie instructive, ou traité de la connaissance des Livres rares ou singuliers... Disposé et mis en ordre par Guillaume-François Debure le Jeune*, 9 voll., Paris, De Bure, 1764-1782, 8°.
- 4 JEAN DE LA CAILLE, (1645-1723), *Histoire de l'imprimerie et de la librairie, où l'on voit son origine & son progrès, jusqu'en 1689 : divisée en deux livres*, Paris, Chez Jean de la Caille, 1689, 4°.
- 5 PAUL LACROIX, (1806-1884), ÉDOUARD FOURNIER, (1819-1880), FERDINAND SERÉ, (1818-1855), *Histoire de l'imprimerie et des arts et professions qui se rattachent à la typographie ... comprenant l'histoire des anciennes corporations et confréries... jusqu'... en 1789*, Paris, Seré, 1852.
- 6 ANTOINE-ALEXANDRE BARBIER, (1765-1825), *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes composés, traduits ou publiés en français, avec les noms des auteurs, traducteurs et éditeurs*, 4 voll., Paris, Impr. bibliographique, 1806-1809.
- 7 JOSEPH-MARIE QUÉRARD, (1797-1865), *La France littéraire ou dictionnaire bibliographique des savants historiens et gens de lettres de la France*, 10 voll., Paris, F. Didot, 1827-1839.
- 8 AMBROISE FIRMIN DIDOT, (1790-1876), auteur de monographies sur les Estienne (1856), sur l'histoire de la gravure sur bois (1863), sur Jean Cousin (1872). Voir *Les Didot: trois siècles de typographie et de bibliophilie: 1698-1998*. [exposition, Bibliothèque historique de la Ville de Paris, 15 mai-30 août 1998, Musée de l'imprimerie, Lyon, 2 octobre-5 décembre 1998] / catalogue par André Jammes; avec le concours de Françoise Courbage, Paris, Agence culturelle de Paris, 1998.
- 9 DENIS RICHET, *Avant Philippe Renouard: sa famille aux XVII^e et XIX^e siècles*, dans *Le Livre dans l'Europe de la Renaissance. Actes du XXVIII^e Colloque International d'études humanistes de Tours*, sous la direction de PIERRE AQUILON et HENRI-JEAN MARTIN, Paris, Promodis, Editions du Cercle de la Librairie, 1988, pp. 19-25.
- 10 ANATOLE CLAUDIN, (1833-1906), *Histoire de l'imprimerie en France au 15^e et au 16^e siècle*, 4 voll. Paris, Impr. nationale, 1900-1914.
- 11 JÉRÔME PICHON, (1812-1896) - GEORGES VICAIRE, (1853-1921), *Documents pour servir à l'histoire des libraires de Paris, 1480-1600*, Paris, H. Leclerc et P. Cornuau, 1895.
- 12 HENRI BAUDRIER, (1815-1884), *Bibliographie lyonnaise, recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au XVI^e siècle, par le président Baudrier. Publiées et continuées par J. [Julien] Baudrier ... [Nouvelle édition.]*, 12 voll., Paris, F. de Nobele, 1964. (Réimpression de l'édition originale parue à Lyon, 1895-1915.)
- 13 *Le Livre français des origines à la fin du second Empire*, par HENRY MARTIN [et al.]. Exposition au pavillon de Marsan. Avril 1923, Paris, Impr. nationale (texte), planches hors texte en héliochromie et en héliotypie de la maison Léon Marotte, Paris-Bruxelles, G. van Oest et Cie, 1924.
- 14 FRANTZ CALOT, (1889-1973), *L'art du livre en France: des origines à nos jours*, Paris, Delagrave, 1931.

- 15 MARIUS AUDIN, (1872-1951), *Le livre: son architecture, sa technique*, Paris, G. Crès, 1924.
- 16 ANATOLE CLAUDIN, *Histoire de l'imprimerie en France*, op. cit.
- 17 DANIEL MORNET, *Les enseignements des bibliothèques privées (1750-1780)*, dans «Revue d'histoire littéraire de la France», 1910, pp. 449-496.
- 18 *L'apparition du livre ...*, postface de FRÉDÉRIC BARBIER, Paris, Albin Michel, 1999. 3e édition. (Bibliothèque de L'Évolution de l'humanité, 33), pp. 537-588. *Les métamorphoses du livre: entretiens avec Jean-Marc Chatelain et Christian Jacob*, Paris, Albin Michel, 2004 (Itinéraires du savoir).
- 19 Cfr. l'hommage qu'HENRI-JEAN MARTIN rendit à Jeanne Veyrin-Forrer dans la préface de «*La Lettre et le texte*». *Trente années de recherches sur l'histoire du livre*, Paris, ENSJF, 1987 (Collection de l'École Normale Supérieure de Jeunes Filles, 34).
- 20 ROGER CHARTIER, *Henri-Jean Martin ou l'invention d'une discipline*, dans «Bibliothèque de l'Ecole des chartes», t. 165, 2007, pp. 313-328.
- 21 ROBERT ESTIVALS, *La statistique bibliographique de la France sous la monarchie au XVIII^e siècle*, Paris, La Haye, Mouton, 1965. (École pratique des hautes études. VI^e section, Sciences économiques et sociales. Livre et sociétés. Études et mémoires pour servir à l'histoire de la civilisation du livre, 2).
- 22 *Livre et société dans la France du XVIII^e siècle* par GENEVIÈVE BOLLÈME, [et al.]; post-face ALPHONSE DUPRONT, Paris, Mouton, 1965. (École pratique des hautes études. VI^e section. Sciences économiques et sociales. Civilisations et sociétés, 1).
- 23 JEAN-PIERRE SEGUIN, *L'Information en France de Louis XII à Henri II*, Genève, E. Droz, 1961 (Travaux d'Humanisme et Renaissance. 44); *L'Information en France avant le périodique*, 517 canards imprimés entre 1529 et 1631, Paris, G.-P. Maisonneuve et Larose, 1964.
- 24 ROBERT MANDROU, (1921-1984), *De la culture populaire aux 17^e et 18^e siècles: la Bibliothèque bleue de Troyes*, Paris, Stock, 1964.
- 25 GENEVIÈVE BOLLÈME, (1927-2005), *Les Almanachs populaires aux XVII^e et XVIII^e siècles: essai d'histoire sociale*, Paris, La Haye, Mouton, 1969 (École pratique des hautes études. VI^e section. Sciences économiques et sociales. Livre et sociétés. Études et mémoires pour servir à l'histoire de la civilisation du livre, 3) ; Id., *La bibliothèque bleue: littérature populaire en France du XVII^e au XIX^e siècle*, Paris, Julliard, 1971 (Archives, 44).
- 26 ROGER CHARTIER, *Henri-Jean Martin ou l'invention d'une discipline*, cit.
- 27 WALLACE KIRKOP, *Bibliographie matérielle et critique textuelle: vers une collaboration*, Paris, Lettres modernes, 1970.
- 28 ROBERT DARNTON, *The Business of Enlightenment. A Publishing History of the Encyclopédie, 1775-1800*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1979, trad. en français publiée en 1982. *The Literary Underground of the Old Regime*, Cambridge, Mass., Harvard University Press 1982. Adaptation en français: *Bohème littéraire et révolution. Le monde des livres au XVIII^e siècle*, Paris, Gallimard et Le Seuil, 1983. *Édition et sédition. L'univers de la littérature clandestine au XVIII^e siècle*, Gallimard, Paris, 1991 (écrit en français). *Gens de lettres, gens du livre*, Paris, Éditions Odile Jacob, 1992.
- 29 *Histoire de l'édition française* [sous la direction générale de HENRI-JEAN MARTIN et ROGER CHARTIER; en collaboration avec JEAN-PIERRE VIVET], [Paris], Promodis, 1983-1986, 4 vols., tome I, *Le livre conquérant: du Moyen âge au milieu du XVII^e siècle*, tome II, *Le livre triomphant: 1660-1830*; tome III, *Le temps des éditeurs: du romantisme à la Belle Époque*; tome IV, *Le livre concurrent: 1900-1950*.

- 30 ANDRÉ VERNET (sous la dir. de), *Histoire des bibliothèques françaises. 1. Les Bibliothèques médiévales, du VI^e siècle à 1530*, Paris, Promodis-Éd. du Cercle de la Librairie, 1989; CLAUDE JOLLY (sous la dir. de), *Histoire des bibliothèques françaises. 2. Les Bibliothèques sous l'Ancien Régime, 1530-1789*, Paris, Promodis-Éd. du Cercle de la Librairie, 1988 ; DOMINIQUE VARRY (sous la dir. de), *Histoire des bibliothèques françaises. III, Les bibliothèques de la Révolution et du XIX^e siècle, 1789-1914*, Paris, Promodis-Éd. du Cercle de la librairie, 1991; MARTINE POULAIN (sous la dir. de), *Histoire des bibliothèques françaises. [IV]. Les bibliothèques au XX^e siècle, 1914-1990*, Paris, Promodis-Éd. du Cercle de la librairie, 1992. Les tomes 1 et 2 ont fait l'objet d'une réédition en format in-4^o, sans illustration, en 2008 au Cercle de la Librairie.
- 31 ÉLISABETH PARINET, *La librairie Flammarion: 1875-1914*, Paris, IMEC éd., 1992.
- 32 <<http://www.enc.sorbonne.fr/histoiredulivre/listedestheses.htm>>
- 33 JEAN-YVES MOLLIER, *Michel et Calmann Lévy ou la Naissance de l'édition moderne: 1836-1891*, Paris, Calmann-Lévy, 1984.
- 34 JEAN-YVES MOLLIER, *L'Argent et les lettres: histoire du capitalisme d'édition: 1880-1920*, Paris, Fayard, 1988.
- 35 PIERRE NORA (sous la dir. de), *Les lieux de mémoire*, [Paris], Gallimard, 1997, 3 vol.
- 36 JEAN-PIERRE RIOUX- JEAN-FRANÇOIS SIRINELLI (sous la dir. de), *Histoire culturelle de la France*, 4 vol., Paris, Éd. du Seuil, 1997-1998.
- 37 <www.imec-archives.com>
- 38 PASCAL FOUCHÉ (sous la dir. de), *L'édition française depuis 1945*, Paris, Éd. du Cercle de la librairie, 1998.
- 39 *Histoire et pouvoirs de l'écrit*, (avec la collaboration de), BRUNO DELMAS préface de PIERRE CHAUNU, Paris, Librairie académique Perrin, 1988 (Histoire et décadence, 4), Rééd. 1990. *Histoire et pouvoirs de l'écrit*, Paris, Albin Michel, 1996, 2^e édition (Bibliothèque de L'Évolution de l'humanité, 19).
- 40 HENRI-JEAN MARTIN-JEAN VEZIN (sous la dir. de), *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, préf. de JACQUES MONFRIN, Paris, Ed. du Cercle de la librairie-Promodis, 1990.
- 41 La bibliographie complète des écrits d'Henri-Jean Martin est consultable sur le site de l'École des chartes: www.enc.sorbonne.fr/histoiredulivre/bibliographie.htm.
- 42 HENRI-JEAN MARTIN, *La naissance du livre moderne, XIV^e-XVII^e siècles: mise en page et mise en texte du livre français* avec la collab. de JEAN-MARC CHATELAIN, [et al.], I. Paris, Éd. du Cercle de la librairie, 2000.
- 43 DANIEL PÉCHOIN-PHILIPPE SCHUWER-PASCAL-FOUCHÉ [et al.], *Dictionnaire encyclopédique du livre*, préf. de HENRI-JEAN MARTIN, Paris, Éd. du Cercle de la librairie, 2002, tome II (A-M).
- 44 FRÉDÉRIC BARBIER-SABINE JURATIC-MICHEL VANGHELUWE, *Lumières du Nord: imprimeurs, libraires et "gens du livre" dans le Nord au XVIII^e siècle (1701-1789): dictionnaire prosopographique*, Genève, Droz, 2002; FRÉDÉRIC BARBIER-SABINE JURATIC-ANNIK MELLERIO, *Dictionnaire des imprimeurs, libraires et gens du livre à Paris, 1701-1789*, A-C, Genève, Droz, 2007.
- 45 PHILIPPE RENOARD, (1862-1934), *Imprimeurs et libraires parisiens du XVI^e siècle*, d'après les manuscrits de Philippe Renouard; ouvrage publ. par la Bibliothèque nationale. *Fascicule Breyer*, (avec la collaboration de) GENEVIÈVE DEBLOCK et GENEVIÈVE GUILLEMINOT, Paris, Bibliothèque nationale, 1982; *Fascicule Brumen* (rééd. par ELISABETH QUEVAL), Paris, Bibliothèque nationale, 1984; *Fascicule Cavellat, Marnef et Cavellat*, (rééd. par ISABELLE PANTIN), Paris, Bibliothèque nationale, 1984.

nale, 1986. Un volume consacré par Magali Vène à un poète-libraire du Palais, Gilles Corrozet est sous presse et Geneviève Guilleminot en prépare un autre sur l'imprimeur humaniste, Chrétien Wechel.

- 46 *Quid novi: Sébastien Gryphe, à l'occasion du 450^e anniversaire de sa mort: actes du colloque, 23 au 25 novembre 2006*, Lyon-Villeurbanne Bibliothèque municipale de Lyon, ENSSIB; sous la direction de RAPHAËLLE MOUREN, Lyon, École nationale supérieure des sciences de l'information et des bibliothèques, 2008.
- 47 FRÉDÉRIC BARBIER, *Trois cents ans de librairie et d'imprimerie Berger-Levrault, 1676-1830*, Genève, Droz, 1979 (Histoire et civilisation du livre, 11).
- 48 SERGE BOUFFANGE, *Pro Deo et patria. Casterman: librairie, imprimerie, édition 1776-1919*, préf. par HENRI-JEAN MARTIN, Genève, Droz, 1996 (Histoire et civilisation du livre, 22).
- 49 VIRGINIE SERREPUY, *Georges Charpentier (1846-1905), éditeur de romans, roman d'un éditeur*, Thèse d'Ecole des chartes, 2005, voir <<http://theses.ensc.sorbonne.fr/document.html?id=975>>.
- 50 JEAN-DOMINIQUE MELLOT, *L'édition rouennaise et ses marchés: vers 1600-vers 1730: dynamisme provincial et centralisme parisien*; préf. de HENRI-JEAN MARTIN, Paris, École des Chartes, 1998 (Mémoires et documents de l'École des Chartes, 48).
- 51 *L'Empire du livre: le livre imprimé et la construction de l'Allemagne contemporaine (1815-1914)*, Paris, Cerf, 1995 (Bibliothèque franco-allemande).
- 52 *Le livre voyageur: constitution et dissémination des collections livresques dans l'Europe moderne, 1450-1830*, éd. par DOMINIQUE BOUGÉ-GRANDON, Paris, Klincksieck, 2000 (Cahiers d'histoire du livre, 4).
- 53 ROGER CHARTIER, *Culture écrite et société: l'ordre des livres: XIV^e-XVIII^e siècle*, Paris, A. Michel, 1996 (Bibliothèque Albin Michel. Histoire).
- 54 ROGER CHARTIER, *Ecouter les morts avec les yeux* (Leçon inaugurale prononcée le jeudi 11 octobre 2007), Paris, Collège de France-Fayard, 2008 (Leçons inaugurales du Collège de France, 195), pp. 37-41, «Qu'est-ce qu'un auteur?», voir aussi le programme de la chaire «Ecrit et culture dans l'Europe moderne», 2009, Authorship, Copyright et Patentes, Formes et définitions de la propriété intellectuelle.
- 55 PHILIPPE MARTIN, *Une religion des livres 1640-1850*, Paris, Éd. du Cerf, 2003 (Histoire religieuse de la France).
- 56 ANNIE CHARON-ISABELLE DIU-ÉLISABETH PARINET (réunis par), *La mise en page du livre religieux: XIII^e-XX^e siècle*, actes de la journée d'étude de l'Institut d'histoire du livre, organisée par l'École nationale des chartes, Paris 13 décembre 2001, Paris, École des chartes, 2004 (Études et rencontres de l'École des chartes 13).
- 57 Citons parmi les récents travaux, l'article de MAGALI VENE qui a identifié l'imprimeur [François Girault] de «La Deffence» et de «L'Olive» de 1549 (*L'imprimeur de «La Deffence» et de «L'Olive» de 1549 et le mystère des lettrines CE*, dans «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXIX, 3 (2007), pp. 645-658, l'article de JEAN-MARC CHATELAIN, *Histoire éditoriale et tradition textuelle de la première partie de L'Astrée*, dans «XVII^e siècle», 235, 2 (2007), pp. 225-253, l'ouvrage d'ALAIN RIFFAUD, *Répertoire du théâtre français imprimé entre 1630-1660*, Genève, Droz, 2008 (Travaux du Grand siècle). Mentionnons aussi l'enseignement de DOMINIQUE VARRY à l'ENSSIB et à l'EPHE, les études de CLAUDETTE FORTUNY, responsable de la base de données d'ornements typographiques utilisés par les imprimeurs d'Ancien Régime, «Maguelonne», développée à l'Institut de Recherche sur la Renaissance, l'âge Classique et les Lumières (IRCL, UMR 5186) et visant à per-

mettre l'identification d'ateliers d'imprimerie français et européens impliqués dans la production illégale d'ouvrages publiés sous de fausses adresses ou sans indication de lieu; le lieu d'impression des éditions clandestines et des contrefaçons recensées étant restitué grâce à l'analyse comparée du matériel typographique et ornemental employé par les mêmes imprimeurs dans leurs productions authentiques.

58 Cfr. la présentation de JEAN-FRANÇOIS GILMONT et de ses travaux dans *GLN 15-16: bibliographie de la production imprimée des 15^e et 16^e siècles des villes de Genève, Lausanne et Neuchâtel*. Cfr. <<http://www.ville-ge.ch/musinfo/bd/bge/gln/bio.php>>.

59 DONALD F. MCKENZIE, *La bibliographie et la sociologie des textes*, préf. de ROGER CHARTIER, traduction de *Bibliography and the sociology of texts*, publié en 1986, Paris, Éd. du Cercle de la librairie, 1991.

60 FRANÇOIS MOUREAU, *La plume et le plomb: espaces de l'imprimé et du manuscrit au siècle des Lumières*, préface de ROBERT DARNTON, Paris, PUPS, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2006.

61 «Revue de la Bibliothèque nationale de France», 2 (1999).

62 *Ivi*, 12 (2003).

63 Citons parmi les études récentes, les travaux de YANN SORDET sur le collectionneur lyonnais Pierre Adamoli: *Pierre Adamoli et ses collections: l'amour des livres au siècle des Lumières*, préf. de DANIEL ROCHE, Paris, École des chartes, 2001 (Mémoires et documents de l'École des chartes, 60) et les études d'ISABELLE DE CONIHOUT et PASCAL RACTMADOUX sur Claude de l'Aubespine: *Ni Grolier, ni Mahieu: Laubespine* dans «Bulletin du bibliophile», 1 (2004), pp. 63-88.

64 ANNIE CHARON, *La chaire de bibliographie et d'histoire du livre*, dans *L'École nationale des chartes Histoire de l'École depuis 1821*, Paris, Gérard Klopp, 1997, p. 82-86.

65 <<http://www.enc.sorbonne.fr/histoiredulivre/>>

66 <<http://www.ephe.sorbonne.fr/.>>

67 FRÉDÉRIC BARBIER, *Histoire des médias, de Diderot à Internet*, en collaboration avec CATHERINE BERTHO-LAVENIR, Paris, Armand Colin, 1996, 2 ed., 2000 ("Coll. U").

68 FRÉDÉRIC BARBIER, *L'Europe de Gutenberg: le livre et l'invention de la modernité occidentale, XIII^e-XV^e siècle*, Paris-Berlin, 2006 (Histoire et société).

69 <<http://www.enssib.fr/>>

70 <<http://www.ehess.fr/>>

71 Citons deux séminaires, l'un à l'ENS, Paris, département histoire, où les responsables, Isabelle Pantin et Laurent Pinon, se consacrent, en 2008-2009 à de nombreux domaines de l'histoire du livre: «bibliographie matérielle et description bibliographique, analyse de la page imprimée (y compris dans son illustration), histoire de l'édition, fonds de livres anciens en Europe, ressources numériques et localisation de documents à distance», l'autre à l'ENS-LSH, Lyon où Catherine Volpilhac-Augier a choisi de présenter, dans cette même période, l'«Histoire de l'édition, Platon et le platonisme en France qui a pour but de mesurer l'importance des conditions éditoriales (présentation et traduction des textes, biographies, images de l'auteur, etc.) dans la perception et la diffusion d'une œuvre... ».

72 <<http://www.chcsc.uvsq.fr>>

- 73 <www.irht.cnrs.fr/>, notamment la section «Codicologie, héraldique et histoire des bibliothèques» qui se consacre aux études sur les conditions historiques de la production et de la circulation du livre médiéval et la section de l'humanisme dont la spécialité est la recherche sur l'histoire de la transmission des textes anciens classiques, patristiques et médiévaux lors de leur passage à l'état imprimé dans l'ensemble de l'Europe.
- 74 <<http://www.item.ens.fr/>>
- 75 Cfr. ci-dessus, note 54.
- 76 Citons le master «Patrimoine écrit» du Centre d'études Supérieures de la Renaissance de Tours, <<http://cesr.univ-tours.fr>> et le master «Lettres modernes appliquées» de Paris Sorbonne-Paris IV, <<http://www.paris-sorbonne.fr/fr/>>
- 77 J'emprunte la formule à Yann Sordet.
- 78 Cfr. JEAN-FRANÇOIS DELMAS, *Estampes et textes imprimés sur tissus de soie. Catalogue raisonné de thèmes et d'exercices publics XVII^e-XIX^e siècle*, dans «Bulletin du bibliophile», 1 (2005), pp. 85-142.
- 79 *Livres en broderie: reliures françaises du Moyen-Âge à nos jours* [ouvrage réalisé à l'occasion de l'exposition organisée par la Bibliothèque nationale de France à la Bibliothèque de l'Arsenal du 30 novembre 1995 au 25 février 1996]; sous la dir. de SABINE CORON et MARTINE LEFÈVRE, Paris, 1995.
- 80 *Catalogues de libraires 1473-1810*, (Catalogue rédigé par CLAIRE LESAGE, EVE NETCHINE et VÉRONIQUE SARAZIN), Paris, Bibliothèque nationale de France, 2006.
- 81 <<http://bsg-reliures.univ-paris1.fr/>>
- 82 <<http://www.bm-lyon.fr/trouver/basesdedonnees/Collections-numeriques.htm#>>
- 83 *Des livres rares depuis l'invention de l'imprimerie* [Exposition, Bibliothèque nationale de France, dans la grande galerie d'exposition du site François Mitterrand, du 29 avril au 26 juillet 1998] sous la dir. d'ANTOINE CORON, ed. rev. et corr., Paris, Bibliothèque nationale de France, 1998, p. 15.
- 84 <<http://www.bnf.fr/pages/zNavigat/frame/collections.htm>>
- 85 FRANÇOIS CHAPON, *C'était Jacques Doucet*, [Paris], Fayard, 2006.
- 86 CATHERINE GAVIGLIO-FAIVRE D'ARCIER, *Lovenjoul (1836-1907): une vie, une collection*; préface de monsieur GABRIEL DE BROGLIE, Paris, Éd. Kimé, 2007 (La chasse au Snark).
- 87 *Les Didot: trois siècles de typographie et de bibliophilie*, op. cit.
- 88 JEAN VIARDOT, *Livres rares et pratiques bibliophiliques dans Histoire de l'édition française*, II, Paris, 1984, pp. 446-467; Id., *Les nouvelles bibliophiles*, dans *Histoire de l'édition française*, III, Paris, 1985, pp. 342-363.
- 89 ANDRÉ JAMMES, *La Réforme de la typographie royale sous Louis XIV, le Grandjean, étude accompagnée de 110 cuivres originaux conservés à l'Imprimerie nationale*, Paris, P. Jammes, 1961. *Libri vaincu: enquêtes policières et secrets bibliographiques, documents inédits*, Paris, Éd. des Cendres, 2008. *Alde, Renouard & Didot: bibliophilie & bibliographie*, [Paris], Éd. des Cendres, 2008.
- 90 Publication trimestrielle réalisée par la BnF et l'IRHT et diffusée en ligne ou sous forme papier pour les adhérents de l'association «les Amis des NLA»: <<http://www.amisnla.org/>>. Intéressant l'histoire du livre et des fonds imprimés jusqu'au xix siècle, elle contient des informations sur les travaux en cours, réunions, expositions et ouvrages de références.
- 91 «Bulletin du bibliophile» 1834; «Revue de la Bibliothèque nationale de France» 1994; «Le Magazine du bibliophile et de l'amateur de manuscrits & autographes» 2000; «Histoire et

Civilisation du Livre» 2005.

⁹² *L'apparition du livre*, cit.

⁹³ ELISABETH PARINET, *Une histoire de l'édition à l'époque contemporaine: XIX^e-XX^e siècle*, [Paris], Éd. du Seuil, 2004 (Points Histoire).

⁹⁴ *Le livre d'architecture XV^e-XX^e siècle, édition, représentation et bibliothèques*, sous la direction de JEAN-MICHEL LENIAUD et BÉATRICE BOUVIER, Paris, École des chartes, 2002, p. 20 (Études et Rencontres de l'École des chartes, 11).

⁹⁵ MIREILLE HUCHON, *Louise Labé une créature de papier*, Genève, Droz, 2006.

⁹⁶ *French Vernacular Books. Livres vernaculaires français (FB), Books Published in the French Language before 1601. Livres imprimés en français avant 1601*, edited by ANDREW PETTEGREE, MALCOLM WALSBY and ALEXANDER WILKINSON, Leiden, Brill, 2007.

⁹⁷ DAVID MCKITTERICK, *So much to learn from each other: the history of the book and the history of libraries*, dans «Bulletin du bibliophile», 2 (2008), pp. 390-408.

⁹⁸ Cfr. la présentation de *Universal Short title Catalogue Project*.
<<http://www.st-andrews.ac.uk/~bookproj/>>.

⁹⁹ *Métamorphoses*, cit., p. 215.

¹⁰⁰ Cfr. JAMES MOSLEY, *Preserving the typographical patrimony*, dans «Bulletin du bibliophile», 1 (2005), pp. 3-10.

¹⁰¹ ROGER CHARTIER, *Henri-Jean Martin ou l'invention d'une discipline*, cit.

MARIA LUISA LÓPEZ-VIDRIERO

*L'apparition du livre en español: un punto de partida
a cincuenta años de estudio*

Preámbulo

La primera traducción de *L'apparition du livre*, obra que hoy celebramos como un punto de inflexión determinante en la investigación sobre la materia, se hace en español. En comparación con la francesa, la italiana y la inglesa, la versión española es muy temprana; aparece en 1962, a cuatro años de distancia de la príncipe de 1958. Además de ser la pionera, la traducción española es responsabilidad de un prestigioso paleógrafo y bibliógrafo; junto con la italiana, realizada por uno de nuestros maestros, Armando Petrucci (1977) son las únicas versiones llevadas a cabo por especialistas.

Sin embargo, desde una perspectiva histórica no puede considerarse que la evolución de los estudios de historia del libro en España, se beneficiase de manera inmediata de las nuevas vías de investigación que abrían la aplicación de la metodología de la escuela de los Annales y la concepción novedosa del libro como fermento.

En Europa, tampoco tuvo repercusión la precoz traducción del libro de Febvre y Martin. El vacío y el silencio que rodearon esta traducción podrían parecer una contradicción o una ironía pero, en realidad, fueron una consecuencia de la situación política española y de su confinamiento europeo. Explicarlo, exige hacer un acto de memoria histórica porque todas las sombras que rodean esta traducción iluminan, paradójicamente, el recorrido de los estudios históricos en español sobre el libro, la imprenta y las bibliotecas la historia del libro durante un largo período.

El nombre de Agustín Millares Carlo, autor de la traducción de *L'apparition du livre*, está indefectiblemente ligado a la investigación y a los estudios históricos en España durante la Segunda República Española (1931-1939). Un momento excepcional para la vida intelectual y académica española en el que florecieron quienes como Ortega y Gasset, Ramón y Cajal, Menéndez Pidal, Américo Castro, Pedro Salinas, forman parte del patrimonio cultural de todos.

LA EVOLUCION DE
LA HUMANIDAD

70

L. FEBVRE
Y
H. J. MARTIN

LA APARICION
DEL
LIBRO

UTEHA

LA EVOLUCION DE
LA HUMANIDAD

LA APARICION DEL LIBRO

20018

LA APARICION DEL LIBRO

LUCIEN FEBVRE
MIEMBRO DEL INSTITUTO

HENRI-JEAN MARTIN
BIBLIOTECARIO DE LA BIBLIOTECA NACIONAL

CON EL CONCURSO DE
Anne BASANOFF, Henri BERNARD-MAITRE,
Moché CATANE, Marie-Roberte GUIGNARD y Marcel THOMAS

Traducción al español por el
Dr. AGUSTIN MILLARES CARLO
CATEDRATICO DE LA FACULTAD DE FILOSOFIA Y LETRAS DE MADRID
Y DE LA UNIVERSIDAD AUTONOMA DE MEXICO

Con 2 mapas y 32 láminas fuera de texto

PRIMERA EDICIÓN EN ESPAÑOL



UNION TIPOGRAFICA EDITORIAL HISPANO AMERICANA
Buenos Aires, Buenos Aires, Corrientes, Santiago, La Plata, Lima, Montevideo,
Quito, Rio de Janeiro, San Juan de Costa Rica, San Salvador, Asuncion
MEXICO



INTRODUCCION A LA HISTORIA DEL LIBRO Y DE LAS BIBLIOTECAS

A. Millares Carlo



Es durante la República cuando dos instituciones anteriores, la Junta para Ampliación de Estudios e Investigaciones Científicas (1907) y el Centro de Estudios Históricos (1910), alcanzan su máximo desarrollo: la Junta, promociona e internacionaliza la investigación española mediante un eficaz sistema de becas y ayudas; el Centro, articulado en diversas secciones, reúne a los mejores investigadores en filología, filosofía, arte, historia, literatura, derecho¹. La amplia articulación de las actividades de la Sección de Filología, permite impulsar, en concreto, las investigaciones sobre bibliografía, paleografía, codicología, miniatura y encuadernación; Agustín Millares Carlo, como Jesús Domínguez Bordona – nombres tan familiares para los historiadores del libro – son miembros de estos equipos internacionales de estudio que se difunden en monografías y publicaciones periódicas tan afamadas como la *Revista de Filología Española*².

Estas escuelas de pensamiento e investigación quedaron truncadas al terminarse la Guerra Civil (1936-1939). El exilio exterior fue el destino de gran parte de los intelectuales; los que permanecieron en el exilio interior, quedaron aislados en la estéril autarquía impuesta a quienes pudieron seguir incorporados en los centros académicos oficiales. La Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad Complutense, emblema de académico de la Edad de Plata donde impartieron clase los grandes nombres del Centro de Estudios Históricos, se convirtió en el símbolo del desierto intelectual de la España franquista. El foro europeo que se reunía en Santander, en la Universidad Internacional de Verano, impulsada por Pedro Salinas, cerró sus puertas en 1936 para reabrirlas once años después, bajo el nombre de Universidad Internacional Menéndez Pelayo³.

Agustín Millares Carlo fue uno más de los miembros del Centro y de los intelectuales que tuvieron que dejar España. Europa, Francia e Inglaterra fueron los destinos preferentes. Las universidades norteamericanas acogieron a otros. Hispanoamérica, donde la lengua común allanaba un obstáculo y mitigaba un dolor, ofreció países de acogida. Con todos estos países de acogida se habían establecido vínculos y relaciones culturales; como becarios, profesores, investigadores, incluso como embajadores y agregados culturales, muchos de ellos habían frecuentado sus universidades y habían

dado a conocer el estado de la ciencia y las artes en la España de la República. El vínculo con el hispanismo y con las grandes figuras del pensamiento – Karl Vosler, Marcel Bataillon, Jean Sarrailh, Huizinga o J. Seznec – era muy sólido.

Nada y tiempo de silencio. L'apparition du livre en español

Los títulos de dos novelas míticas, la de Carmen Laforet y la de Luis Martín Santos, expresan el ambiente de la España de postguerra⁴. Las vidas de una joven universitaria en Barcelona y de un investigador novel en Madrid recrean la falta de horizontes y la perdida del espacio intelectual de la sociedad española a partir del año 1940.

Los lazos con el exterior quedaron rotos o se hicieron precarios. El tejido de la investigación y de los estudios españoles perdió su carácter internacional y se desgarró en tantos fragmentos como países de acogida tuvieron los republicanos españoles.

El Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), creado en 1939, fue el organismo con el que el régimen franquista pretendió neutralizar la huella del Centro de Estudios Históricos y de la Junta de Ampliación de Estudios. Y aunque los suplantó físicamente, utilizando sus locales y laboratorios, rompió la continuidad con los principios krausistas fundacionales y se marcó como objetivo imponer el orden en una cultura que conjugase las lecciones más puras de la tradición universal y católica con las exigencias de la modernidad⁵.

En este entorno, los estudios relativos al libro en la España de postguerra perdieron su continuidad. En Madrid, el CSIC se centraba de manera especial en bibliografía y, a partir de 1950, en que se editó el primer volumen, José Simón Díaz convirtió *Bibliografía de la literatura hispánica* y la revista *Cuadernos bibliográficos*, en lo más visible y reconocido de la oferta⁶. Desde la cátedra de la Universidad Complutense de Madrid, impulsaba también los estudios tipobibliográficos que, de alguna manera, daban continuidad a la línea de trabajos de Premios Nacionales que la Biblioteca Nacional había puesto en marcha en el siglo anterior⁷.

El “resistencialismo catacumbario” catalán, alumbró los trabajos

más interesantes y avanzados⁸. Este sedimento, lo formaron varias figuras como Jordi Rubió i Balaguer quien, apartado de los cargos públicos que tuvo durante la República, ejerce su labor, a partir de 1942 , en el Institut d'Estudis Catalans, en la Sección Catalana del CSIC (1948) y, posteriormente en la Escola de Bibliotecàries⁹. Josep P. Madurell y Pere Bohigas, ejercieron desde la Biblioteca de Catalunya esa misma labor de estímulo que unía el interés por las fuentes manuscritas y el libro al estudio y seguimiento de los textos en catalán. Este último es el autor del primer manual de historia del libro que se edita en 1962 respondiendo a un encargo de un prestigioso editor catalán, Gustavo Gili¹⁰. En 1955, *Documentos para la historia de la imprenta y librería en Barcelona (1474-1553)* de Rubió y Madurell abría grandes posibilidades para los estudios sobre circuitos de producción y mercado nacional e internacional producidos por la escuela de historiografía del libro catalana. Fueron estos autores quienes mantuvieron la tradición de estudios entorno al libro y sirvieron de punto de referencia.

Tesón en el interior y, en el exterior, un esfuerzo desmesurado por dar continuidad a lo forzosamente abandonado. El presidente Lázaro Cardénas abre las puertas de México a los exiliados y facilita su inserción académica y cultural. La creación de la Casa de España, que a partir de 1940 pasa a denominarse Colegio de México es uno de los hechos que lo permiten¹¹.

Los archivos del Comité Técnico de Ayuda a los Republicanos Españoles – organismo que recibía, organizaba y distribuía a los inmigrantes – han permitido elaborar el perfil del porcentaje de refugiados que, por su especialización, se incorporaron al sector editorial y librero o, dentro de la enseñanza, a la archivística, bibliografía y biblioteconomía, o al trabajo en archivos y bibliotecas y en los laboratorios de restauración¹². Personas cualificadas, con un alto conocimiento de lenguas, que pusieron en marcha editoriales como Séneca o Grijalbo o se incorporaron a una empresa editorial mexicana de referencia, el Fondo de Cultura Económica.

Agustín Millares Carlo llega a México en 1938 donde permanece hasta 1959, en que la Universidad de Maracaibo, en Venezuela, le ofrece dirigir la biblioteca de la Universidad de Zulia. Llega siendo un reconocido paleógrafo y bibliógrafo. Le precedía ya una

amplia bibliografía: dos premios de la Biblioteca Nacional – *Ensayo de una bibliografía de escritores naturales de las islas Canarias (siglos XVI, XVII y XVIII)* e *Historia y bibliografía de la imprenta en el siglo XVI* – en 1929 y 1935; por el *Tratado de Paleografía Española*, publicado en 1932, había logrado el premio Fastenrath; su trabajo sobre los códices visigóticos, una prometedora investigación sobre la que había hecho su discurso de ingreso en la Real Academia de Historia sobre la colección de la catedral de Toledo, y que le había llevado entre 1936 y 1937 a trabajar en l’École des Chartes de París para avanzar en el *Corpus de códices visigóticos*, quedaba ahora interrumpida por la guerra y debía tratar de retomarla en el exilio¹³.

Latín clásico y Paleografía de los siglos XVI y XVII son los dos primeros seminarios que imparte Millares en el Colegio de México. Hace, además, una propuesta que no debe pasar inadvertida porque en ella establece el marco de entendimiento de las materias: iniciar los seminarios con una conferencia sobre “Consideraciones acerca de la Paleografía, de su historia y de sus métodos y técnicas actuales” y sobre “Escritura, cultura y crítica textual”, respectivamente¹⁴. El Centro Bibliográfico Mexicano y la publicación del Anuario Bibliográfico Mexicano, son propuestas de 1940; el índice analítico de las Colecciones Documentales de Historia de América, la compilación de Fuentes Literarias de la Cultura Mexicana (siglos XVI-XVII) son proyectos que lleva a cabo a través del Instituto de Investigaciones Históricas y en el que colabora con otro gran archivero, José Ignacio Mantecón. El *Ensayo de una Bibliografía de Bibliografías Mexicanas* y el *Album de Paleografía Hispanoamericana de los siglos XVI y XVII* son fruto de su colaboración en estos años¹⁵. Las relaciones con el hispanismo francés son estrechas: Marcel Bataillon y el grupo vinculado a la escuela de los Annales sirve a menudo de puente para facilitar la salida de los intelectuales y profesores españoles a México. En 1952, una primera y frustrada vuelta a España, le termina llevando París donde trabaja unos meses con Jean Serrailh.

Este vínculo con el exterior y una activa docencia universitaria sobre las materias vinculadas al libro, la escritura y la bibliografía, son factores que explican por qué un texto fundamental para el entendimiento de la historia de la imprenta, como *L'apparition du*

livre se produjese fuera de España donde los estudios y la investigación habían quedado fuera del circuito europeo y en un estado de supervivencia. También este último hecho hace comprender el vacío crítico que envolvió, injustamente, la primera traducción de la obra de Febvre y Martín, a la que se le impuso un inmerecido silencio.

Durante la etapa venezolana, en la que se edita la traducción, Millares imparte historia del libro y de las bibliotecas, paleografía, bibliografía, crea el Departamento de Bibliotecología en la Universidad de Zulia y publica incesantemente. Por su valor metodológico destacan el *Catálogo razonado de los libros de los siglos XV, XVI, y XVII*, un modelo de descripción bibliográfica de impresos antiguos (1969) y *Libros del siglo XVI*, un estudio sobre circulación y censura basado en un análisis de inventarios de libros que llegaron a América (1978).

Su *Introducción a la historia del libro y de las bibliotecas* se publica en 1971. Es un manual de estudio que comprende desde el período grecorromano hasta la edad contemporánea. Organizada por países, con especial atención al libro en España e Hispanoamérica, la obra aporta novedades conceptuales que la diferencian de una historia convencional, cronológica y geográfica, al encuadrar el estudio dentro de una historia cultural del escrito y del libro en la que están comprendidos los materiales, la escritura y su evolución, la decoración, la ilustración y la encuadernación. También, el hecho fundamental de considerar la imprenta hispana como un fenómeno global, indesligable entre la Península y el continente americano¹⁶.

El nombre de Millares Carlo es la clave del arco cronológico de los manuales de historia del libro en lengua española: inicia la difusión en los países hispanohablantes de *L'apparition du livre* y su propia obra es una aportación fundamental a la investigación porque es el nexo de unión entre los estudios del libro interrumpidos por la guerra civil, un vínculo entre universidades y academias divididas por las circunstancias políticas, y una propuesta de integración del entendimiento de la imprenta y del libro en un contexto intercontinental. En este sentido, es revelador el intercambio de correspondencia con José Simón Díaz¹⁷. En las publicaciones, y la colabora-

ción institucional se buscan canales de encuentro que cierren las fracturas: las posibilidades de que el Instituto Nebrija del CSIC se interese por el trabajo sobre sor Juana Inés de la Cruz, la colaboración en una tímida sección de “Notas” en la *Revista de Literatura*; el intercambio de reseñas les permite ensanchar el perímetro de recepción de las obras: Millares hace la de *Bibliografía de la literatura hispánica* en 1959, Simón Díaz la del *Prontuario de Bibliografía general*, editada en Maracaibo por la Universidad de Zulia en 1966, en el *Libro Español*. Volver a restablecer el nexo es un largo afán y, quizás, la concesión del galardón que el Ministerio de Información y Turismo en la conmemoración del V Centenario de la Introducción de la Imprenta en España, en 1971, fue el gesto oficial con el que España intentaba saldar parte de su deuda con Millares Carlo¹⁸.

Apéndice bibliográfica

A partir de 1962, fueron apareciendo diversos manuales de historia del libro en español. Las traducciones de libros clásicos y fundamentales, Steinberg o Dahl, se fueron alternando con los que, con timidez, producían los autores españoles. El panorama cronológico puede sintetizarse así:

1962, Febvre-Martin, *La aparición del libro*, traducción Agustín Millares Carlo, México, Unión Tipográfica Editorial Hispano Americana, (La Evolución de la Humanidad).

1962, Bohigas, *El libro español: (ensayo histórico)*, Barcelona, G. Gili.

1963, Steinberg, *500 años de imprenta*, traducción de Raimundo Portella, Barcelona, Zeus.

1971, Millares Carlo, *Introducción a la Historia del Libro y de las Bibliotecas*, México, Fondo de Cultura Económica.

1972, Dahl, *Historia del libro*, traducción del danés por Alberto Adell, adiciones españolas de Fernando Huarte Morton, Madrid, ed. Alianza.

- 1974, Martínez, *Diccionario de tipografía y del libro*, Barcelona, Labor.
- 1983, Simón Díaz, *El libro español antiguo: análisis de su estructura*, Kassel, Reichenberger.
- 1990, Escobar Sobrino, *Historia de las bibliotecas*, Madrid, Fundación Germán Sánchez Ruipérez.
- 1994, Eisenstein, *La revolución de la imprenta en la Edad Moderna europea*, traducción Fernando Bouza Álvarez, Madrid, Akal.
- 1995, Díez Borque, *El libro: de la tradición oral a la cultura impresa*, Barcelona, Montesinos.
- 2002, Febvre-Martin, *La aparición del libro*, traducción Millares Carlo, [México] Castor, Universidad de Guadalajara-ciepel.

También de una forma sintética, que una larga bibliografía permite ampliar, se puede visualizar como se incorporan a la investigación española las corrientes mayores y de los métodos aplicados en Europa a estudios que se interesan por nuevos campos.

¹JUSTO IBÁÑEZ Y MARÍA JOSÉ VILLEGRAS SANZ, *Altamira y la Junta para Ampliación de Estudios e Investigaciones Científicas*, en *Estudios sobre Rafael Altamira*, Alicante, Instituto de Estudios Juan Gil Albert, 1987, pp. 175-207. JUNTA PARA AMPLIACIÓN DE ESTUDIOS E INVESTIGACIONES CIENTÍFICAS, *Memoria correspondiente a los años 1910 y 1911*, Madrid, 1912. *La Junta de Investigaciones Científicas 80 años después*. Simposio Internacional, Madrid, 15-17 de diciembre de 1987, Estudios sobre la ciencia, 5, vol. II, CSIC, Madrid, 1988. PRUDENCIO GARCÍA ISASTI, *El Centro de Estudios Históricos durante la Guerra Civil española (1936-1939)* en «*Hispania. Revista española de Historia*», CSIC, vol. LVI/3, 194 (septiembre-diciembre 1996), pp. 1071-1096. RAFAEL LAPESA, *Menéndez Pidal, creador de escuela: el Centro de Estudios Históricos en 'Alça la voz, pregonear! Homenaje a Don Ramón Menéndez Pidal'*, Cátedra-Seminario Menéndez Pidal, Madrid, 1979, pp. 43-79. LUIS PALACIOS, *José Castillejo. Última etapa de la Institución Libre de Enseñanza*, Madrid, Narcea, 1979.

²Estuvo formada por diez subsecciones: Estudios lingüísticos, Estudios clásicos «Corpus Glossarium de los siglos XVI y XVII», Folklore, Laboratorio de Fonética, Atlas lingüístico de la península Ibérica, Archivo de la Palabra, Archivo de tradiciones populares, Revista de Filología y Bibliografía, Archivo de Literatura contemporánea y Estudios Hispanoamericanos.

³*La Facultad de Filosofía y Letras de Madrid en la Segunda República : arquitectura y universidad durante los años 30*. Madrid, Fundación Cultural COAM-EA-Ediciones de Arquitectura, Sociedad Estatal de Commemoraciones Culturales, Ayuntamiento de Madrid, 2008, p. 820. *La Universidad Internacional de Verano de Santander en seis testimonios personales (1932-1936)*, UIMP, Santander, 2008.

- ⁴CARMEN LAFORET, *Nada*. Barcelona, Planeta, 1954. Fue la ganadora del Primer Premio Nadal. LUIS MARTÍN SANTOS, *Tiempo de silencio*. Madrid, Barral, 1962. Terminada en 1960, la novela no pudo publicarse hasta dos años después y apareció censurada hasta la edición de 1971 en que se restituyeron los textos y los fragmentos eliminados. EDUARDO GALÁN FONT, *Claves para la lectura de Tiempo de silencio de Luis Martín Santos*. Madrid, Daimón, 1987. INMACULADA DE LA FUENTE, *Mujeres de posguerra. De Carment Laforet a Rosa Chacel. Historia de una generación*. Barcelona, Planeta, 2002.
- ⁵España. Jefatura del Estado. Ley de 24 de noviembre de 1939, creando el Consejo Superior de Investigaciones Científicas, *BOE*, 28 noviembre 1939.
- ⁶En 1955 Jefe de la Sección de Bibliografía Literaria en el Instituto M. de Cervantes del CSIC. En 1957, Adjunto al Departamento de Bibliografía del Instituto del Libro Español. Véase, *Bio-bibliografía de José Simón Díaz* en: <<http://revistas.ucm.es>>
- ⁷Las líneas de investigación impulsadas y la bibliografía producida a partir de 1971, se pueden consultar en: JOSÉ SIMÓN DÍAZ, *El Departamento de bibliografía de la Universidad Complutense de Madrid*, <<http://revistas.ucm.es>>. Para la actividad general del CSIC en los años iniciales, véase *Catálogo de Publicaciones (1940-1947)*, Madrid, 1947.
- ⁸RICARDO GARCÍA CÁRCEL, *Prólogo* en MANUEL PEÑA, *Cataluña en el Renacimiento: libros y lenguas (1473-1600)*, Barcelona, Milenio, 1996, pp. 26-27.
- ⁹ROSALIA GUILEUMAS Y AMADEU-J. SOBERANAS, *Bibliografía i cronología de Jordi Rubió i Balaguer (1887-1982)*, Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 1985; AMADEU-J. SOBERANAS, *Notícia de Pere Bohigas i Balaguer, filòleg i bibliòleg*, Barcelona, 1982. De entre su bibliografía, destacamos por su relación con la materia, *Com s'ordena i cataloga una biblioteca*. Barcelona, Consell de Pedagogia de la Diputació de Barcelona, 1914. *Los códices lúlianos de la biblioteca de Innichen-Tirol*. Madrid, Imp. de los sucesores de Hernando, 1917. *Classificació decimal de Brusselles: adaptació per a les biblioteques populars de la Mancomunitat de Catalunya*. Barcelona, Imp. Casa de la Caritat, 1920. *Vida española en la época gótica: ensayo de interpretación de textos y documentos literarios*. Barcelona, Alberto Martín, 1943. *Catalogación y ordenación de bibliotecas: instrucciones elementales*. Barcelona, Wa-l-imp, 1946. *De l'Edat Mitjana al Renaixement: figures literàries de Catalunya i València*, Barcelona, Ayma, 1948. *Libros y bibliotecas: una cartilla para su ordenación*. Barcelona, Gremios de Editores y Libreros, 1952. *Documentos para la historia de la imprenta y librería en Barcelona (1474-1553)*. Barcelona, Gremios de Editores y Libreros y de Maestros Impresores, 1955, recollits i transcrits per JOSEP M. MADURELL i anotats per JORDI RUBIÓ. *Notas sobre los libros de lectura espiritual en Barcelona entre 1500 y 1530*. Roma, Institutum historicum, 1956. *Catàleg dels manuscrits de la Biblioteca de Catalunya*. Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 1989. De los 13 v. de las *Obres completes*, Barcelona, Departament de Cultura de la Generalitat i Publicacions de l'Abadía de Montserrat, 1984-1999, resulta especialmente interesante para estas materias el v.11, *Libreteros i impressors a la Corona d'Aragó*, 1993, v.12, (*Sobre biblioteques i biblioteconomía*, 1995).
- ¹⁰PERE BOHIGAS, *El libro español (Ensayo histórico)*, Barcelona, Gustavo Gili, 1962.
- ¹¹CLARA E. LIDA, *La Casa de España y el Colegio de México. Memoria. 1930-2000*, México, Colegio de Mexico, 2000.
- ¹²SAÚL ARMENDÁRIZ SÁNCHEZ Y MARÍA MAGDALENA ORDÓÑEZ ALONSO, *Aportación de los refugiados españoles a la bibliotecología mexicana: Notas para su estudio*, in «*Clio*», 8 (1999).
- ¹³Creado el 12 de mayo de 1909 por Alfonso XIII, en uso de las facultades que le confirió Louise Goldman, viuda del hispanista Johannes Fastenrath. Premio anual, concedido por turno sucesivo a una obra de creación en las modalidades de novela, poesía y ensayo, publicada en los tres años precedentes.

- ¹⁴ JOSÉ ANTONIO MOREIRO GONZÁLEZ, *Documentos administrativos sobre Agustín Millares Carlo en México*, in «Boletín Millares Carló», 20 (2001).
- ¹⁵ *Ensayo de una bibliografía de bibliografías mexicanas: la imprenta, el libro, las bibliotecas, etc.*, Mexico, Biblioteca de la 2. Feria del libro y exposición nacional del periodismo, 1943, *Album de Paleografía*, México, Instituto Hispanoamericano de Geografía e Historia, 1955, 3 voll., Introducción, Láminas y Transcripción.
- ¹⁶ México, Fondo de Cultura Económica, 1971. (Sección de Lengua y Estudios Literarios)
- ¹⁷ FELIX SAGREDO, *Cartas de Do. Agustín Millares Carlo a D. José Simón Díaz*, in «Boletín Millares Carlo», 3 (1981), pp. 121-140.
- ¹⁸ JOSÉ ANTONIO MOREIRO GONZÁLEZ, *Don Agustín Millares Carlo: la profesión bibliográfica (aportaciones a la historia de la bibliografía española*, in «Documentación de las ciencias de la información», 10 (1986), pp. 89-158. Cfr. <<http://revistas.ucm.es>>

FRANCA PETRUCCI NARDELLI

Osservazioni extravaganti sull'opera di Febvre e Martin

Queste mie non sono conclusioni relative all'odierna fruttuosa giornata. Sono soltanto alcune osservazioni che nascono dalla riletura di un testo ricco e affascinante, quale quello di Febvre e Martin. È indiscutibile l'ammirazione e la riconoscenza che tutti dobbiamo a questo libro, tuttavia mi ha sempre turbato il suo titolo. Avrei optato per un titolo in cui la parola *apparition*, (*nascita* nella traduzione italiana) fosse sostituita da "gestazione". "Libro a stampa", anzi, meglio, "edizione a stampa" avrebbe potuto sostituire la semplice espressione *libro*. Ci fu infatti chi contestò l'uso incondizionato del termine *libro*, che aveva il torto di velare l'esistenza di una lunga tradizione del libro manoscritto¹, benché sia doveroso notare che Martin si premurò di esplicitare che il suo intento era quello di scrivere «une histoire de l'imprimerie pendant les premières siècles de son existence»² e di dichiarare, ancor più chiaramente, che l'opera era consacrata «à l'apparition et au développement du livre imprimé»³.

Come è noto, prima di affrontare il tema prefissosi, il Martin dedicò, con il concorso di vari collaboratori, alcune pagine didascaliche, se pur utili, alla carta, al libro manoscritto e alle legature. A questo proposito il Febvre contestò cortesemente al Martin l'abitudine di richiamare quanto era noto su un certo argomento prima di iniziare a trattarlo, sostenendo che in un libro non si fa⁴ e che questa sembrava essere un'abitudine derivata dall'insegnamento, che però il Martin non aveva ancora esercitato. Egli si giustificò ammettendo che si trattava di una sua mania.

Alle legature l'autore riservò pochi ma esatti accenni sul susseguirsi dell'uso dei materiali di copertura e delle tecniche di decorazione ed affermò, come in effetti è, che «les mêmes artisans qui reliaient déjà les manuscrits prirent l'habitude d'habiller, et de la même façon, les livres imprimés»⁵. La scelta del verbo, *habiller*, e inoltre quanto l'autore scrisse in seguito, è indicativa sulla sua interpretazione del termine "legatura". Tale espressione verbale infatti non può che essere interpretata come mettere addosso a un oggetto o ad una persona qualcosa che ne modifica l'aspetto esteriore, ma

non ne cambia tuttavia la natura. La legatura non essendo costituita soltanto dai piatti e dal dorso, cioè dalla sua parte esteriore, non è quindi un *habillement*, un capo di vestiario che si può cambiare o eliminare. Tuttavia, ancora nel 1994, il Martin usava il verbo *habiller*, chiarendo senza reticenze il suo atteggiamento sulle legature, con l'affermazione: «Pour moi, l'art de la reliure est un derivé de l'art du sac à main»⁶.

La legatura invece, come dice il nome, in francese come in italiano, è piuttosto qualcosa che lega insieme i fogli stampati, affinché rimangano assemblati, nell'ordine voluto dall'autore del testo e dagli operatori che hanno trasferito il testo manoscritto nella scrittura *artificialiter* prodotta e riprodotta. Come è vero che non esiste legatura senza cucitura, è evidente ed assiomatico che la legatura è ciò che fa dei fogli sciolti un libro.

È per questo che rileggendo *L'apparition* del Martin, con la preziosa dovizia di nozioni che ci fornisce sull'affascinante procedimento dell'impressione inchiostrata dei caratteri mobili, dobbiamo ammettere che egli ci illustra, anche se magistralmente, la nascita non tanto di un libro, quanto dei fogli a stampa che lo costituiranno.

È noto infatti che dalla tipografia i fogli stampati non passavano direttamente sul mercato. Un'edizione non usciva dalla tipografia come un rivolo o un torrente di libri che arrivavano direttamente ai lettori, come sa bene il Martin, che illustra ampiamente i rapporti dei tipografi-editori con i librai. I fogli stampati lasciavano lo stabilimento tipografico in rivoli separati, a raggiera, per raggiungere le sedi di innumerevoli librai, ognuno dei quali a sua volta distribuiva i vari esemplari, ancora in fogli sciolti, talvolta piegati e raccolti in una copertina, ai vari legatori di cui si serviva.

I librai dunque, dei quali Martin illustra ampiamente i rapporti con i tipografi-editori, avevano contatti intensissimi anche con coloro a cui consegnavano i fogli sciolti dei libri ricevuti dalla tipografia, perché assumessero l'aspetto e la funzione di un libro; a loro volta i legatori riconsegnavano ai librai un manufatto, precedentemente concordato come tipo e qualità, i cui fogli erano stati piegati, raccolti in fascicoli, seguendo l'ordine numerico, cuciti insieme, rifilati, e – con un'ultima operazione suscettibile più delle altre di essere personalizzata – muniti sui piatti di due supporti, ricoperti,

insieme al dorso, di uno degli innumerevoli possibili materiali di copertura, eventualmente decorati.

Il libro – questa volta si può parlare di esso come di un oggetto tridimensionale - perdeva così in parte i suoi caratteri seriali, per divenire il contenitore esclusivo di un testo più volte riprodotto.

Certamente è pur vero che la documentazione dei rapporti fra i librai ed i legatori è molto minore di quella che si conserva fra i tipografi-editori ed i librai. Che le testimonianze in questo campo siano così scarse è certamente dovuto al fatto che i legatori, sfavortiti dalla circostanza che il loro lavoro non si svolgeva collettivamente, in una sede unica, non riuscirono mai ad organizzarsi per svolgere azioni di comune interesse, come invece accadde per i tipografi. Invano essi cercarono di costituire associazioni, *confréries*, attraverso le quali difendere il loro lavoro. Uno storico dell'inizio del secolo passato creò una definizione felice della situazione dei legatori, sostenendo che essi operavano sotto il mantello del libraio. Si ebbero delle eccezioni quando il committente era un importante collezionista o, in genere, nel XVIII o nel XIX secolo, quando furono vere e proprie ditte a provvedere alle legature. Di solito il committente effettuava il pagamento non direttamente al legatore, ma al libraio da cui aveva acquistato il libro. Quando poi si verificava il caso, non frequente in Italia, che il legatore apponesse la sua firma sulla legatura, la documentazione può rivelare un contrasto fra il nome apposto sulla legatura e quello di chi ricevette il compenso per la sua fattura, cioè il libraio, che in Italia era sovente chiamato legatore.

Se, come è noto, il Martin si è occupato della storia della nuova tecnica di produzione di libri, delle condizioni delle maestranze addette ad essa, come anche dei responsabili della commercializzazione del prodotto finale, certo egli non si è soffermato a illustrare l'opera e le condizioni di lavoro dei legatori, anch'essi certo legittimamente da considerare collegati al mondo del libro, in stretto contatto con la fisicità dell'oggetto, con gli addetti alla commercializzazione e talvolta con i fruitori, anche se mai in rapporto con gli autori o curatori.

Probabilmente il Martin sentì sul suo capo aleggiare qualche disapprovazione per questi torti fatti alle legature ed ai legatori, poi-

ché egli ebbe il bisogno di affermare con forza: «Je ne déteste pas les reliures!»⁷.

Per concludere, l'altro grande tema largamente svolto dal Martin è, come si sa, il contenuto del libro, *i testi stampati*, che costituiscono l'argomento dell'ultima parte dell'opera. Ancora una volta assistiamo così ad un uso generico del termine libro, constatando uno iato fra la descrizione delle operazioni di fabbricazione e di commercializzazione dei libri a stampa, cioè dalla materialità dei complessi oggetti che l'autore ama e studia, alla diffusione delle opere in essi contenute, confermando simpaticamente la sua ostilità alla bibliofilia⁸.

Molto rapidamente voglio passare dall'opera all'autore. Qui abbiamo ribadito tante indubbiamente doti del Martin, la genialità, l'acribia, la chiarezza del dettato per citarne soltanto qualcuna, ma bisogna anche dire che egli aveva un carattere particolare, non privo di una certa bizzosità. Non voglio rammentare episodi che potrebbero convalidare questo giudizio, piuttosto mi piace ricordare il sorriso di Roger Chartier, che era, quando si rievocavano queste particolarità caratteriali del Martin, di affettuosa ammirazione, di divertita comprensione, di totale accettazione.

¹ HENRI-JEAN MARTIN, *Les métamorphoses du livre. Entretiens avec Jean-Marc Chatelain et Christian Jacob*, Paris, Ed. Albin Michel, 2004, p. 67.

² ID., *L'apparition du livre*. Postface de FRÉDÉRIC BARBIER, Paris, Èd. Albin Michel, 1999, p. 15.

³ *Ivi*, p. 17.

⁴ *Ivi*, p. 57.

⁵ *Ivi*, p. 157.

⁶ HENRI-JEAN MARTIN, *Les métamorphoses du livre*, cit., p. 149.

⁷ *Ivi*, p. 159.

⁸ *Ivi*, p. 155.

ARMANDO PETRUCCI
Riflessioni conclusive

Sono onorato di concludere questa giornata ricca, importante, partecipata, durante la quale tutti abbiamo riflettuto sul basilare libro di Lucien Febvre e Henri-Jean Martin: un libro, che, dopo cinquanta anni dalla sua uscita, suscita ancora in tutti noi la consapevolezza che esso costituì la pietra miliare, che aprì una fruttuosa stagione alla nostra cultura bibliografica; che ancora ci permette, come è accaduto in questa sede, di confrontarci fruttuosamente sui vari aspetti dell'opera stessa, sulla sua gestazione, sulle timide contestazioni che ha provocato, sulla sua influenza sugli studi bibliologici dei vari paesi europei e che ha provocato qui non soltanto le dovute manifestazioni di ammirazione e di gratitudine, ma anche l'esposizione di quanto abbia prolificato ciò che essa ha seminato.

Vorrei anche ricordare come la traduzione italiana del libro di Febvre e Martin, uscita nel 1977, non rappresentò soltanto la testimonianza di un desiderio di mettere alla portata di quanti più italiani fosse possibile l'opera, ma costituì soprattutto un evento notevolissimo per la cultura bibliologica italiana, allora ancora in via di formazione secondo direttive e sollecitazioni che venivano dall'estero; la mia introduzione a quella traduzione, immersa nella cultura politico-culturale di anni assai particolari, mostra soprattutto quanto quell'epoca fosse significativa di tensioni e di tragedie della storia politica e culturale italiana.

Superando le osservazioni, in verità abbastanza superficiali, sul titolo, che suscitò qualche perplessità, dobbiamo ricordare che esso non fu dovuto né a Febvre, né a Martin, ma a Justin Renaudet, il grande storico di Erasmo e del Rinascimento italiano che apparteneva al gruppo dirigente erede della iniziativa delle *Annales*, cui lo stesso giovane Martin in qualche modo apparteneva o da cui fu comunque influenzato.

Così si deve dare atto al Martin di aver voluto scientemente, oscurando il lungo periodo in cui i testi furono soltanto manoscritti, definire semplicemente "libro" quell'oggetto che l'invenzione della scrittura artificiale, prodotta con l'impressione di caratteri mobili, cambiò totalmente almeno per la sua produzione e per la

sua diffusione.

Quest'opera del Martin non può tuttavia essere valutata in tutta la sua importanza senza ricordare e confrontare con essa almeno altre due opere dello stesso autore, *Histoire et pouvoir de l'écrivain*, pubblicato nel 1988 e tradotto in Italia ancora dalla casa editrice Laterza con il titolo *Storia e potere della scrittura*, e soprattutto con quanto il Martin dice di essa e della sua gestazione in *Les Métamorphoses du livre: entretien avec Jean-Marc Chatelain et Christian Jacob*, pubblicato a Parigi nel 2004¹.

Le considerazioni sulla lettura dell'*Apparition du livre* potranno così trasferirsi agevolmente non soltanto alla storia di un manufatto, dalla gestazione alla diffusione, ma alla storia di uomini, dagli inventori di un nuovo sistema di riproduzione di testi, ai realizzatori della produzione del libro a stampa, considerando come tali sia i creatori del messaggio in esso compreso, sia coloro che tale messaggio materializzarono, dagli editori e dai librai, che con la commercializzazione resero possibile la sua diffusione e infine dalla simbiosi, di cui tutti dobbiamo essere consapevoli, che testo e oggetto-libro vengono a costituire, nell'uso comune dello stesso termine "libro", indicante talvolta il contenuto, talvolta il contenitore.

Grazie a tutti.

¹ HENRI-JEAN MARTIN, *Les métamorphoses du livre. Entretiens avec Jean-Marc Chatelain et Christian Jacob*, Paris, Éd. Albin Michel, 2004.

Profili bio-bibliografici

Luigi Balsamo

Classicista di formazione, dopo un primo insediamento nell'amministrazione statale delle biblioteche in qualità di Ispettore e Soprintendente, ha assecondato e nutrito la sua fertile passione per gli studi di bibliografia, biblioteconomia e storia del libro con l'insegnamento accademico in prestigiosi atenei quali quelli di Venezia, Parma e Bologna. I suoi interessi si sono incentrati in particolare sulla storia del libro a stampa.

È direttore de «La Bibliofilia. Rivista di storia del libro e di bibliografia» (Firenze, Olschki). Tra i titoli della sua ricchissima bibliografia è doveroso ricordare: *Le origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, in collaborazione con A. Tinto, (Milano, Il Polifilo, 1967-1977); *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, (Firenze, Olschki, 1968) vincitore del Premio 'Italia Typographica' in occasione del quinto centenario dell'introduzione della stampa in Italia, 1965; *Produzione e circolazione libraria in Emilia secoli XV-XVIII*, (Parma, Edizioni Universitarie Casanova, 1983); *La bibliografia. Storia di una tradizione*, (Firenze, Sansoni, 1984; 1992; 1995). La recentissima raccolta di scritti *Per una storia del libro*, edita in suo onore da Olschki in occasione dell'ottantesimo compleanno, riassumendo un esemplare percorso di ricerca ed indagine, appare oggi in perfetta sintonia col tema di questo seminario.

Edoardo Barbieri

Filologo di formazione, da anni si occupa in modo particolare della storia del libro e delle biblioteche presso l'Università Cattolica di Milano, dove tiene la cattedra di Bibliografia. *Il libro nella storia*, giunto alla seconda edizione, costituisce una nuova testimonianza dell'impegno dello studioso in questo settore in cui vanta una serie di rilevanti contributi tra i quali ricordiamo il repertorio *Le Bibbie*

italiane del Quattrocento e del Cinquecento (Milano, Editrice Bibliografica, 1991-1992) considerato tuttora una «excellent bibliography» («The Library» 2 (2001), p. 182) ed il contributo *Tradition and change in the spiritual literature of the Cinquecento* contenuto, insieme ai saggi di Luigi Balsamo, Ugo Rozzo ed altri, in *Church, censorship and culture in modern Italy* (Cambridge, Cambridge University Press, 2001).

Nicolas Barker

Laureatosi presso il New College di Oxford e specializzatosi a York, dopo un periodo di tirocinio alla National Gallery e di lavoro editoriale per la Oxford University Press, ha rivestito l'incarico di Bibliotecario Conservatore presso la British Library, ampliando negli anni le proprie responsabilità in qualità di Adviser per il National Trust e la House of Commons. Ha insegnato negli Stati Uniti presso la UCLA in California e la Cambridge University. Dal 1965 dirige la rivista di bibliofilia «The Book Collector». Autore di numerosi libri, tra cui si ricordano *Stanley Morison* (1972), *Bibliotheca Lindesiana* (1977) e *Aldus Manutius and the Development of Greek Script and Type in the 15th Century* (2nd ed. 1992), ha recentemente curato l'edizione del classico studio di John Carter, *ABC for Book Collectors*. Dal 2004 insegna alla Rare Book School (RBS), un istituto specializzato nello studio della storia del libro e della stampa, con sede presso la University of Virginia.

Annie Charon

Studiosa diplomata all'École des Chartes, allieva di Henri-Jean Martin, insegna attualmente presso l'École des Chartes di Parigi. Della sua numerosa produzione si ricordano: *Les métiers du livre à Paris*, (1535-1560), Genève, Librairie Droz, 1974. *Les grandes collections du XVI^e siècle*, in *Histoire des bibliothèques françaises. Les bibliothèques sous l'Ancien Régime, 1530-1789*, Paris, 1989. *Le monde de l'imprimerie humaniste: Paris*, in *Histoire de l'édition française*, dir. Henri-Jean Martin et Roger Chartier, t. I, Paris, 1982.

Le commerce du livre étranger à Paris au XVI^e siècle, in *Le livre voyageur. Constitution et dissémination des collections livresques dans l'Europe moderne (1450-1830). Actes du colloque international organisé par l'École nationale supérieure de l'information et des bibliothèques (ENSSIB) et le Consortium of European Research Libraries (CERL), les 23 et 24 mai 1997*. éd. Dominique Bougé-Grandon, Paris, 2000. *Les ventes de livres et leurs catalogues, XVII^e - XX^e siècle. Études réunies par Annie Charon et Élisabeth Parinet*, Paris, École nationale des chartes, 2000. *Sebastiano Serlio et ses imprimeurs-libraires parisiens*, dans *Sebastiano Serlio à Lyon. Architecture et imprimerie*, volume I, *Le traité d'architecture de Sebastiano Serlio. Une grande entreprise éditoriale au XVI^e siècle, sous la direction de Sylvie Deswarte-Rosa*, Lyon, Éditions Mémoire active, 2004.

Maria Luisa López-Vidriero

Maria Luisa López-Vidriero è Direttore della Real Biblioteca a Madrid e Presidente dell’Instituto Español de historia del libro y de la lectura di Salamanca, presso la cui Università si è laureata ed ha inizialmente operato in qualità di bibliotecaria. Membro di diverse importanti istituzioni spagnole e internazionali, quali l’Hispanic Society of America, ha organizzato prestigiosi convegni e corsi sul Libro, ha insegnato ad Oxford e a Londra. E’ la prima spagnola invitata alle *Panizzi Lectures* presso la British Library. Da quest’esperienza è scaturito il suo recente lavoro *The Polished Cornerstone of the Temple: Queenly Libraries of the Enlightenment* (2008), che prende in esame con un approccio originale l’impatto dei progetti educativi femminili sulle letture e collezioni librarie nelle corti del diciottesimo secolo. Attraverso l’analisi delle due biblioteche delle regine Carolina di Ansbach (1638-1727), moglie di Giorgio II ed Elisabetta Farnese (1692-1766), consorte di Filippo V, Maria Luisa López-Vidriero si muove fra le differenze intellettuali e religiose del mondo cattolico e protestante e definisce un canone letterario femminile nell’Europa del Settecento. Di lei ricordiamo l’importante ricostruzione delle biblioteche di corte, *Speculum Principum* (2002).

Franca Petrucci Nardelli

Franca Nardelli, originale studiosa, autrice di numerosi studi sulla storia del libro manoscritto e a stampa, oltre che sulla cultura del Rinascimento, è stata docente di Storia della legatura nelle Università di Udine, di Viterbo e di Pisa. Le sue pubblicazioni più recenti includono saggi sulla storia della stampa e della legatura, come *La lettera e l'immagine: le iniziali parlanti nella tipografia italiana: secc. XVI-XVIII*, (Firenze, Olschki, 1991); *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, (Firenze, Olschki, 2007), un'originale ricerca sul rapporto fra le legature e le iscrizioni eseguite in tempi diversi su o all'interno delle legature stesse, con finalità differenti e il recentissimo *Guida allo studio della legatura libraria*, (Milano, Sylvestre Bonnard, 2009). La bibliografia completa della studiosa è inclusa nel volume a lei dedicato *Fra stampa e legature*, a cura di Chiara Carlucci, (Vecchiarelli, Manziana, 2000) dal Dipartimento di storia e culture del testo e del documento dell'Università della Tuscia, e successivamente ristampata e aggiornata in *Writing Relations. American Scholars in Italian Archives. Essays for Franca Petrucci Nardelli and Armando Petrucci*, a cura di Deanna Shemek e Michael Wyatt, (Firenze, Olschki 2008), che deriva da una serie di lezioni tenute da Armando Petrucci e da Franca Petrucci Nardelli alla Newberry Library di Chicago tra il 1983 e il 2005.

Armando Petrucci

Armando Petrucci è uno dei massimi studiosi italiani di paleografia, diplomatica e storia del libro. Laureato in Paleografia e Diplomatica all'Università di Roma, è stato archivista di Stato e quindi conservatore dei manoscritti presso la Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana. Ha insegnato nell'Università di Salerno, nell'Università La Sapienza di Roma e quindi nella Scuola Normale Superiore di Pisa, di cui ora è professore emerito. Ha tenuto corsi e seminari negli U.S.A., presso la Newberry Library di Chicago, la Michigan University, la Stanford University e la California University (Berkeley), a Parigi presso l'È-

cole des Hautes Études en Sciences Sociales e presso il Collège de France. I suoi interessi principali riguardano la storia della scrittura latina, del libro, dell'alfabetismo e delle biblioteche. Ha ideato e diretto la pubblicazione di un *corpus* delle lettere originali private in scrittura latina dal VII secolo al 1100. Membro corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei e dell'Académie Royale de Belgique, ha diretto la rivista *Scrittura e Civiltà*, da lui stesso fondata nel 1977, con G. Cavallo e A. Pratesi. Fra le sue innumerevoli pubblicazioni ricordo qui brevemente: *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, (Torino, Einaudi, 1986); con Carlo Romeo: «*Scriptores in urbibus. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia alto-medievale*», (Bologna, Il Mulino, 1992); *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, (Torino, Einaudi, 1995); *Prima lezione di paleografia*, (Bari, Laterza 2002); *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, (Roma-Bari, Laterza, 2008), oltre al tuttora fondamentale *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, (Roma, Carocci, 2001).

